



STUDIO DI FATTIBILITÀ

STRATEGIA BRESCIA GREEN

Nuovi modelli di Governance e di sviluppo locale

Brescia, lì 28 febbraio 2018

Gioia Gibelli -architetto paesaggista



Nicola Gallinaro- dottore forestale



INDICE

1	PREMESSA	4
2	OBIETTIVI	5
3	STRUTTURA DELLO STUDIO DI FATTIBILITA'	6
4	RIFERIMENTI CONCETTUALI	8
4.1	Le aree protette	8
4.2	Le reti ecologiche.....	9
4.3	Le infrastrutture verdi e blu.....	9
4.4	Servizi ecosistemici.....	11
4.5	Dinamiche socio-territoriali: il territorio periurbano	13
4.6	Funzioni degli spazi aperti	16
5	INQUADRAMENTO TERRITORIALE	20
5.1	Le aree protette nel sistema regionale lombardo.....	20
5.2	I Parchi Locali di Interesse Sovracomunale.....	21
5.3	Lo stato del contesto territoriale bresciano	23
5.4	Il territorio comunale di Brescia.....	23
5.5	Aspetti amministrativi e demografici.....	24
5.6	Aspetti fisici e di uso del suolo	25
5.7	I prodotti locali.....	26
6	IL TERRITORIO OGGETTO DELLA STUDIO DI FATTIBILITA'	27
6.1	Territorio di partenza: il PLIS delle Colline di Brescia	27
6.2	Area di influenza della strategia.....	29
6.3	Le altre aree protette nel contesto bresciano	31
6.4	Gli attori.....	33
6.5	Suddivisione degli Stakeholders in gruppi omogenei	33
6.6	Il quadro attoriale locale	36
7	ANALISI E COMPETENZE ACQUISITE DI ESPERIENZE E PROGETTI PREGRESSI	41
7.1	Competenze acquisite.....	41
7.2	Progetti in essere	47
7.3	Altri Progetti.....	50

8	IL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO	54
8.1	Norme Urbanistico/Territoriali	54
8.2	Norme Agricolo/Forestali	55
8.3	Norme in riferimento ad Aree Protette.....	55
8.4	Piani e Programmi.....	56
9	LA STRATEGIA	59
9.1	Logical Framework Approach – Quadro Logico di Progetto	61
9.2	La messa a sistema delle aree già sottoposte a forma di tutela	62
9.3	La costruzione dell'infrastruttura verde di Brescia	64
9.4	Miglioramento della connettività tra la città di Brescia e il sistema rurale circostante.....	67
9.5	Prospettive ed opportunità – Connectivity e Networking	70
9.6	Coordinamento delle attività di educazione e didattica ambientale	72
9.7	Sviluppo di nuove opportunità di occupazione	75
9.8	Capacity Building	78
10	NUOVI MODELLI DI GOVERNANCE AMBIENTALE	81
10.1	Il processo modulare per l'attuazione della strategia.....	81
10.2	Opzione minima.....	83
10.3	Opzione intermedia primaria	85
10.4	Opzione intermedia secondaria	88
10.5	Opzione massima	89
10.6	Considerazioni conclusive	90
10.7	La fondazione di partecipazione	91
11	ASPETTI ECONOMICO FINANZIARI.....	94
12	APPENDICE I – Casi Studio	97
12.1	Corona Verde Torino.....	97
12.2	Anillo verde de Vitoria Gasteiz (Spagna)	101
12.3	Città di Essen (Germania)	104
12.4	Città di Bergamo	107
12.5	Ufficio Tempi e Orari della Citta Bolzano	111
12.6	Study case: il Portale dei Paesaggi (INTERREG IIIB MEDOCC).....	113
13	APPENDICE II – La Fondazione di Partecipazione.....	115

1 PREMESSA

Il presente progetto è stato commissionato dal Parco delle Colline per il tramite del Comune di Brescia Settore Verde Parchi e Reticolo Idrico al gruppo multidisciplinare formato da: Gioia Gibelli Architetto Paesaggista e Nicola Gallinaro dottore forestale, esperto in sviluppo locale partecipato.

Il lavoro ha lo scopo di analizzare le prospettive di sviluppo del PLIS, così da delineare una strategia che, a partire dall'ottimizzazione operativa del PLIS stesso, permetta di delineare un processo innovativo in grado di potenziare l'economia green e la qualità della vita di un più ampio contesto territoriale, al cui centro si colloca la Città di Brescia.

Questa necessità nasce dalla constatazione che, nell'ultimo secolo, abbiamo assistito ad una progressiva intensificazione e accelerazione dei processi di trasformazione del territorio che, negli ultimi decenni, hanno avuto un'impennata almeno nelle aree più antropizzate. Trasformazioni che hanno accompagnato lo sviluppo tecnologico, l'aumento di benessere da una parte, l'aumento dell'uso di energia e materie prime e relative emissioni dall'altra, con conseguenti e profonde trasformazioni sull'ambiente e sul paesaggio.

Rilevante su questi temi è la necessità di un diverso rapporto tra uomo e risorse ambientali, anche i 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile definiti entro la recente Agenda 2030, un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU, e l'Enciclica 'LAUDATO SI' del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune' (2015), che sollecita ad un profondo ripensamento dei paradigmi economicisti e del rapporto tra ecologia ed economia.

In coerenza con i principi generali sopra enunciati, il presente studio intende analizzare, in un'ottica di prospettiva futura, l'esperienza del Parco Locale di Interesse Sovracomunale (PLIS) delle Colline, al fine di delineare un progetto innovativo che potrebbe trasformare la città di Brescia e il territorio circostante in un laboratorio di interesse europeo dove perseguire alti livelli di equilibrio tra tutela dell'ambiente, qualità della vita e sviluppo socio economico.

A questo scopo il documento è stato redatto in modo da consegnare una sorta di *road map*, ovvero una proposta di percorso pluriennale, fortemente culturale e progettuale denominato "Brescia Green".

La strategia *Brescia Green* propone un nuovo modello di gestione territoriale e delle risorse in grado di diffondere, incrementare e tramandare i valori ambientali. Tale modello permetterà di perseguire i valori di eco-efficienza, di circolarità dell'economia e dell'ottimizzazione dei Servizi Ecosistemici, supportati anche dall'introduzione di nuovi strumenti di *governance* (fondazione di partecipazione).

2 OBIETTIVI

L'obiettivo del presente documento è delineare il percorso che potrà portare a nuove soluzioni volte a creare sviluppo economico, partecipazione e cultura ambientale e modalità di gestione integrata e sostenibile del territorio metropolitano.

Il percorso può essere declinato in una serie di finalità tra loro sviluppate e così ricostruibili:

- Portare all'evidenza degli Amministratori Comunali e di un più ampio contesto di portatori di interesse il consolidato insieme degli elementi ambientali e culturali nel territorio bresciano;
- Rispondere ai **problemi ambientali** e alle **criticità del territorio** bresciano, migliorando il grado di salute degli ecosistemi naturali/(para)naturali/antropici e ricomporre l'equilibrio tra gli elementi antropici e quelli naturali/(para)naturali;
- **Tutelare e incrementare le potenzialità ambientali** dell'area metropolitana, attraverso la tutela e lo sviluppo delle aree verdi, la riqualificazione delle aree periurbane, l'incremento delle superfici di mitigazione ambientale e l'educazione ambientale;
- Sviluppare le **relazioni tra la città e gli ecosistemi rurali** caratterizzanti gli ambienti collinari e rurali in genere, grazie a prodotti agricoli, cultura, attività sportive e ricreative;
- Promuovere e **favorire una fruizione non invasiva degli ambienti naturali**, agricoli e forestali da parte della cittadinanza;
- **Coinvolgere attivamente i Comuni e la popolazione** nella messa a punto e nell'attuazione della strategia;
- **Aumentare la consapevolezza del valore delle risorse e della loro fragilità**;
- **Facilitare occasioni di sviluppo di economia circolare** e la creazione di nuove opportunità di lavoro nell'ambito dell'ambiente rurale;
- Affrontare con approccio integrato la **riqualificazione delle aree degradate** e le emergenze ambientali;
- Dare una prima declinazione locale agli **obiettivi ONU 20-30 per lo sviluppo sostenibile**¹.

¹ Con particolare riferimento agli obiettivi 3. Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età; 4. Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti; 6. Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie; 8. Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti; 9. Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile; 11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili; 12. Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo; 13. Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico.

3 STRUTTURA DELLO STUDIO DI FATTIBILITÀ

Nel presente documento sono trattate le condizioni di *partenza* e *processuali* per l'addivenire e, in un secondo momento, per attuare la strategia, a partire da:

1) I RIFERIMENTI CONCETTUALI

Vengono introdotti alcuni elementi concettuali relativi alle aree protette, alle reti ecologiche, alle infrastrutture verdi e ai Servizi ecosistemici, nonché alle funzioni degli spazi aperti con particolare riferimento a contesti fortemente urbanizzati. Tali riferimenti sono finalizzati ad illustrare i concetti che **costituiscono i riferimenti alla base della costruzione** gestionale e, in un'altra fase, spaziale della strategia.

2) L'INQUADRAMENTO TERRITORIALE E IL TERRITORIO OGGETTO DELLO STUDIO DI FATTIBILITÀ

Viene fornito un inquadramento sintetico dello **stato del territorio bresciano all'interno del sistema regionale lombardo**, con particolare riferimento ai temi delle aree protette, dell'agricoltura, agli aspetti fisici e amministrativi.

Si passa poi ad una descrizione più circostanziata del territorio oggetto del presente studio focalizzandosi sul contesto bresciano più stretto e **l'area di influenza** descritta sia attraverso gli elementi territoriali caposaldi della strategia, che il quadro attoriale locale. Con particolare riferimento al **quadro attoriale locale** è fornita una sintetica mappatura dei portatori di interesse, individuando i più importanti soggetti pubblici e privati coinvolgibili nel processo di costruzione della strategia e della sua governance e/o beneficiari del progetto.

3) ESPERIENZE E COMPETENZE

Viene fornito un quadro, ancorché parziale e non esaustivo, degli **studi effettuati** e dei **progetti territoriali attivi** nel contesto bresciano, che pur virtuosi scontano gli svantaggi derivati dalla frammentazione delle esperienze. Dalla rassegna sono tratti alcuni spunti utili o da approfondire nel percorso di costruzione della strategia, al fine di **attivare possibili sinergie o sviluppi**.

4) NORME E PIANI DI RIFERIMENTO

Sono brevemente analizzati al fine di trarne **elementi utili ad orientare** la strategia stessa.

5) LO SVILUPPO DELLA STRATEGIA

In questa parte dello studio viene **delineata la strategia** ed effettuate proposte per **azioni di attuazione** della stessa.

Le azioni preliminarmente indicate si basano principalmente sulla messa a sistema delle aree già sottoposte a tutela, il miglioramento dell'interconnessione tra la città di Brescia e la sua ruralità, possibili nuove realtà con cui interagire, una nuova impronta per migliorare l'organizzazione della didattica ambientale e lo sviluppo di nuove opportunità di occupazione grazie a tutte le azioni sopraelencate.

6) LA GOVERNANCE

Vengono presentati **differenti modalità di Governance ambientale e l'individuazione di un idoneo percorso per l'attuabilità della strategia**. Ciascuna modalità presenta necessità, caratteristiche e potenzialità differenti, dalla più flessibile e "leggera" alla più tradizionale e strutturata, fino ad una forma innovativa da mettere a punto e sperimentare attraverso un ampio percorso di condivisione con il sistema attoriale individuato.

7) ASPETTI ECONOMICO FINANZIARI

Vengono richiamate alcune **modalità di finanziamento** possibile dalle azioni presentate per l'attuazione della strategia.

8) ALCUNI APPROFONDIMENTI:

1. CASI STUDIO E BEST PRACTICE

Al fine di meglio contestualizzare il lavoro viene fornita una breve esposizione di **alcuni casi, italiani ed esteri**: Torino – Corona Verde, Città di Bergamo, Vitoria-Gasteiz Anillo Verde (Spagna) ed Essen (Germania). Tutte queste città stanno maturando esperienze di gestione del territorio metropolitano e incrementando la qualità urbana attraverso la gestione degli spazi aperti urbani e periurbani. Un altro caso, diverso ma interessante dal punto di vista del processo di riorganizzazione degli uffici, è quello della Città di Bolzano, per attivare e gestire il Piano dei Tempi e degli Orari della città.

2. FONDAZIONE DI PARTECIPAZIONE

Viene fornita una breve descrizione del soggetto giuridico che durante la redazione del presente studio si è presentata come una delle **opzioni gestionali più interessanti, innovative e coerenti** con le finalità ultime della strategia.

4 RIFERIMENTI CONCETTUALI

La cultura della protezione ambientale sta cambiando. dalle protezione di isole di natura (le aree protette) si sta passando ad una gestione più ampia, comprensiva anche delle aree antropizzate, in riferimento al dettato della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP²).

Tale mutamento culturale e gestionale ha portato a nuovi paradigmi che, all'obiettivo di protezione del capitale naturale di qualità, associano il buon funzionamento dell'intero sistema ecologico, comprendendo le funzioni antropiche. Essi sono: le Reti Ecologiche, le *Green Infrastructures* e i Servizi Ecosistemici.

4.1 Le aree protette

Le Aree Protette, anche se incidenti su territori profondamente diversi fra loro e con differenti gradi di istituzionalizzazione e prescrittività, hanno costituito una efficace modalità di contenimento dell'esplosione edilizia. I relativi Enti gestori, negli anni, hanno consolidato un cospicuo bagaglio di esperienze e competenze.

In particolare, il ruolo delle Aree Protette quali enti strutturati e istituzionalmente riconosciuti, garantirebbe continuità di gestione, piani controllati e modelli di uso del suolo ancorati a sistemi gestionali di livello intermedio, non comunali (Ostellino,2016), in una fase storica di riordino complessivo delle amministrazioni locali.

Negli anni la concezione di "protezione" della natura è mutata, passando da una volontà di conservazione all'attuale tutela ambientale, che non vede l'influenza antropica esclusivamente come parte negativa. Se si imponesse nelle Aree Protette l'eliminazione di ogni attività antropica, si otterrebbe sì la conservazione della natura, bensì la "conservazione del sottosviluppo".

Le Aree Protette non sono sistemi isolati ma luoghi aperti ad ogni scambio, laboratori viventi, luoghi di studio, istituzioni complesse e polivalenti dove si tenta di attuare una congiunzione uomo-natura che dovrebbe permettere la gestione dell'intero territorio e non solo quella di zone "privilegiate".

² La CEP è un documento adottato dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa il 19 luglio 2000. Ad oggi, 32 Stati membri del Consiglio d'Europa hanno ratificato la Convenzione e sei l'hanno firmata. L'Italia ha ratificato la CEP con la legge n°14 del 9 gennaio 2006. Il paesaggio è definito (art.1) come "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni". La CEP sottolinea che il paesaggio svolge un'importante funzione di interesse generale in ambito culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce, a sua volta, un importante fattore di qualità della vita e del benessere individuale e collettivo. La Convenzione insiste sul fatto che il paesaggio sia una risorsa anche per lo sviluppo economico, in grado di contribuire alla creazione di nuovi posti di lavoro.

4.2 Le reti ecologiche

Il paradigma di rete ecologica è stato ufficializzato durante la Conferenza delle Nazioni Unite di Rio del 1992 sull'ambiente e lo sviluppo.

La rete ecologica è intesa in modi diversi, a seconda delle funzioni che si intendevano privilegiare, traducibili a loro volta in differenti conseguenze operative (Battisti, 2004). Si riportano di seguito le definizioni tratte da Malcevschi, 2001:

- rete ecologica come sistema interconnesso di habitat, di cui salvaguardare la biodiversità;
- rete ecologica come sistema di parchi e riserve, inseriti in un sistema coordinato di infrastrutture e servizi;
- rete ecologica come sistema di Unità di Paesaggio, a supporto prioritario di fruizioni percettive e ricreative;
- rete ecologica come scenario ecosistemico polivalente, a supporto di uno sviluppo sostenibile.

I modelli indicati non sono tra loro alternativi, ma rispondono ad obiettivi differenti, sebbene complementari, di governo del territorio senza stravolgere la finalità primaria di conservazione della biodiversità e della naturalità del sistema.

Qualunque obiettivo si scelga, esso avrà inevitabilmente implicazioni polivalenti, suscettibili di coinvolgere politiche differenti (salvaguardia idraulica, nuovi ruoli per l'agricoltura, autodepurazione, energie rinnovabili ecc.), e la rete potrà svilupparsi soltanto a condizione che i soggetti amministrativi e sociali coinvolti cooperino strettamente.

4.3 Le infrastrutture verdi e blu

Evoluzione rispetto al concetto di Rete ecologica e il concetto di Rete Verde o di Infrastruttura Verde (Green Infrastructures). Le Reti verdi sono pensate anche in funzione della conservazione e del potenziamento dei servizi che le risorse naturali e i paesaggi possono erogare, tenendo conto delle caratteristiche proprie di ognuno di essi.

Le *green infrastructure*, secondo la definizione comunitaria (EU-Green Infrastructure Strategy), sono *"sistemi a rete di aree naturali e seminaturali, pianificate a livello strategico con altri elementi ambientali, progettate e gestite in maniera da fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici"*³.

Il sistema include spazi verdi (terrestri) e blu (acquatici) che contribuiscono a migliorare la qualità ambientale nonché il benessere dei cittadini.

Questa visione degli spazi verdi supera la tradizionale definizione di Verde Urbano e porta a una gestione del territorio completamente nuova.

3 OSTELLINO, I., (2016) *L'infrastruttura "Corona Verde 2025"* in "Corona Verde 2025 - L'INFRASTRUTTURA VERDE PER L'AREA METROPOLITANA TORINESE".

Un sistema di spazi aperti risponde infatti a una pluralità di funzioni politiche e, soprattutto, corrisponde ad alleanze orizzontali fra i diversi attori che hanno il compito di gestire il tessuto ambientale fra urbano e periurbano (Ostellino⁴, 2016).

La strategia mira inoltre a garantire che le *infrastrutture verdi* diventino parte integrante della pianificazione territoriale e dello sviluppo territoriale ogniqualvolta offra un'alternativa migliore, o complementare, a scelte standard di *infrastrutture "grigie"*.

La pianificazione delle *infrastrutture verdi* si sta rivelando un efficace strumento di *Nature Based Solutions* (NbS), definite dalla IUCN (*International Union for Conservation of Nature*) come "azioni per proteggere, gestire in modo sostenibile e ripristinare ecosistemi naturali o modificati, che affrontino le sfide della società in modo efficace e adattativo, fornendo contemporaneamente benessere umano e benefici per la biodiversità" per aiutare a ridurre la dipendenza delle *infrastrutture "grigie"* (tradizionali) che, generalmente, sono più dispendiose da realizzare e da mantenere.

La realizzazione di *infrastrutture verdi* promuove un approccio integrato alla gestione del territorio e può determinare effetti positivi anche dal punto di vista economico. Infatti supportano inoltre la *Green Economy*, generando opportunità di lavoro. Nella nuova visione del verde, infatti, i fattori di matrice sociale e antropica (umani) si intrecciano con quelli produttivi e del lavoro (economici) e con i fattori legati al suolo e agli ecosistemi (cfr. SVILUPPO DI NUOVE OPPORTUNITA' DI OCCUPAZIONE).

Molti sono i progetti di *infrastrutture verdi* in avanzato stato di realizzazione nel mondo, tra cui le *Green Belt* inglesi, l'*Anella Verda* di Barcellona, il *Territorial Planning* di Lisbona. In Italia pochissimi e isolati sono per ora i casi di realizzazione sul territorio di simili iniziative. Citiamo (oltre la consolidata Cintura Verde di Torino, sviluppata nel capitolo CASI DI STUDIO), il piano per l'energia locale del comune di Mirandola (Modena), che ha messo in atto varie misure fra le quali la creazione di un anello verde intorno alla città che contribuisce a rinfrescare e ombreggiare in estate e a catturare la CO₂.

In una visione più ampia, una politica di sviluppo e di investimenti su larga scala – pubblici e privati – in *infrastrutture verdi* in Italia, potrebbe apportare grande beneficio alle criticità ambientali ed economico-sociali particolarmente gravi nel nostro Paese. È necessario mettere in atto pianificazioni territoriali che adottino lo sviluppo delle *infrastrutture verdi* e la rinaturalizzazione del territorio, anche di quello antropizzato.

Nel nostro Paese le *infrastrutture verdi* sono ancora poche, limitate a singole iniziative locali e comunque non inserite in una logica di sistema, indispensabile per il raggiungimento degli obiettivi.

4 Commissione Europea – COM (2013) 249

Infrastrutture verdi nelle aree urbane

Le città sono ecosistemi densi di presenza umana, ricchi di conoscenza e innovazione, che accolgono più del 50% della popolazione mondiale e circa il 70% di quella italiana. Nelle città il conflitto fra artificialità e naturalità è massimo ed è causa di perdita di biodiversità, di qualità dei servizi ecosistemici e di resilienza. Le città tendono ad espandersi e ad occupare territorio intorno a loro creando il fenomeno dello *sprawl* (o *città diffusa*). Un *Green New Deal*, un nuovo patto per affrontare le crisi in atto puntando sulla *Green Economy* per uno sviluppo sostenibile, non può quindi che partire proprio dalle città⁵.

Aumentare la consapevolezza pubblica dei rischi ambientali, in particolare di quelli climatici e idrogeologici, e delle opportunità offerte dalle *infrastrutture verdi*, è un passaggio obbligato. Nelle città, anche ai fini dell'adozione di misure di adattamento alla crisi climatica, lo sfruttamento delle periferie e delle fasce periurbane deve evolvere dal verde ornamentale ad un verde *polifunzionale*.

Occorre integrare, nella pianificazione e nelle scelte delle politiche di pianificazione urbana, i servizi ecosistemici, facendo delle *infrastrutture verdi* e dell'ecoinnovazione il fulcro di una trasformazione urbana intelligente e sostenibile. Accanto ai Parchi e alle Aree Protette che svolgono una funzione primaria di conservazione della biodiversità, le *infrastrutture verdi* urbane possono svolgere altri ruoli per difendere il capitale naturale e quello costruito dall'aggressione dei cambiamenti climatici, dall'inquinamento dell'aria e da quello luminoso.

Le *infrastrutture verdi* utilizzano il suolo e la vegetazione per incrementare la produzione di vari Servizi Ecosistemici e benefici ambientali come l'infiltrazione, l'evapotraspirazione e/o il riciclo delle acque di prima pioggia, la sedimentazione, abbattere gli inquinanti atmosferici, ridurre la domanda di energia, mitigare l'effetto dell'isola di calore urbana e trattenere ossido di carbonio, offrendo al contempo alle comunità benefici estetici e spazi verdi, oltre ad incrementare la biodiversità (anche quella urbana).

Sono costituite da una serie di spazi, manufatti, tecnologie e pratiche che utilizzano sistemi naturali o artificiali che simulano i processi naturali, con la finalità di migliorare la qualità ambientale generale e fornire servizi di pubblica utilità:

gli spazi verdi e le zone umide multifunzionali, le aree agricole e le foreste urbane, le vie ciclabili e navigabili, i sistemi per la gestione delle acque meteoriche (SUDS - *Sustainable Urban Drainage System*), i tetti verdi, le coperture permeabili, le pavimentazioni permeabili, i *rain gardens* e le trincee verdi, ecc.

4.4 Servizi ecosistemici

⁵ Se visti nelle loro diverse relazioni, questi sistemi possono generare virtuosi modelli di gestione integrata (Ostellino, 2016).

Ogni territorio è caratterizzato dai processi ecologici che forniscono un supporto insostituibile alla qualità di vita dei suoi abitanti e fattori di base per uno sviluppo economico durevole (Millennium Ecosystem Assessment-MEA, 2005).

Per Servizi Ecosistemici si devono intendere sia i beni (come cibo, acqua, aria, suolo, materie prime, risorse genetiche, ecc.), sia le funzioni ed i processi degli ecosistemi (MEA 2005) che forniscono benefici insostituibili, diretti o indiretti, agli abitanti di un territorio, che, attraverso le loro attività, se compatibili, concorrono a mantenere la funzionalità e la qualità ecologica del proprio paesaggio.

I beni sono ad esempio come cibo, acqua, aria, suolo, materie prime, risorse genetiche, ecc.; i benefici sono ad esempio assorbimento degli inquinanti, protezione dall'erosione e dalle inondazioni, regolazione dello scorrimento superficiale delle acque e della siccità, mantenimento della qualità delle acque, controllo delle malattie, fissazione del carbonio atmosferico, formazione dei suoli, ecc.

Questi beni, processi e funzioni forniscono benefici insostituibili, diretti o indiretti, alle popolazioni e concorrono a mantenere la funzionalità e la qualità ecologica dei sistemi paesistico-ambientali. Alcuni servizi sono di interesse globale (es. regolazione della composizione chimica dell'atmosfera), altri dipendono dalla struttura del mosaico ambientale (es. funzione di protezione degli insediamenti da eventi calamitosi), altre ancora si esplicano solo localmente (es. funzione ricreativa) (Costanza, 2008).

Una buona dotazione di servizi ecosistemici aumenta la "ricchezza" pro-capite in termini di capitale naturale, riduce la vulnerabilità, migliora la salute e la resilienza dei territori (Morri e Santolini, 2010).

Nel 2010 con i messaggi dell'EEA (European Environmental Agency) sulla Biodiversità. Il primo messaggio era intitolato "*Global change and biodiversity*" (Zisenis, 2010) e riporta il seguente "*KEY message*": "La varietà della vita sottende al nostro benessere sociale ed economico e sempre di più rappresenterà una risorsa indispensabile nella battaglia contro i cambiamenti climatici. In ogni caso il nostro sistema di consumo e produttivo sta deprivando gli ecosistemi e la loro capacità di reagire ai cambiamenti climatici e di erogare i servizi di cui noi abbiamo bisogno.

Secondo la strategia Europea per la biodiversità circa il 30% del territorio dell'UE è da moderatamente a fortemente frammentato. L'obiettivo 2 della strategia è inteso a preservare e valorizzare gli ecosistemi e i relativi servizi mediante l'infrastruttura verde, da incorporare nella pianificazione del territorio e il ripristino di almeno il 15% degli ecosistemi degradati.

I Servizi degli Ecosistemi urbani (Urban ecosystem service) sono i Servizi ecosistemici, funzioni ambientali e del paesaggio erogate dall'ecosistema urbano, con particolare riferimento agli spazi aperti che costituiscono parte della infrastruttura verde.

4.5 Dinamiche socio-territoriali: il territorio periurbano

Le aree agricole alla periferia dei grandi centri urbani, sono state considerate per molto tempo come spazi in attesa di essere edificati. Solo negli ultimi anni si è acquisita la consapevolezza che gli spazi aperti periurbani siano importanti per i cittadini, i quali sono sempre più alla ricerca di "paesaggio", di spazi liberi dove l'agricoltura svolge ruoli multifunzionali in un rapporto tra sviluppo e sostenibilità.

I periurbani sono paesaggi recenti, sviluppatasi dalla seconda metà del secolo scorso, con un'accelerazione negli ultimi 30 anni. È dunque legittimo continuare ad interrogarsi sul fenomeno di uno sviluppo urbano che si conosce nelle forme ma non ancora abbastanza negli effetti attuali e futuri sulla società, sull'ambiente, sull'economia e sulla cultura.

Il fenomeno è vasto e complesso, soprattutto per il dinamismo e i contrasti che danno origine e vita a queste aree e che le rendono così diverse sia per la struttura che per le funzioni delle città storiche.

Questa diversità richiede da una parte nuovi strumenti di analisi e di governance, dall'altra una "riconciliazione" con i caratteri ambientali dei sistemi territoriali nei quali si sviluppano, al fine di trovare modalità di pianificazione compatibili che ne migliorino la sostenibilità, la qualità della vita⁶ e che forniscano risposte ragionevoli ad una serie di quesiti legittimi che sorgono di fronte alle problematiche complesse, sollevate dal fenomeno delle frange urbane.

Le "aree di frangia" sono formate da sistemi complessi: piccoli e medi agglomerati interrotti da spazi aperti (spesso fragili) e da spazi rurbanizzati che partecipano pienamente al funzionamento socio-economico e ambientale della metropoli. Esse pertanto presentano problemi comuni legati alla loro densità, a una relativa dispersione dell'urbanizzazione, a consistenti pressioni urbane ed economiche e alla presenza di grandi infrastrutture di trasporto o di distribuzione dell'energia, all'alternanza di spazi agricoli e naturali di grande qualità con altri molto degradati.

Questi ambiti di transizione⁷ scaturiscono dalla sovrapposizione e, spesso, dallo scontro tra la città e la campagna dove si intrecciano o si ignorano le reti infrastrutturali con

⁶ HABER (1993), paragonava lo sviluppo della città odierna alla proliferazione delle cellule cancerogene che distruggono le cellule sane e che, poco alla volta, portano alla distruzione dell'organismo che le ospita.

⁷ Per ambito di transizione, si intende una porzione di territorio che unisce due paesaggi diversi (nel nostro caso quello urbano e quello rurale o seminaturale), costituita dalla sovrapposizione o compresenza di elementi di entrambe i paesaggi che unisce. Spesso la transizione è anche di tipo temporale (fase di trasformazione da un tipo di paesaggio ad un altro, ad esempio da agricolo ad urbano), ma talvolta è solo di tipo strutturale.

quelle ecologiche, la pressione delle attività antropiche con la capacità di risposta del territorio, la velocità di trasformazione con la lentezza dei ritmi naturali, il rumore e il silenzio, i pieni con i vuoti, il fumo con le nuvole, masse immobili di materiali inerti con esseri vivi che pulsano e si spostano, forme rigidamente geometriche con la sinuosità e l'irregolarità di un disordine apparente, antiche e non apprezzate ricchezze con le nuove povertà.

Il paesaggio periurbano si contraddistingue quindi per essere costituito da tasselli residuali di aree verdi delimitati da infrastrutture e da insediamenti residenziali, commerciali e industriali che non hanno attinenza con l'attività agricola. Si notano pertanto estese e disordinate aree urbane senza limiti ben riconoscibili, connesse ad aree marginali, abbandonate e degradate ma anche ad aree agricole che spesso presentano un valore più ecologico-ambientale che agricolo.

I paesaggi periurbani interessano gran parte del territorio metropolitano, occupando in alcuni casi fino al 70% delle superfici urbanizzate: da emanazioni dei centri urbani di origine sono diventate le aree predominanti delle città, sia nelle metropoli che nei centri minori, richiamando prepotentemente l'attenzione del pianificatore.

Nella grande varietà di situazioni è possibile rilevare alcuni caratteri comuni dei paesaggi periurbani di pianura:

- una generale *carezza di organizzazione spaziale*, causata in parte dalla disattenzione nei confronti delle risorse e dei caratteri preesistenti, in parte dalla mancanza di un disegno integrato anche da attuarsi nel tempo: i paesaggi periurbani si formano prevalentemente per addizione rapida di elementi,
- la *tendenza alla globalizzazione dei paesaggi*: i caratteri originari vengono ignorati e i nuovi insediamenti inseguono modelli internazionali o simil-vernacolari in risposta agli stili di vita globali
- la *velocità* dei processi di trasformazione,
- un *contrasto* elevato tra gli elementi che costituiscono i paesaggi,
- un alto grado di *frammentazione* e di *eterogeneità* del mosaico ambientale,
- la *incompletezza* di quanto pianificato (fatto che, spesso, si rivela un'opportunità, nonostante il marcato carattere residuale di molte aree rimaste),
- la presenza di aree agricole che si stanno via via trasformando in elementi residuali, perdono la propria ragione d'essere e, dunque, il loro ruolo economico, culturale e sociale. Spazi che non appartengono all'ambito urbano e neanche al paesaggio agrario. Ciò le rende più vulnerabili di fronte all'introduzione di nuovi edifici e di funzioni improprie quali, ad esempio, discariche abusive, capannoni industriali, insediamenti residenziali e commerciali: *la ruralità diventa superstite all'interno del territorio di frangia urbana*.

L'insieme di questi fattori ha portato alla banalizzazione, alla perdita dei valori culturali e al degrado del paesaggio agrario e degli elementi che lo costituiscono.

Proprio dalla gestione del rapporto città/campagna, oggi spesso non facilmente individuabile e quindi non risolte, dipende la salvaguardia dei paesaggi periurbani che troppo spesso vengono definiti come ambiti residuali, marginali e non riconosciuti come parte integrante delle nostre città; se ne sottovalutano le potenzialità sociali, culturali ed ecologiche. Con riferimento ai valori ecologici, essi vanno considerati in termini di reti e corridoi verdi, esito di una messa a sistema della ree libere residue. Non va dimenticato che i terreni agricoli abbandonati (e quindi incolti) tendono a rinaturalizzarsi con specie pioniere che – in ambiti non eccessivamente inquinati – costituiscono una significativa riserva di biodiversità.

La qualità del paesaggio diminuisce in modo sensibile a ciò che risulta evidente osservando i caratteri costitutivi dello stesso; la sopravvivenza dei nuclei rurali dipende dalla salvaguardia della loro funzione all'interno del territorio agricolo e del rapporto da rinnovare tra città e campagna.

L'agricoltura periurbana peraltro svolge un ruolo fondamentale nei confronti delle città e del loro metabolismo, relativamente alla produzione del cibo, di beni e di servizi: costituisce una risorsa collettiva per la qualità della vita delle persone attraverso l'erogazione di una serie di Servizi Ecosistemici strategici per la vita della città.

Nelle aree periurbane l'agricoltura è oggi condizionata dall'ambiente urbano che si sviluppa verso l'interno e tende ad espandersi, minacciando le stesse attività agricole che devono essere invece recuperate e promosse con un processo di coinvolgimento sociale, nella consapevolezza della terra come bene comune.

In questi ambiti la fortissima pressione indotta dalle attività economiche richiede continue trasformazioni di aree e adeguamenti infrastrutturali in tempi brevi. Ciò fa sì che una banca dati costruita nel tempo di redazione del piano risulti già vecchia a piano completato: l'uso del suolo è già modificato, alcune condizioni considerate di base all'inizio sono cambiate o, addirittura, non sussistono più e le scelte urbanistiche effettuate a scala comunale rendono inesorabilmente inutile un piano nato per durare un decennio, reso obsoleto in soli due anni.

Queste condizioni hanno confermato che l'idea dei piani, costituiti da carte disegnate con perimetri fissi, dotati di lunghi tempi di vigenze e approvazione, non siano più adeguati al *dinamismo nel tempo e nello spazio* dei paesaggi periurbani.

Si configura sempre di più l'esigenza di costruire strumenti di governance sviluppati come scenari e modelli, anziché come rigide strumentazioni vincolistiche. Scenari che individuino obiettivi condivisi con le popolazioni già insediate, sulla base delle risorse esistenti, linee di azione appoggiate ad una struttura paesistico-ambientale forte, dispositivi per il monitoraggio sia del territorio che dell'attuazione dello scenario, che permettano di verificare in tempo reale le azioni di volta in volta proposte e di testarne la compatibilità con gli obiettivi.

L'operatività sta nella scala locale, dove le strategie di scala vasta devono essere attuate per progetti finalizzati, anziché per azzonamenti. I modelli necessitano di essere supportati da una strumentazione in grado di permettere la comprensione, da parte degli operatori e delle comunità, del *funzionamento del sistema territoriale e dei processi in atto*. Ciò che serve infatti non è solo costruire la parte fisico-biologica dei nuovi paesaggi, ma costruire comunità in luoghi in cui l'eterogeneità e i frammenti, sia ecosistemici che sociali, dominano la scena.

Gli scenari devono dunque essere dei processi culturali oltre che di progetto, finalizzati anche a costruire la stratificazione sociale che, qui, non è mai esistita. Non resta che tentare di pianificare un sistema città-territorio *"che riconosca la complessità degli ecosistemi, i cicli della biosfera, le sue condizioni di stabilità, il tessuto variegato e complesso di diversità di forme di vita e di pensiero e che, al tempo stesso, riconosca anche la fragilità dei corpi degli esseri umani, l'innata vocazione di questi a solidarizzare e a socializzare, la loro indole a modificare e a sé adattare l'ambiente che li circonda"* (Scandurra, op. cit.).

Si delinea una città che non può prescindere dall'ordine preesistente e che si evolve nel tempo salvaguardando le risorse che ne caratterizzano e ne determinano la sostenibilità e producendo essa stessa risorse: in questo senso il paesaggio periurbano costituisce la cassaforte del capitale naturale e dei primari servizi ecosistemici di prossimità.

La soluzione quindi non è "non pianificare", come taluni suggeriscono, ma pianificare diversamente, considerando le caratteristiche fisiche e bioecologiche del territorio, i processi intesi come le funzioni che gli ecosistemi e i sistemi di ecosistemi devono espletare per vivere, i bilanci energetivi, la terza dimensione e la dimensione temporale come basi per il progetto.

L'obiettivo è produrre strumenti per il disegno del territorio e della città, attenti alle destinazioni d'uso compatibili, ma arricchiti di contenuti che realmente diano attuazione agli obiettivi di sviluppo durevole all'intero sistema città-campagna. I disegni possono essere molteplici, ma devono seguire strategie di lungo periodo e criteri rigorosi perché i progetti diventino realmente gli strumenti attuatori di parti sinergiche dell'organismo unitario che è la città.

4.6 Funzioni degli spazi aperti

Gli "spazi aperti", soprattutto in ambito metropolitano, acquisiscono nuova e superiore importanza come fattore di qualità ambientale della città e come spazi di fruizione

collettiva, funzioni e servizi ecosistemici accessibili, importantissimi per il ruolo che possono ricoprire in una fase di profonda transizione del contesto sociale ed economico.

Gli spazi aperti e il verde urbano non possono avere la medesima funzione ovunque essi siano localizzati. A seconda della tipologia (giardino, parco giochi, aiuole ecc.), del tipo di copertura (boschi e coperture arboree, aree prative, aree agricole) e indipendentemente dalle qualificazioni urbanistiche, il verde urbano può svolgere diverse funzioni.

Le principali funzioni del sistema del verde e degli spazi aperti si possono articolare nell'ambito di tre grandi categorie, con l'avvertenza però che nessuna di esse ha valenza assoluta, intrecciandosi, anzi, l'una con l'altra continuamente (vedi tabella che segue – adattata d Bastian, Schreiber, 1999). Tali funzioni sono peraltro assimilabili ai SE.

Principali funzioni degli spazi aperti e del paesaggio urbano che forniscono servizi ecosistemici alla città e ai cittadini

Funzioni regolatrici/ ecologiche

(SE di regolazione e supporto)

Regolazione dei cicli di materiali e di energia:

- in generale, conservazione di risorse non rinnovabili e miglioramento della qualità dell'ambiente urbano;
- formazione di suolo e riciclaggio dei nutrienti;
- protezione del suolo dal dilavamento e dall'erosione;
- protezione del suolo dall'essiccamento;
- protezione del suolo dalla desertificazione;
- distruzione delle sostanze estranee (funzioni di filtro, di ammortizzatore e di trasformazione).

Funzioni idrologiche (acqua):

- ricarica delle falde;
- ritenzione idrica e regolazione del flusso idrico 8;
- autodepurazione delle acque superficiali;
- regolazione del microclima (temperature, umidità, ventosità);
- composizione chimica atmosferica.

Regolazione e rigenerazione delle popolazioni e delle biocenosi:

- riproduzione biologica e rigenerazione (auto mantenimento e autorinnovamento delle popolazioni/biocenosi);
- movimento dei gameti floreali e quindi risorsa genetica;
- regolazione delle popolazioni di organismi;
- mantenimento della molteplicità delle specie e delle forme;
- rifugio di specie;
- conservazione della biodiversità.

Funzioni di approvvigionamento/ produttivo-economiche

(SE di approvvigionamento)

- Biomassa vegetale e animale;
- Agricoltura;
- prati permanenti;
- colture particolari/no food;
- legno;
- selvaggina;
- pesci commestibili.

Disponibilità di risorse non rinnovabili:

- materie prime minerali;
- materiali da costruzione;
- combustibili fossili.

Possibili ricadute economiche:

- fruizione gratuita di luoghi di svago e aggregazione;
- aumento del valore del patrimonio immobiliare (hedonic value);

8 Non dimentichiamo che l'impermeabilizzazione dei suoli è una delle cause che aumentano le conseguenze dannose dei fenomeni alluvionali, accorciando i tempi di corrivazione dell'acqua piovana.

	<ul style="list-style-type: none"> • attrattore turistico e d'investimento; • possibile fonte di impiego e nuove competenze; • bassissimo costo di manutenzione e gestione se comparato con il costo di qualsiasi altra parte della città.
<p>Funzioni abitative/ ricreative/ sociali / culturali.</p> <p><i>(SE culturali)</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • Funzioni estetiche (può definire la struttura urbana; migliora parti di città; può rappresentare un insieme di valori simbolici, culturali e storici); • Funzioni etiche (fondo genetico, paesaggio storico come retaggio/memoria, imprime carattere, identità, riconoscibilità; parte di paesaggio storico come patrimonio culturale); • Funzioni per la scienza, per la formazione e l'informazione (educazione ambientale; tradizione locale e storia negli orti botanici, giardini e parchi storici, parchi pubblici e privati); • (bio)indicatori e condizioni ambientali; • Funzioni di ecologia umana (mitigazione dello stress ambientale associato al clima, inquinamento, regime idrologico; costituisce il contatto con il mondo naturale; salute); • Effetti bioclimatici (meteorologici); • Funzioni di ammortizzatore e di filtro, cioè per effetti chimici (suolo, acqua aria); • Effetti acustici (protezione da rumori); • Funzioni ricreative (come sistema di funzioni psicologiche e di ecologia umana, luogo di aggregazione; svago per tutte le età (orti per anziani, passeggiate a piedi, in bicicletta, attività sportive, attività di gioco per bambini, zone per animali domestici).

Un sistema del verde urbano efficace dovrebbe includere tutte queste funzioni, articolate in diversi spazi, molti dei quali sono multifunzionali e devono essere progettati per accogliere tale multifunzionalità. Una visione organica del "Sistema del verde urbano", al ruolo degli spazi aperti e alle forme che questi possono assumere per contribuire efficacemente alla qualità ambientale, economica e sociale del sistema urbano e territoriale.

Nella maggior parte dei casi, gli spazi verdi progettati non tengono conto di questi aspetti. Soprattutto quelli urbani tendono a riproporre strutture e forme "rubate" nell'architettura, indifferenti alle esigenze degli elementi naturali che li costituiscono e degli umani che li vivono.

Gli spazi verdi progettati richiedono uno sforzo manutentivo ed un apporto energetico notevolissimi, al punto che gli Amministratori sono sempre fortemente preoccupati dei costi che questi generano.

5 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

5.1 Le aree protette nel sistema regionale lombardo

La Lombardia è stata la prima regione in Italia a dotarsi di un sistema organico di Aree Protette. Già nel 1973, con la L.r. n°58, venivano dettate le prime norme per l'istituzione di parchi e riserve naturali, e sulla base di questa legge furono istituiti negli anni settanta i primi parchi regionali.

In Lombardia circa il 22,83% del territorio è racchiuso in Aree Protette (Parchi Nazionali, Regionali, Riserve Naturali, Monumenti Naturali e Parchi Locali di Interesse Sovracomunale) che ne salvaguardano l'ingente patrimonio naturale, ricco di varie tipologie di habitat e di biodiversità vegetale e animale, che comprende numerose specie di interesse comunitario e/o inserite in liste di attenzione nonché un numero elevato di endemismi. È con la legge regionale 30 novembre 1983 n°86 che viene istituito un "*Sistema delle Aree Protette Lombarde*", che comprende, ad oggi, 24 Parchi Regionali, 105 Parchi di Interesse Sovracomunale, 3 Riserve Naturali Statali e 66 Riserve Naturali Regionali, 33 Monumenti Naturali e 242 siti Rete Natura 2000.

Questa "rete" rappresenta un patrimonio inestimabile di ricchezze naturali, storiche e culturali, non solo da tutelare ma da promuovere e comunicare in quanto bene di ogni cittadino. I 24 Parchi Regionali istituiti ad oggi (con una parte del Parco dello Stelvio, il più grande d'Europa), rappresentano la struttura portante della naturalità lombarda, costituendo la superficie maggiore del territorio protetto.

La loro funzione è legata principalmente a:

- Tutela della biodiversità;
- Tutela dell'ambiente;
- Tutela del paesaggio;
- Tutela delle attività agricole, silvicole e pastorali;
- Promozione del recupero delle colture tradizionali strettamente collegate al territorio rurale.

L'ampia diversificazione morfologia e strutturale del territorio lombardo ha comportato la scelta di classificare i parchi stessi nelle seguenti categorie, in base alle caratteristiche ambientali e territoriali prevalenti:

- Parchi fluviali
- Parchi montani
- Parchi agricoli
- Parchi forestali
- Parchi di cintura metropolitana

Se si considera la superficie complessiva di Parchi Regionali, Parchi Naturali, Monumenti Naturali, Riserve Naturali e PLIS, la Regione Lombardia può vantare oltre 530.000 ettari di superficie tutelata, corrispondente a quasi $\frac{1}{4}$ dell'intero territorio bresciano.

Tipologia	Superficie in ettari (ha)	Contributo %
Parchi Regionali	461.570,79	86,62
Riserve Naturali	12.083,72	2,83
Monumenti Naturali	1.520,03	0,29
PLIS	54.668,53	10,26
Totale	532.843,07	100

5.2 I Parchi Locali di Interesse Sovracomunale

Per definizione della Deliberazione di Giunta della Regione Lombardia 12 dicembre 2007 n. 8/6148 i PLIS vengono così definiti: *“aree comprendenti strutture naturali ed eventualmente aree verdi periurbane, anche in connessione con Parchi Regionali, Riserve e Monumenti Naturali, di Interesse Sovracomunale per il loro valore naturale, paesistico e storico-culturale, anche in relazione alla posizione e al potenziale di sviluppo in contesti paesisticamente impoveriti, urbanizzati o degradati”*.

Con la Legge Regionale n.86 del 1983 la Lombardia ha attribuito ai Comuni la facoltà di promuovere l'istituzione **di Parchi Locali di Interesse Sovracomunale (PLIS)**. Dal 1 gennaio 2002 la Regione ha trasferito alle Province tutte le competenze in materia di riconoscimento e coordinamento dei PLIS.

Le attività dell'Ente gestore del PLIS sono:

1. Approvare il Programma Pluriennale degli Interventi (PPI);
2. Proporre ai Comuni l'aggiornamento degli strumenti di pianificazione relativi al territorio del Parco, nonché il piano attuativo;
3. Assumere i necessari provvedimenti di programmazione e gestione economico-finanziaria;
4. Approvare uno o più regolamenti del Parco sia rivolti ai proprietari delle aree che ai fruitori;
5. Assicurare servizi di informazione, promozione del Parco e di educazione ambientale, con particolare riferimento alle scuole;
6. Sviluppare forme di collaborazione con gli agricoltori, gli enti e i privati, i Comuni confinanti per l'estensione territoriale del Parco;
7. Avvalersi di un comitato tecnico-scientifico consultivo;
8. Eseguire un rendiconto annuale alla Provincia sui principali dati economici, finanziari e sociali che hanno caratterizzato l'esercizio trascorso;
9. Attivare la vigilanza del territorio avvalendosi anche della polizia municipale e del servizio di vigilanza ecologica volontaria.

I PLIS hanno una grande importanza strategica nella politica di tutela e riqualificazione del territorio, inquadrandosi come elementi di connessione e integrazione tra il sistema del verde urbano e quello delle aree protette di interesse regionale. I Parchi Locali di Interesse Sovracomunale costituiscono un elemento decisivo per la connessione e l'integrazione fra le aree protette regionali, contribuendo in particolare al potenziamento della Rete Ecologica Regionale e svolgendo un importante ruolo di corridoi ecologici.

5.3 Lo stato del contesto territoriale bresciano



La città di Brescia, fulcro di questo progetto, intende porsi al centro di un programma di sviluppo basato sui valori ambientali e culturali in grado di coinvolgere un ampio bacino territoriale.

L'obiettivo è quello di immaginare Brescia come nucleo da cui dipartono molteplici connessioni verso il territorio circostante, che coinvolgono prodotti agricoli, l'artigianato e la cultura locale, i prodotti tipici e le piste ciclabili lungo i vari assi.

Tutto ciò rappresenta un importante potenziale per l'intero territorio bresciano all'interno del quale la valorizzazione delle connessioni e la governance delle stesse rappresenta uno dei fondamenti del presente progetto.

5.4 Il territorio comunale di Brescia

Il territorio comunale di Brescia ha un'estensione complessiva di 91 Km², di cui 25 (pari al 28%) sono di superfici considerabili agricole, ovverosia SAT (Superficie Agraria Totale). Al netto di tare, incolti, superfici occupate da fabbricati agricoli e pertinenze, si ottiene la Superficie Agraria Utilizzata (SAU), che ammonta a circa 21km², pari cioè all'81% della SAT e al 23% del territorio comunale.

Oltre alle aree agricole, quasi 17 km² (circa 20% del territorio comunale) sono di aree che possono essere considerate naturali o, meglio, semi-naturali: sono per la maggior parte superfici boscate, ma anche aree private e le zone rinaturalizzate lungo i corsi d'acqua e intorno a corpi idrici, come i laghi di cava.

Circa il 42% del territorio del Comune di Brescia risulta quindi coltivato o semi-naturale.

Classe	Estensione (Km2)	Percentuale su totale di territorio oggetto di studio	Percentuale su totale di territorio comunale
Coltivato	21,41	44,26	23,59
Naturale	16,75	34,63	18,46
Ornamentale	0,82	1,70	0,90
Tare e incolti	3,52	7,28	3,88
Fabbricato	0,07	0,15	0,08
Fabbricato e pertinenza	4,51	9,32	4,97
Specchi d'acqua	1,29	2,67	1,42
TOTALE	48,37	100,00	53,31

Fonte: Studio Agronomico-Forestale di corredo al PGT del Comune di Brescia; A. Mazzoleni, E. Zanotti; 2012)

Le superfici coltivate si trovano prevalentemente in pianura dove seminativi ed erbai risultano nettamente prevalenti, ma si rinvengono anche frutteti, aree orticole, vivai e qualche vigneto nelle zone pedecollinari.

Le aree naturali e semi-naturali sono soprattutto bosco e si collocano nelle aree montane e collinari.

5.5 Aspetti amministrativi e demografici

Facendo un piccolo excursus su scala territoriale più ampia, la **Provincia di Brescia**, escludendo i dati statistici relativi alle nuove città Metropolitane è, dal punto di vista territoriale e demografico, la quarta provincia in Italia per numero di comuni presenti (205), la prima per popolazione residente (1.265.077 abitanti all'01/01/2015) e l'undicesima per superficie territoriale (4.786 kmq).

Prime Province Italiane per numero di Comuni

Posizione	PV/Enti di Area Vasta	Numero di Comuni	Superficie (kmq)	Residenti	Densità (ab/kmq)
1	Cuneo	250	6.895	592.060	86
2	Bergamo	242	2.746	1.108.153	404
3	Trento	210	6.207	537.416	87
4	Brescia	205	4.785	1.265.077	264
5	Alessandria	190	3.562	431.885	121

Fonte: dati Istat all'01/01/2015

Prime Province Italiane per numero di Residenti

Posizione	PV/Enti di Area Vasta	Numero di Comuni	Superficie (kmq)	Residenti	Densità (ab/kmq)
1	Brescia	205	4.784	1.262.295	264
2	Catania	58	3.552	1.116.917	314
3	Bergamo	242	2.746	1.108.853	404
4	Salerno	158	4.954	1.108.509	224
5	Padova	104	2.142	938.296	438

Fonte: dati ISTAT all'01/01/2015

Prime Province Italiane per Superficie Territoriale

Posizione	Provincia	Numero di Comuni	Superficie (kmq)	Residenti	Densità (ab/kmq)
1	Bolzano	116	7.398	518.518	70
2	Foggia	61	7.008	633.839	90
3	Cuneo	250	6.895	592.060	86
4	Cosenza	155	6.710	717.535	107
5	Potenza	100	6.594	375.314	57
6	Perugia	59	6.337	664.155	105
7	Trento	217	6.207	537.416	87
8	L'Aquila	108	5.048	304.884	60
9	Salerno	158	4.954	1.108.509	224
10	Udine	136	4.907	536.180	109
11	Brescia	205	7.786	1.265.077	264

Fonte: dati ISTAT all'01/01/2015

5.6 Aspetti fisici e di uso del suolo

La Provincia di Brescia è caratterizzata da una grande vastità ed eterogeneità del territorio. I 205 Comuni che compongono la provincia sono fortemente differenti per tipologia territoriale e consistenza demografica.

Relativamente alla tipologia di territorio i Comuni bresciani sono: per il 45,63% montani, per il 34,96% di pianura e per il restante 19,41% sono collinari.

Territorio	Numero Comuni	Superficie (kmq)	% di Comuni
Montagna	94	2.643,95	45,63%
Pianura	72	1.388,63	34,96%
Collina	40	753,04	19,41%

Fonte: ISTAT Annuario Statistico Regionale 2015, dati rilevati al Censimento 2011

5.7 I prodotti locali

Fra i bresciani, infatti, vi è un grande interesse per i prodotti locali. Il consumatore cerca i prodotti del territorio, ma ritiene che siano poco visibili; la maggior parte sarebbe disposta a pagare un sovrapprezzo per garantire l'origine bresciana del prodotto.

Le certificazioni, in generale, sono poco valorizzate e raramente costituiscono titolo di acquisto, ad eccezione dei prodotti bio e DOC-DOP-DOCG.

L'Italia, con 266 tra prodotti DOP, IGP E STG, è il Paese europeo che dispone del maggior numero di eccellenze agroalimentari con una certificazione geografica riconosciuta dall'Unione Europea. La Lombardia e, più nel particolare, la provincia di Brescia, vanta un buon numero di prodotti DOC e DOP:

PRODOTTI	DOP	DOC
Gorgonzola	DOP	DOC
Grana Padano	DOP	DOC
Nostrano Valtrompia	DOP	
Provolone Valpadana	DOP	DOC
Quartirolo Lombardo	DOP	DOC
Salamini italiani alla cacciatora	DOP	
Silter	DOP	
Taleggio	DOP	DOC
Laghi lombardi (oli e grassi)	DOP	
Olio extra-vergine di oliva del Garda	DOP	
Olio extra-vergine di oliva Laghi lombardi	DOP	
Salva Cremasco	DOP	

VINI	DOP	DOCG
Cellatica	DOP	
Franciacorta		DOCG
Garda Bresciano	DOC	
Lugana	DOC	
Botticino	DOC	
Curtefranca	DOC	
Capriano del Colle	DOC	
San Martino della Battaglia	DOC	
Terre di Franciacorta	DOC	

6 IL TERRITORIO OGGETTO DELLA STUDIO DI FATTIBILITA'

6.1 Territorio di partenza: il PLIS delle Colline di Brescia



L'iter istitutivo del PLIS "Parco delle Colline di Brescia" inizia nel 1995 con il Comune di Collebeato che definisce una prima perimetrazione all'interno del suo territorio, presentando alla Regione Lombardia domanda di riconoscimento dell'area come PLIS.

Nel novembre 1996 la Regione Lombardia inserisce il Parco delle Colline di Brescia nell'elenco dei PLIS istituiti sul territorio regionale.

Dal 1997 si instaura un accordo di programma tra i Comuni di Brescia, Botticino, Cellatica, Collebeato e la Provincia di Brescia, finalizzato all'istituzione di un Parco Locale di Interesse Sovracomunale denominato "Parco delle Colline".

Nel maggio 2002 il Comune di Brescia istituisce un ufficio di coordinamento per il Parco delle Colline. Nel luglio dello stesso anno i cinque Comuni firmano una convenzione che definisce gli organi costitutivi del Parco ed i principali obiettivi da perseguire. A novembre la Provincia di Brescia riconosce l'istituzione del PLIS; al comune di Collebeato si aggiungono Bovezzo, Brescia, Cellatica e Rodengo Saiano ai quali si aggiunge, nel gennaio 2008, anche Rezzato.

Comuni facenti parte del PLIS delle Colline

Comune	Superficie (ha)	Residenti
Bovezzo	641	7.459
Brescia	9.034	196.745
Cellatica	655	4.923
Collebeato	527	4.616
Rodengo Saiano	1.286	9.619
Rezzato	1.821	13.491

Fonte: dati ISTAT all'01/01/2017

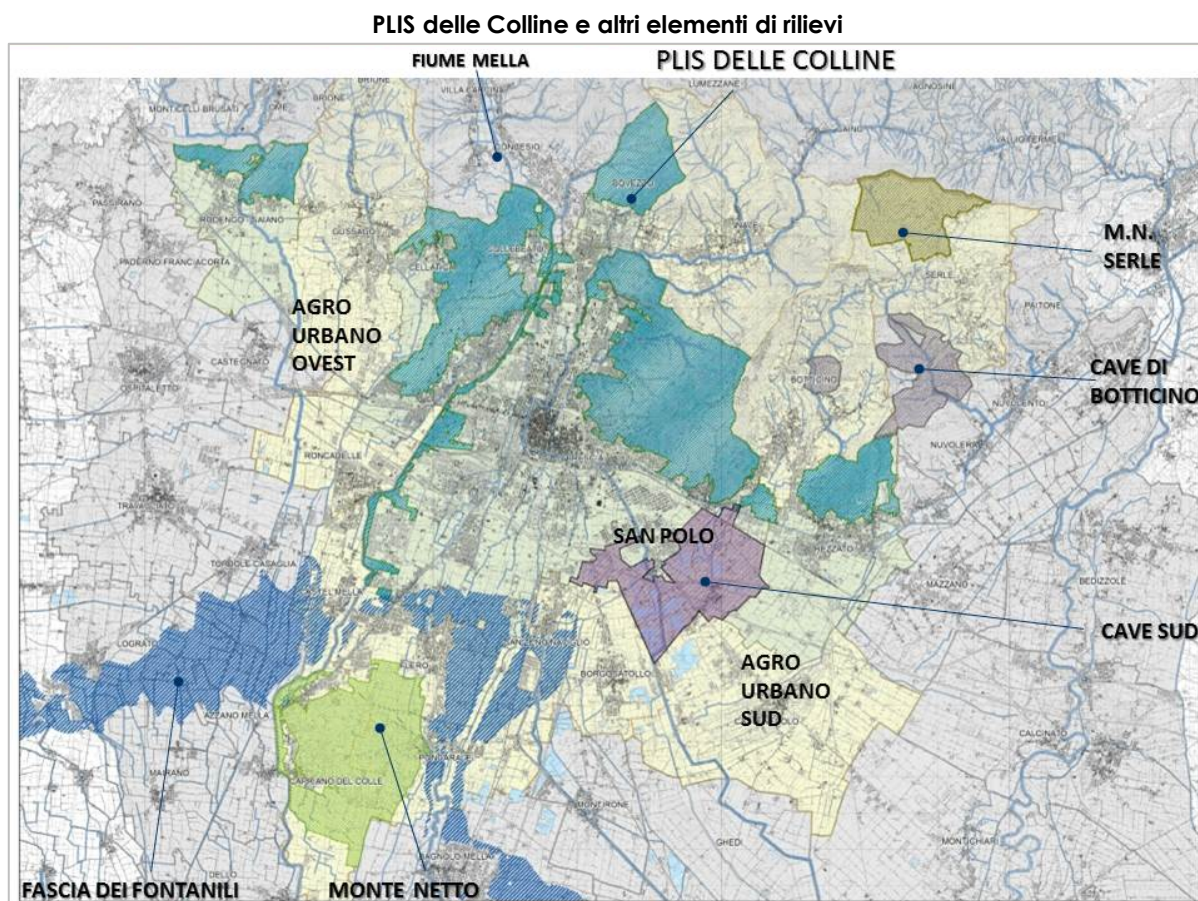
Il PLIS (Parco Locale a Interesse Sovracomunale) delle colline di Brescia, si estende per ca 4.000 ha, non continuativi, nei comuni di Bovezzo, Brescia, Cellatica, Collebeato, Rezzato, Rodengo Saiano.

Il PLIS ha un territorio geograficamente diversificato in quanto comprende il territorio collinare adiacente alla città di Brescia e ai comuni del suo hinterland: esso infatti interessa sia territori montani (l'attacco delle valli prealpine), che collinari (in particolare alcuni rilievi della Franciacorta). Le aree del Parco sono prevalentemente interessate da copertura boschiva (ca 70% della superficie), intervallate da radure di prati magri soggetti tuttavia a scomparsa a causa dell'avanzamento del bosco non gestito. Anche le caratteristiche geologiche del territorio del Parco hanno favorito lo sviluppo di attività dell'uomo: di particolare rilevanza la presenza della Corna, roccia calcarea meglio conosciuta come marmo di Botticino, che è stata sfruttata nel tempo per le attività più diverse (dall'attività di cavatura del marmo, fino ai recenti impieghi per l'arrampicata sportiva).

Il PLIS delle Colline di Brescia ha attivato un progetto chiamato "*Il Parco delle Colline per le Scuole*", all'interno del quale si trova il "*Progetto Educazione Ambientale*". Questo progetto si rivolge ai ragazzi delle scuole elementari e medie dei Comuni aderenti al PLIS. Ha come obiettivo lo sviluppo di un approccio all'ambiente concepito come ecosistema in cui anche l'uomo fa parte e che richiede di conseguenza un comportamento responsabile da parte di ognuno.

6.2 Area di influenza della strategia

Nell'immagine che segue sono riportate sia le Aree Protette che altri elementi territoriali di rilievo con particolare riferimento ai differenti ambiti della ruralità (agro urbani, fascia dei fontanili, ecc.) ai margini della città.



I principali Comuni considerati nell'inquadramento del progetto sono 30, compresa la città di Brescia e le sue frazioni, i primi Comuni limitrofi alla città e altri Comuni che potrebbero essere interessati per localizzazione geografica, interessi turistici o naturalistici.

Nella mappa sopra riportata in giallo sono campiti i comuni confinanti con il PLIS e da coinvolgere prioritariamente. Tali comuni sono campiti anche nella tabella che segue.

Altri Comuni gravitanti attorno alla città di Brescia

Comuni	Superficie (ha)	Residenti
<i>Borgosatollo</i>	842	9.306
<i>Castenedolo</i>	2.620	11.456
Concesio	1.907	15.651
<i>Nave</i>	2.721	10.893
<i>Serle</i>	1.843	3010
<i>Botticino</i>	1.848	10.916
<i>San Zeno Naviglio</i>	625	4.688
<i>Castel Mella</i>	753	10.966
<i>Roncadelle</i>	939	9.522
<i>Gussago</i>	2.509	16.634
<i>Flero</i>	984	8.874
Paderno Franciacorta	561	3.695
Castegnato	921	8.345
Ospitaletto	928	14.639
Torbole Casaglia	1.344	6.538
Lograto	1.243	3.838
Calcinato	3.329	12.298
Mazzano	1.573	12.298
Nuvolera	1.331	4.725
Nuvolento	746	3.947
Prevalle	999	6.963
Bedizzole	2.644	12.304
<i>Capriano del Colle</i>	1.397	4.675
<i>Poncarale</i>	1.264	5.248
Salò	2.975	10.576
Desenzano del Garda	5.926	28.761
Mantova	6.381	49.414
Ponti sul Mincio	1.172	2.373
Orzinuovi	4.787	12.502
Calvatone	137	1.207
Pralboino	1.716	2.938
Remedello	2.146	3.382

Fonte: dati Istat all'01/01/2017

6.3 Le altre aree protette nel contesto bresciano

Le Aree Protette e i relativi Enti gestori rivestono un ruolo fondamentale sin dalle prime fasi del progetto: rivestono il doppio ruolo di Enti territoriali e di interlocutori principali per la continuazione partecipata della strategia.

L'obiettivo è identificare per ogni area protetta un proprio ruolo peculiare all'interno della rosa attoriale e geografico territoriale.

In questo paragrafo si riporta una sintetica descrizione territoriale, mentre nel par. 6.4 è inserita una prima identificazione del ruolo territoriale che dovrà essere discusso con gli interessati.

Parco Agricolo Regionale del Monte Netto

Istituito con L.r 30 novembre 1983 n.86, il Parco Regionale del Monte Netto si estende per ca 1.470 ha nei Comuni di Capriano del Colle, Flero e Poncarale ed è localizzato a sud del capoluogo provinciale.

Comuni appartenenti al Parco Regionale del Monte Netto		
	Superficie (ha)	Residenti
Capriano del Colle	1.390	4675
Flero	984	8874
Poncarale	1.264	5248

Fonte: dati Istat all'01/01/2017

Il Parco Agricolo Regionale del Monte Netto, l'ultimo in ordine di nascita tra i Parchi lombardi, è costituito per circa due terzi dall'area collinare del Monte Netto la cui altezza massima è di circa 130m s.l.m. ed è circondato dalla valle fluviale del Fiume Mella e dai centri storici.

La morfologia variamente articolata del territorio contribuisce differenti caratterizzazioni e potenzialità e, al contempo, proteggendolo da fenomeni di compromissione e legandolo alla campagna circostante, alla valle fluviale del Fiume Mella e ai centri storici. Dal punto di vista naturalistico ed ecologico, l'elemento locale di maggior interesse è certamente determinato dal bosco di Capriano del Colle. Inoltre, nella zona delle cave, vi è la presenza di laghetti che consentono la crescita di vegetazione di un certo interesse naturalistico. Il Parco è anche caratterizzato dall'ambiente agricolo costituito da filari posti lungo le divisioni degli appezzamenti e delle strade, con piante di gelso, un tempo molto comuni, ma ormai rare. L'Ente Parco, in collaborazione con i comuni afferenti, ha attivato un Progetto Educativo e di comunicazione ambientale dedicato alle scuole primarie.

Il Progetto è finalizzato a far vivere un'esperienza naturalistica per conoscere la ricchezza del territorio attraverso laboratori sul campo, attività di ricerca scientifica, raccolta e analisi di campioni.

Parco delle Cave

Il Parco delle Cave è un Parco Locale che si estende per ca.60 ha nell'area sud est del Comune di Brescia, nei quartieri San Polo e Buffalora.

Si tratta di un'area di media pianura irrigua, la cui caratterizzazione morfologica originaria è stata radicalmente trasformata dallo svolgimento dell'attività estrattiva. Il territorio si presenta ora interessato da numerose aree di cava con falda affiorante, in via di esaurimento e recupero. La costruzione del Parco è avvenuta a valle dell'acquisizione da parte dell'Amministrazione Comunale di Brescia di 600.000 mq di aree. La perimetrazione del Parco è stata oggetto di un percorso di progettazione partecipata. Il PGT ha recepito il Parco e ha definito la prima sistemazione dell'ATE già acquisito dal Comune.

Monumento Naturale Altopiano di Cariadeghe

Il Monumento Naturale Altopiano di Cariadeghe è stato riconosciuto Riserva Naturale dalla Legge Regionale 86/83, identificandolo successivamente come Monumento Naturale grazie alla Legge Regionale n°4 del 14/02/1994. Nel 1997 è inoltre riconosciuto come Sito di Importanza Comunitaria. Esso si estende per ca 490 ha nel comune di Serle, localizzato a nord est del capoluogo provinciale. Si tratta di un altopiano carsico che occupa la porzione nord-occidentale dell'omonimo massiccio calcareo. Le doline costituiscono l'elemento del paesaggio più diffuso e più rappresentativo di Cariadeghe. Il paesaggio è caratterizzato dalla presenza di rilievi, dalle vette che emergono da una fitta copertura boscosa rotta qua e là dalle poche aree private e dalla presenza di raggruppamenti di alberi ad alto fusto o da alberi isolati di grande valore estetico per la mole monumentale, faggi, castagni e carpini. Numerose sono le specie floristiche presenti protette da leggi nazionali e internazionali e le specie faunistiche sotterranee endemiche.

Dallo studio delle cavità ipogee è emerso che per lungo tempo gli abitanti di Cariadeghe hanno sfruttato le singolari condizioni ambientali che caratterizzano le grotte, destinandole alla conservazione dei locali prodotti caseari.

Monumento Naturale Regionale del Buco del Frate

La grotta Buco del Frate è stata riconosciuta come area paesaggistica di particolare interesse regionale dal 1977 ed è stata classificata come Monumento Naturale con la Legge Regionale 86/83. Si estende per ca 0,02 Ha nel comune di Prevalle, localizzato a nord est del capoluogo provinciale.

La grotta è stata sottoposta a tutela a causa della fauna troglobia che ospita e per il suo assetto geomorfologico carsico di notevole interesse. La cavità ospita numerose specie animali invertebrate, di alto interesse biologico per la loro limitata area di distribuzione e appartenenti, per la maggior parte, alla famiglia dei Coleotteri.

La grotta era inoltre sede di una delle più consistenti colonie di pipistrelli della Lombardia ed è sul giacimento di guano, da questi costituito, che vive la ricca fauna troglobia. All'interno del Monumento Naturale sono state compiute numerose campagne paleontologiche di scavo, che hanno portato al rinvenimento di notevoli quantità di reperti fossili, appartenenti alla fauna preistorica, tra cui gli eccezionali resti di *Ursus spelaeus*.

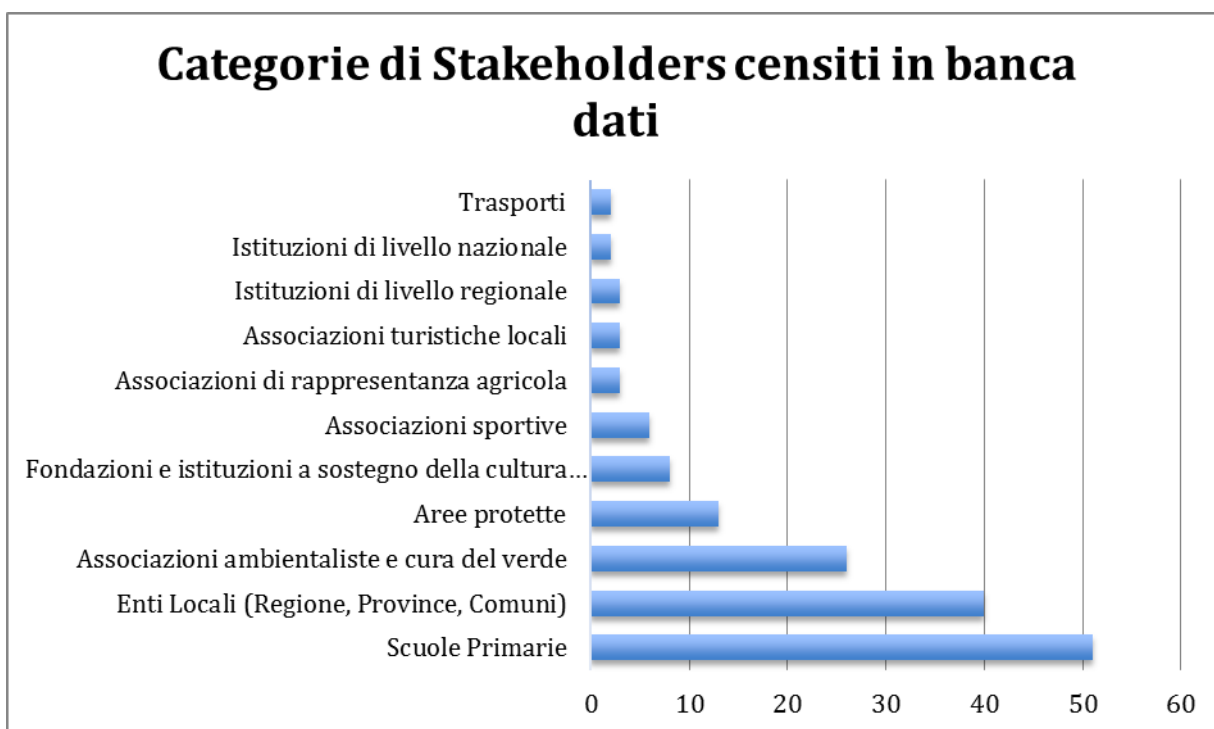
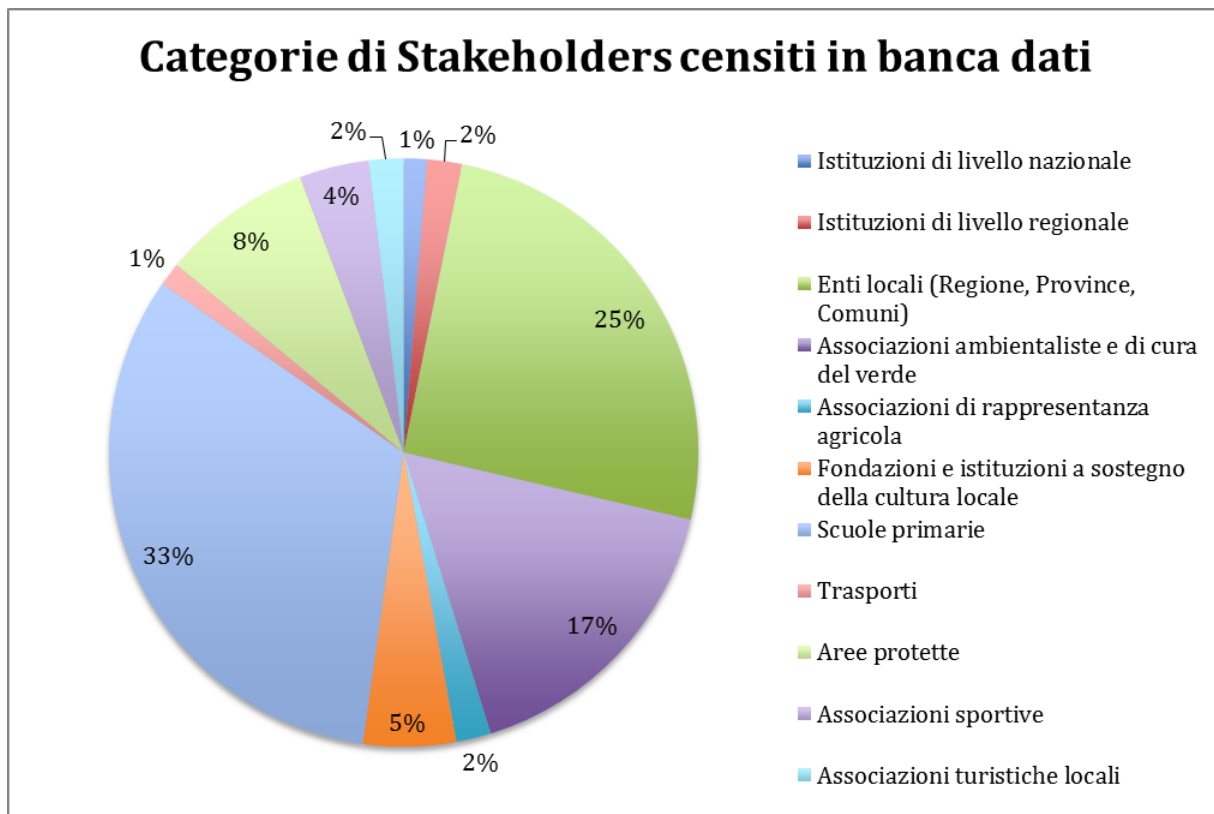
6.4 Gli attori

Gli attori (o stakeholders) sono soggetti ritenuti influenti nei confronti di un'iniziativa, sia essa un'azione o un progetto. Le opinioni e i comportamenti degli stakeholders possono oggettivamente favorire od ostacolare il raggiungimento di uno specifico obiettivo di progetto.

Per rilevare le categorie degli stakeholder è necessario analizzare il contesto e la collettività di riferimento coinvolta dal progetto.

6.5 Suddivisione degli Stakeholders in gruppi omogenei

L'analisi delle varie categorie ha portato alla raccolta di 151 soggetti appartenenti alle categorie illustrate nel grafico seguente e analizzate specificatamente nel documento Excel in allegato e altri portatori di interesse sono stati in questa fase esclusi dalla mappatura in quanto ritenuti con bassa influenza e basso interesse.



Naturalmente non tutti questi soggetti potrebbero rispondere ai criteri necessari per una collaborazione attiva con il presente progetto, dovendo prima di tutto analizzare gli *Stakeholders* realmente interessati al progetto e gli *Stakeholders* con potenziale potere riguardo al piano di lavoro. La possibilità per verificarlo è di sottoporli ad un questionario specifico, il quale consentirà di affinare la banca dati escludendo (o viceversa) i soggetti per la fase successiva e più specifica del piano di lavoro.

Le categorie considerate nei grafici precedenti e potenzialmente interessate al presente progetto sono:

- **ISTITUZIONI DI LIVELLO NAZIONALE**

Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (ROMA)

Ministero dell'ambiente, tutela del territorio e del mare (ROMA)

- **ISTITUZIONI DI LIVELLO REGIONALE**

Regione Lombardia

ARPA Lombardia

- **ENTI LOCALI**

Tutti i comuni interessati e/o potenzialmente interessati al progetto.

- **ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE E CURA DEL VERDE**

- **ASSOCIAZIONI DI RAPPRESENTANZA AGRICOLA**

- **ASSOCIAZIONI SPORTIVE**

- **ASSOCIAZIONI TURISTICHE LOCALI**

Tutte le associazioni che si occupano di ambiente, turismo, ecologia, protezione civile, geografia, educazione ambientale, paesaggio.

- **ASSOCIAZIONI E ISTITUZIONI A SOSTEGNO DELLA CULTURA LOCALE**

Associazioni che si occupano di cultura locale come musei ed ecomusei.

- **AREE PROTETTE**

Parchi naturali già presenti sul territorio della città di Brescia, nella sua provincia o in zone limitrofe.

- **SCUOLE**

Tutte le scuole primarie della Città di Brescia, prese in considerazione soprattutto per quanto riguarda progetti di educazione ambientale.

- **TRASPORTI**

Aziende che forniscono servizi relativi al sistema della mobilità metropolitano che potrebbe giovare o svilupparsi ulteriormente grazie al progetto, quali il trasporto pubblico della città di Brescia e l'aeroporto "G. D'Annunzio" di Montichiari.

6.6 Il quadro attoriale locale

Sia da parte dell'amministrazione sia da parte di altri soggetti dei settori pubblico, privato e del terzo settore che operano nel territorio bresciano, vi è una forte sensibilità sotto il profilo della tutela e della valorizzazione ambientale.

Anche per quanto riguarda le attività rivolte alla cittadinanza sembra si stia andando in una posizione proattiva, soprattutto sotto il profilo della condivisione e dell'inclusione sociale. Se molto si è fatto e tanto altro si sta svolgendo, risulta comunque necessaria una visione aggiornata sullo stato dell'arte, con l'identificazione delle risorse esistenti (materiali ed immateriali) per una progettazione integrata.

A tal proposito si evidenziano gli *Stakeholders* locali che da includere prioritariamente nella strategia. Tali attori potrebbero costituire il prodromo di un network materiale ed immateriale di esperienze e competenze, consolidate nella gestione territoriale e nella gestione partecipata, oltre che aumentarne i benefici che questi possono offrire se messi a sistema.

Enti territoriali	Fondazioni e Istituzioni a sostegno della cultura locale
<ul style="list-style-type: none"> • Parco locale di interesse sovracomunale (PLIS) delle colline di Brescia • Parco regionale Monte Netto; • Parco delle cave • Riserva e monumento dell'altopiano di Cariadeghe; • Monumento Naturale Regionale del Buco del Frate. 	<ul style="list-style-type: none"> • Fondazione di Comunità Bresciana; • Ecomuseo del Botticino; • Museo di Scienze Naturali.

L'idea di progettare in previsione di potenziali sinergie e complementarietà, con pianificazioni e programmazioni già avviate sul territorio, risiede nell'assunto che la capacità di fare rete integrando le risorse in modo efficiente ed efficace è la chiave per la sostenibilità dell'intero progetto oltre che del territorio stesso.

Enti territoriali

PLIS delle colline di Brescia: è il territorio e il soggetto di partenza per il coinvolgimento dei Comuni che ne fanno parte e per i comuni che risultano intenzionati ad aderirvi.

Parco Agricolo Regionale del Monte Netto: è l'unico parco regionale esistente, è ente con autonomia di gestione ed esperienza consolidata in pianificazione e gestione delle aree protette.

Parco delle Cave: è un parco comunale di recente istituzione che interessa una parte della città di Brescia territorialmente lontana e diversa dal PLIS delle colline. E' un punto di congiunzione con territori altri, protesi alla pianura, esterni all'attuale PLIS. Oltretutto l'Ente Gestore (Comune di Brescia) ha consolidato, durante l'iter di costituzione del parco nel PGT, esperienza di costruzione partecipata di un nuovo parco.

Monumento Naturale Altopiano di Cariadeghe e Monumento Naturale Regionale del Buco del Frate: essi costituiscono i caposaldi della protezione del capitale naturale metropolitano. Tale caratteristica potrebbe essere tradotta nel ruolo specifico che le due aree acquisirebbero all'interno del nuovo sistema di gestione.

Fondazioni e Istituzioni a sostegno della cultura locale

Fondazione della Comunità Bresciana

La fondazione della Comunità Bresciana è avvenuta il 21 dicembre 2001, grazie a Fondazione Cariplo che ha promosso bandi di finanziamento legati alle aree di "Tutela e valorizzazione del patrimonio artistico, storico e ambientale" e "Iniziativa culturali".

Fondazione Cariplo nel 1998 ha dato avvio al progetto delle Fondazioni di Comunità con l'obiettivo di favorire lo sviluppo sul territorio di fondazioni autonome, in grado di promuovere la filantropia, la cultura del dono e lo sviluppo della società civile.

Caratteristica peculiare della Fondazione della Comunità Bresciana è quindi la capacità di servire qualsiasi fine di utilità sociale ritenuto rilevante in una determinata comunità, sviluppando una visione globale delle necessità presenti nel territorio.

La mission della Fondazione è di convogliare le risorse disponibili nel territorio verso progetti che permettano di migliorare la qualità della vita. Questa attività è possibile solo grazie a una profonda conoscenza della comunità che consente infatti di orientare le risorse raccolte verso la soluzione delle problematiche di maggior rilievo e di agire incisivamente.

La Fondazione della Comunità Bresciana si propone di intervenire direttamente e concretamente sul territorio di propria competenza finanziando progetti di utilità sociale in diversi settori quali l'assistenza sociale e socio-sanitaria, la tutela del patrimonio artistico ed ambientale, l'istruzione e la cultura. La Fondazione svolge un ruolo d'intermediario fra coloro che donano e quegli enti, senza finalità di lucro, che necessitano di un sostegno economico nello svolgimento della propria attività.

Ecomuseo del Botticino

Il termine Ecomuseo è stato coniato da Hugues de Varine nel 1971. Con questo neologismo egli voleva riferirsi ad un museo dedicato al territorio nel suo complesso: *“Un qualcosa che rappresenta ciò che un territorio è, e ciò che sono i suoi abitanti, a partire dalla cultura viva delle persone, dal loro ambiente, da ciò che hanno ereditato dal passato, da quello che amano e che desiderano mostrare ai loro ospiti e tramettere ai loro figli”*.

L'Ecomuseo del Botticino si estende dalla zona a Est di Brescia fino ai Comuni di Gavardo e Vallio Terme. Esso nasce come Associazione senza scopo di lucro nel 2006 e si trasforma in “Eco-Museo diffuso del Botticino” nel 2015 grazie all'approvazione della Legge Regionale 13/2007 proponendosi come “un progetto di valorizzazione dei luoghi della memoria della Cavazione, dell'Ambiente della Montagna Carsica Bresciana e dei Beni culturali degli 11 comuni che fan parte dell'ecomuseo, collegati fra loro in un ideale percorso museale”.

Oltre ai numerosi progetti proposte dall'Ecomuseo e alle collaborazioni, l'Ecomuseo del Botticino propone diverse modalità di visita del proprio territorio: a piedi, attraverso il sentiero del Carso Bresciano; o in bicicletta, attraverso percorsi ciclabili eco-museali.

L'ecomuseo può svolgere il ruolo di supporto delle attività culturali, con particolare riferimento alla fruizione del territorio.

Museo di Scienze Naturali

Il Museo di Scienze Naturali di Brescia è una struttura sociale primaria, si occupa di conservazione, di ricerca scientifica e di didattica; ha lo scopo di contribuire al progresso e alla diffusione della cultura naturalistica attraverso la raccolta, l'incremento, la valorizzazione delle collezioni e la promozione di iniziative per la divulgazione delle conoscenze acquisite nelle discipline astronomiche, biologiche, geologiche e nelle scienze della Terra.

Il Museo si trova in una zona poco distante dal centro storico, facilmente raggiungibile in auto o tramite metropolitana, nella parte Nord della città, vicino ad alcuni luoghi di interesse come l'Ospedale Civile di Brescia e la sede del Comune.



Il Museo spesso passa in secondo piano rispetto ad altri musei della città, a causa della sua posizione decentrata rispetto ai classici percorsi turistici e alla mancanza di fondi. Nonostante ciò il museo risulta già come punto di riferimento per le numerose associazioni naturalistiche e per gli studiosi del settore naturalistico della provincia di Brescia.

Il Museo è dotato di un'esposizione permanente in cui si sviluppano temi relativi alle scienze naturali. Attualmente sono aperte sale dedicate alle collezioni di minerali e quelle dedicate alla montagna. Nelle sale della montagna scompaiono le vetrine e lungo un percorso ideale tra il massiccio dell'Adamello e il lago di Garda è possibile osservare i tratti tipici del territorio.

La biblioteca del Museo, non più gestita direttamente dal responsabile del Museo, è specializzata nelle discipline astronomiche, biologiche, geologiche e preistoriche.

Un auditorium e una sala conferenze ospitano una vasta gamma di iniziative organizzate dal Museo stesso e da associazioni di cittadini che portano avanti così dibattiti e proiezioni cinematografiche aperte al pubblico.

Dal 1953 è in attività la Specola, primo osservatorio pubblico italiano, per l'osservazione astronomica diurna e notturna. Nel giardino sono presenti numerose specie vegetali arboree e arbustive. Le attività scientifiche sono condotte da ricercatori e hanno come temi principali la conoscenza del territorio locale e la sua valorizzazione.

Questa struttura potrebbe diventare un'importante risorsa per la città, è infatti già punto di riferimento per le numerose associazioni naturalistiche e per gli studiosi del settore naturalistico della provincia di Brescia. Il Museo ospita e coordina attività promosse dalle associazioni naturalistiche e dai gruppi scientifici locali. I risultati delle ricerche scientifiche e delle indagini territoriali sono pubblicate sulla rivista "Natura Bresciana" e sulle sue monografie, la cui redazione è affidata al personale del Museo. Sono inoltre attivi molteplici laboratori didattici dedicati alle scuole del territorio e volti alla sensibilizzazione e alla conoscenza delle realtà naturali bresciane e non, anche da parte delle nuove generazioni di cittadini.

Nonostante la volontà del museo di creare un ambiente vivo e ricco di stimoli per i suoi visitatori, esso continua ad avere quasi la metà dei locali da ristrutturare, non possiede uno statuto proprio e non rispetta le norme riguardanti le barriere architettoniche. Il Museo mantiene oggi il riconoscimento regionale non come Museo ma come Raccolta Museale, ed **è in attesa di nuovi sviluppi che provengono dalla necessità di fondi per iniziare i lavori di riqualificazione che lo renderebbero in linea con la modernità e soprattutto permetterebbero la possibilità di assolvere al meglio il compito educativo e il ruolo di promotore e supporto delle attività culturali, con particolare riferimento alla formazione e conoscenza del territorio che già porta avanti nonostante la scarsità di mezzi.**

7 ANALISI E COMPETENZE ACQUISITE DI ESPERIENZE E PROGETTI PREGRESSI

Al fine di meglio contestualizzare il presente studio di fattibilità è stata effettuata una ricognizione delle più importanti esperienze progettuali attive in essere, potenzialmente correlabili al progetto e sviluppate negli ultimi anni nel territorio del progetto.

L'obiettivo è duplice:

- 1) portare all'attenzione delle Amministrazioni la ricchezza di progettualità istituzionale e non, attivata dagli stakeholders locali sul medesimo territorio interessato dalla presente strategia;
- 2) individuare sinergie possibili e attivabili tra la progettualità in essere e il percorso progettuale al via. Ciò al fine di aumentarne l'efficacia, nonché il riconoscimento del presente progetto da parte degli attori locali e coinvolgerli con un ruolo attivo.

Nel testo che segue sono evidenziati **in azzurro** i contenuti di interesse per la presente proposta di strategia.

7.1 Competenze acquisite

Sistema di Parchi e giardini cittadini

L'Amministrazione Comunale della città di Brescia considera il verde urbano un elemento di primaria importanza per la vivibilità di una città; la sua quantità e qualità sono indicatori fondamentali per misurare la qualità ambientale delle città. Una qualificata presenza di verde nelle città, quindi, è in grado di migliorare notevolmente le condizioni della vita sotto vari aspetti.

L'attuale dotazione conta 40 parchi e 6 giardini. L'elenco completo delle aree, corredato da una planimetria delle stesse, è disponibile al pubblico sul sito dell'Amministrazione Comunale di Brescia.

Fra i Servizi offerti dal Comune di Brescia vi è una sezione specificatamente dedicata ad **Ambiente, Verde e Parchi**. In particolare, il settore "Verde, Parchi e Reticolo Idrico Minore" assicura la programmazione, la realizzazione della manutenzione ordinaria e straordinaria degli interventi del verde pubblico e dei Parchi.

Provvede nello specifico a:

- progettazione;
- attuazione di interventi di riqualificazione;
- rinnovo o nuove realizzazioni;
- manutenzione di percorsi ciclabili esclusi quelli con pavimentazione in asfalto;
- segnaletica orizzontale e verticale di competenza del settore Polizia Locale.

Gestione Reticolo Idrico Minore

Il Settore esercita inoltre le funzioni concernenti la Polizia idraulica attinenti il Reticolo Idrico Minore di competenza comunale, il quale provvede alla valutazione, alla programmazione e alla realizzazione degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria dello stesso.

Il Settore si articola in:

- Servizio amministrativo;
- Servizio manutenzione e progettazione parchi urbani, parchi territoriali, rete ecologica e agricoltura periurbana;
- Servizio Reticolo idrico minore e tutela rischio idrogeologico.

Orti urbani

Gli orti urbani sono solitamente degli spazi verdi di proprietà comunale e di dimensione più o meno grande, la cui gestione è affidata per un periodo di tempo definito ad un numero variabile di cittadini. Questi ricevono in concessione questi spazi per uno o più scopi predefiniti, primo fra tutti quello relativo alla produzione di fiori, frutta e ortaggi per i bisogni dei suoi assegnatori.

Fino al 2014 a Brescia gli orti urbani erano circa 2.800, con una crescita del 40% rispetto al 2012. I dati al 2014 riguardavano 212 orti per 9.550 metri quadrati. Gli orti saranno affidati sulla base dell'anzianità del richiedente (minimo 45 anni), sulle dimensioni del nucleo familiare, sul luogo di residenza e di eventuali precedenti assegnazioni. Non saranno affidati a chi possiede o ha godimento un'area coltivabile a orto.

Urban Center Brescia è un luogo dedicato ad attività di ricerca, progettazione partecipata e comunicazione sui temi della città e dei suoi processi di trasformazione, sull'urbanistica, sull'architettura, sulla qualità urbana, sulla società e sull'ambiente.

Inaugurato nel 2014, **Urban Center Brescia** si definisce come **un servizio comunale dedicato alla comunicazione e al confronto pubblico, un luogo permanente di dialogo sulle politiche di governo del territorio, uno spazio di relazione della città e per la città in linea con i principi di trasparenza e di partecipazione contenuti nelle linee programmatiche del mandato amministrativo.**

Svolgendo attività di ricerca sui temi del territorio, l'Urban Center Brescia instaura relazioni con il mondo accademico e culturale e promuove progetti urbani, architettonici, infrastrutturali e ambientali con lo scopo di innalzare la qualità architettonica e urbana di Brescia e del suo territorio, anche in ambito di area vasta.

Urban Center Brescia gestisce uno spazio informativo e di comunicazione, organizza e promuove seminari, conferenze e mostre per divulgare informazioni sui temi rilevanti per lo sviluppo della città e del territorio e coordina percorsi di progettazione partecipata su temi di trasformazione urbana promossi dall'amministrazione, rapportandosi con i consigli di quartiere, le associazioni locali, le associazioni di categoria, gli ordini, i collegi professionali, i portatori di interesse e i cittadini.

Dal 2017 è entrato a far parte della **rete italiana degli Urban Center**, un'intesa tra i principali Urban Center italiani per un lavoro comune sui temi delle politiche urbane, della trasformazione delle città e del coinvolgimento dei cittadini. L'obiettivo primario è quello di promuovere iniziative comuni e buone pratiche, diffondere la conoscenza degli Urban Center e costruire una cultura della trasformazione delle città e del coinvolgimento dei cittadini.

Le città che aderiscono al progetto sono: Torino, Bologna, Bari, Bitonto, Brescia, Ferrara e Spoleto. Attraverso i finanziamenti di EUCANET sarà possibile avviare, tra il 2017 e il 2018, iniziative e attività diverse che mirino alla costituzione della rete europea.

Il paradigma **Smart City** (o della "città intelligente") intende affrontare con un approccio innovativo le problematiche del moderno sviluppo urbano, in particolare all'interno delle città europee: l'invecchiamento della popolazione, i problemi di convivenza legati alle migrazioni, l'aumento del traffico, il consumo del suolo, il peggioramento delle condizioni ambientali e la concentrazione dello spazio pubblico.

Brescia ha raccolto, dal 2012, la sfida di diventare una Smart city. Da allora l'amministrazione è impegnata nell'elaborazione di un modello di innovazione urbana in cooperazione con partner terzi, sviluppando e sostenendo progetti finanziati da attori pubblici o privati. Le caratteristiche di Brescia la rendono un laboratorio urbano esemplare, poiché risponde ai criteri della tipica città europea di medie dimensioni e ha attivato da tempo un approccio integrato agli strumenti di effettiva attuazione dei processi di innovazione su diversi ambiti.

Ad oggi, il progetto Brescia Smart City si focalizza su alcuni aspetti chiave dello sviluppo urbano in grado di avere un impatto decisivo sulla qualità della vita, sull'economia, sulla cultura e sull'ambiente:

- Ambiente ed energia, per uno sviluppo urbano sempre più sostenibile ed efficiente;
- Competitività e lavoro, per affrontare la grave emergenza sociale della disoccupazione, della delocalizzazione produttiva e del disagio sociale;
- Reti sociali e inclusione, per offrire servizi pubblici più efficienti ed elaborare una strategia organica per accompagnare l'invecchiamento della popolazione;
- Mobilità integrata, anche noto come Piano Urbano per la Mobilità Sostenibile (PUMS) in grado di soddisfare i bisogni di mobilità dei privati e delle attività di oggi e di domani, realizzando una rete di trasporto integrata tra la città e l'area metropolitana;
- Valorizzazione del patrimonio, per aggregare tutti i soggetti interessati alla salvaguardia dei beni artistici, storici e archeologici; per sostenere il turismo e il marketing urbano; per fronteggiare la graduale diminuzione dei finanziamenti pubblici con l'ingresso di nuove partecipazioni nelle attività culturali nonché per diversificare il pubblico potenziale con il supporto delle innovazioni tecnologiche e sfruttando i trend globali e territoriali di rivalutazione urbana.

L'obiettivo dell'amministrazione è quello di far convergere insieme cittadini, imprese e istituzioni per il progresso della qualità della vita attraverso soluzioni integrate ed efficienti, che corrispondano a bisogni concreti. Queste includono:

- Sperimentazioni ed applicazioni di progetti e servizi innovativi;
- Una pianificazione più complessa ed integrata;
- Un approccio partecipativo;
- Un'energia più efficiente;

- Una rete di mobilità in costante miglioramento;

- Un utilizzo intelligente e condiviso di dati e tecnologie ICT;
- Un utilizzo più efficiente delle risorse per contenere l'impatto ambientale.

Brescia Smart City coordina sul territorio diversi progetti sperimentali, guidati da istituzioni e/o privati, in grado di offrire servizi e prodotti innovativi ai cittadini e di attrarre investimenti e interessi sul territorio.

Gli interventi di efficientamento energetico promossi dalla Città di Brescia relativi all'ammodernamento della rete di illuminazione e alla riqualificazione energetica degli edifici risultano in linea con il modello della Smart City e consentiranno alle amministrazioni locali di svincolare risorse per la realizzazione di ulteriori interventi di innovazione, tra questi:

- Lo sviluppo di **connettività Internet Wi-Fi** in prossimità dei pali di illuminazione presenti nelle zone strategiche del territorio comunale e a maggiore densità di utenti;
- Interventi di **"info mobilità"** che incentivino uno sviluppo integrato della mobilità provinciale (*Smart mobility*), nell'ottica di una riduzione degli spostamenti con automobile privata a favore del trasporto pubblico, su rotaia e della mobilità ciclabile;
- L'intensificazione della **videosorveglianza**, anche grazie alla disponibilità di connessioni a banda larga, per consentire iniziative di analisi dei flussi di traffico e interventi di incremento della sicurezza;
- La realizzazione di iniziative per la **promozione turistica**, attraverso lo sviluppo di applicazioni informatiche utilizzabili in modalità che consentano di vivere il territorio in maniera interattiva, di accedere rapidamente ad informazioni relative ai musei, ai luoghi di approfondimento e ai servizi di utilità;
- L'installazione di punti di **ricarica elettrica** per lo sviluppo della mobilità elettrica sia automobilistica sia ciclabile, nella direzione di una riduzione delle emissioni inquinanti negli spazi urbani;
- Lo sviluppo di protocolli e degli apparati per l'Internet delle Cose (**IoT – Internet of Things**), cioè di una rete intelligente di sensori ed apparati distribuiti sul territorio, collegati ad internet, in grado di rilevare i parametri ambientali ed interagire con le utenze domestiche per ottimizzarne i consumi.

Nutrire Brescia e l'hinterland

Nutrire il pianeta, energia per la vita



Progetto redatto da Slow Food e dalle altre realtà aderenti al DES Brescia

Nutrire Brescia e l'hinterland è un progetto redatto da Slow Food e da altre realtà aderenti al Des di Brescia, volto alla riqualificazione e valorizzazione di filiere agroalimentari nell'ambito del ripensamento del rapporto tra città e campagna; un'iniziativa che mette il cibo al centro delle politiche economico sociali. La volontà è di realizzare una filiera alimentare secondo criteri sostenibili e rispettosi di ambiente, persone e animali considerando che il fulcro, anche economico, in agricoltura passa attraverso comportamenti e scelte legate alle produzioni di prossimità e di piccola scala. Per questo l'intenzione è di fare un'accurata mappatura dei prodotti del territorio, delle filiere produttive e delle attività collegate, con l'obiettivo di creare una sorta di banca dati per preservare la cultura, la storia e le tradizioni gastronomiche alimentari. Verranno per questo attivate varie iniziative educative volte alla formazione degli operatori del settore alimentare, scolastico e turistico per incoraggiare l'avvio di produzioni di

piccola scala e iniziative per rilanciare l'agricoltura sostenibile e creare posti di lavoro.

Le finalità principali di *Nutrire Brescia e l'hinterland* sono:

- **Fornire soluzioni produttive sostenibili**, sia dal punto di vista sociale, sia da quello economico e sia da quello agroecologico, proponendo e/o promuovendo come obiettivo le produzioni organiche di piccola e media scala che non utilizzano prodotti di sintesi, prima di tutte quella biologica certificata, ma anche la biodinamica, la permacultura, la sinergica, l'agroecologica e le altre che possono definirsi tali, ponendo per queste l'obiettivo della costruzione di un sistema di garanzia partecipato (SGP);
- **Coinvolgere i vari attori delle filiere** in un percorso di riqualificazione e valorizzazione dei prodotti alimentari individuati, indicando soluzioni progettuali di

filiera e reti di imprese che operino secondo processi a cascata per la riduzione dei rifiuti e degli sprechi del settore agro-alimentare;

- Attivare **iniziative educative** volte alla formazione degli operatori del settore alimentare, scolastico e turistico per incentivare le buone pratiche sostenibili;
- Attivare **iniziative rivolte ai giovani, agricoltori/imprenditori**, per facilitare l'avvio di produzioni di piccola scala, supportando progetti innovativi legati al network del cibo che sfruttino innovazioni nel campo della ricerca;
- Attivare **iniziative sul territorio volte a veicolare i prodotti e sensibilizzare il pubblico**;
- Sviluppare la presenza di realtà sul territorio attraverso la nascita di **progetti e comunità del cibo**;
- Promuovere la "nascita" e la collaborazione di e tra comunità dell'approfondimento. Veicolando un'educazione all'alimentazione salutare che privilegi i cibi di origine vegetale;
- **Assieme alle realtà dei parchi e delle emergenze naturali, costruire una rete di siti vicini alla natura fruibili a vari livelli dai cittadini**, per valorizzare il carattere multifunzionale dell'agricoltura sostenibile e solidale;
- Far crescere e vivere **un'economia locale che si fonda sulla solidarietà e sulle relazioni**, in una sorta di patto tra i soggetti che ne sono protagonisti (produttori, consumatori, educatori, cuochi, pescatori, artigiani).

7.2 Progetti in essere

Progetto partecipato per il riuso della Ex-Polveriera

Essendo Brescia "Comune Capo Convenzione" nell'assemblea dei Comuni partecipanti al PLIS delle Colline, a essa competono anche le attività di studio e attuazione del processo di riuso della Ex-Polveriera, valorizzando il percorso partecipativo avviato con il bando di manifestazione di interesse.

La bonifica della Ex-Polveriera nella Valle di Mompiano è terminata nel luglio 2017. Le casematte sono state messe in sicurezza e sono, come principale obiettivo, ora prive di amianto. Non è stato possibile salvare solo 4 delle 17 riserve, oltre al corpo di guardia già in buono stato. In aggiunta alla bonifica dell'amianto sono stati rimessi in asse i travetti per garantire la tenuta delle strutture, sono stati messi in sicurezza i pilastri e sistemate le murature di tamponamento. Sono stati infine effettuati alcuni lavori di manutenzione ambientale.

Gli edifici presenti ad oggi sono i seguenti:

1. **Ex Corpo di Guardia** esterno alla recinzione, costituito da un fabbricato su due piani e dalle pertinenze per una superficie complessiva di 500 mq;
2. **Un fabbricato a monte**, con caratteristiche di abitazione della superficie di circa 128 mq su due piani;
3. **N.10 fabbricati chiamati "riservette"**, di dimensioni variabili da 27 mq a 210 mq per una superficie complessiva di ca. 1800 mq, le cui coperture originarie in eternit sono state rimosse, bonificate e sostituite con guaina ardesiata;
4. **N.2 fabbricati chiamati "riservette" sprovvisti di copertura**, con superficie pari a 210 mq cadauno;
5. **Reti tecnologiche**: essendo stati realizzati gli allacciamenti all'acquedotto comunale e alla rete di distribuzione dell'energia elettrica, si informa che presso l'ex Corpo di Guardia esterno alla recinzione saranno disponibili acqua, energia elettrica nonché linea telefonica.

L'area è ora fruibile senza difficoltà ed è possibile entrare in alcune delle riservette, reperito di assoluto valore dal punto di vista storico, inserite in un contesto suggestivo.

L'idea dell'Amministrazione Comunale è quella di aprire una manifestazione di interesse per definire la destinazione delle strutture della Ex-Polveriera. La necessità è che vengano effettuate attività funzionali di tipo didattico, ricreativo, imprenditoriale e agricolo, essendo la zona considerata come una "porta di ingresso" al Parco delle Colline di Brescia.

Contratto Fiume Mella

I Contratti di Fiume sono uno strumento di programmazione negoziata tra enti e attori territoriali, profondamente interrelati ai processi di pianificazione strategica, rivolti alla riqualificazione dei bacini fluviali.

Il Contratto di Fiume è uno strumento che mira a raggiungere gli obiettivi delle Direttive Europee sulle Acque (2000/60/CE) e sulle Alluvioni (2007/60/CE) **supportando e promuovendo politiche e iniziative volte a consolidare comunità fluviali resilienti, riparando e mitigando**, almeno in parte, **le pressioni** dovute a decenni di urbanizzazione sregolata.

Il concetto di "riqualificazione dei bacini" nell'ambito dei Contratti di Fiume, è inteso nella sua accezione più ampia e riguarda tutti gli aspetti paesistico-ambientali del territorio. Esso include processi di natura idrogeologica e geomorfologica, di evoluzione degli ecosistemi naturali e di quelli antropici.

Un Contratto di Fiume è quindi un accordo (Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale – AQST) la cui sottoscrizione porta, nell'ambito di un percorso di riqualificazione fluviale,

all'adozione di un sistema di regole caratterizzato da una serie di criteri: utilità pubblica, rendimento economico, valore sociale e sostenibilità ambientale.

Possono far parte di questo Accordo tutti i Comuni, le Province, gli Enti ed i Soggetti Locali (Parchi, Comunità Montane, Associazioni, ecc.), nonché i Privati (imprese, agricoltori, associazioni di categoria) che si trovano nel territorio attraversato dal fiume, oppure che appartengono alla valle entro cui il fiume scorre. In particolare, proprio i Parchi e le Associazioni che si occupano di proteggere l'ambiente rivestono un ruolo indispensabile nel cooperare per dare vita ad azioni e interventi a favore della tutela dei fiumi. Vengono perciò coinvolti tutti coloro che si occupano di paesaggio, ambiente, acqua e gestione del territorio, allo scopo di riqualificare e preservare il fiume. Operare in questa direzione significa **riqualificare e salvaguardare non solo l'acqua, ma anche l'intero territorio in cui essa scorre.**

Gli elementi che entrano in gioco in questo accordo sono:

- Una comunità (comuni, province, Regione, imprese, cittadini, associazioni, ecc.);
- Un territorio (suoli, acque, insediamenti, aria, ecc.);
- Un insieme di politiche e di progetti a diverse scale/livelli.

L'obiettivo del Contratto di Fiume è quello della riduzione dell'inquinamento delle acque, la riduzione del rischio idraulico, la riqualificazione dei sistemi ambientali e paesistici e dei sistemi insediativi afferenti ai corridoi fluviali; la condivisione delle informazioni e la diffusione della cultura dell'acqua.

I soggetti promotori del Contratto di Fiume Mella sono la Provincia di Brescia e la Comunità Montana Valle Trompia. I soggetti sottoscrittori sono:

- Regione Lombardia – Direzione Generale Ambiente, Energia e Sviluppo sostenibile, in quanto i contratti di fiume sono uno degli strumenti operativi per l'attuazione del PTR-PPR;
- 20 Comuni del bacino del Mella (Brescia, Lumezzane, Bovegno, Bovezzo, Brione, Caino, Collio, Concesio, Gardone V.T., Irma, Lodrino, Marcheno, Marmentino, Nave, Pezzaze, Polaveno, Sarezzo, Tavernole s/M, Villa Carcina);
- Autorità di Bacino del Fiume Po;
- AATO Provincia di Brescia;
- ARPA Lombardia.

Il Protocollo di intesa del 2006 dava avvio alla definizione di "azioni funzionali alla definizione del contratto di fiume" e individuava per il sottobacino del Fiume Mella i seguenti obiettivi:

- costruire uno scenario strategico di sviluppo durevole del territorio coniugando sicurezza e qualità ambientale sottolineando il fatto che la costruzione di tale scenario debba passare attraverso una reale condivisione;
- costruire un sistema informativo territoriale dei progetti idoneo a contribuire all'implementazione dello scenario strategico;
- individuare ruoli e tempi di azione precisi per attori pubblici, privati e associativi che siano in grado di dare un contributo concreto al miglioramento della qualità di vita della comunità fluviale;
- dare concreta attuazione ad un sistema di interventi integrati di riqualificazione insediativa del bacino finalizzati al risanamento delle acque;
- favorire il coinvolgimento degli attori interessati nei processi di definizione dello scenario strategico e di attuazione delle azioni individuate.

L'area vasta di Brescia si colloca nel sottosistema "*di Brescia e della Valle del Garza*" che comprende il capoluogo e i comuni confinanti con le loro specifiche peculiarità. Da un lato vi è Collebeato e dall'altro la Valle del Garza con Bovezzo e Nave, comprendendo anche il territorio di Caino dove i corsi d'acqua costituiscono elementi fondamentali del paesaggio agricolo *periurbano*.

In questo sottosistema la permanenza di ampi spazi aperti attraversati da corsi d'acqua costituisce una risorsa fondamentale già disponibile per consolidare e qualificare il sistema del verde di scala metropolitana a valenza multifunzionale, in stretta connessione con il processo di riqualificazione fluviale, assegnando ai corsi d'acqua un ruolo fondamentale anche per il riassetto delle aree in corso di trasformazione.

7.3 Altri Progetti

Protocollo d'intesa per la realizzazione del progetto "Garda by Bike"



È stato firmato a Roma il 9 agosto 2017 il protocollo d'intesa relativo alla realizzazione del progetto "Garda by Bike", presso la sede del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. "Garda by Bike" è un itinerario ciclabile di 190 km nel periplo del Lago di Garda, collocato in una posizione strategica, crocevia tra i due percorsi Eurovelo EV7 "Itinerario dell'Europa Centrale" ed Eurovelo EV8 "Itinerario Mediterraneo", e quindi direttamente connesso alla rete ciclabile europea.

"Garda by Bike" è un accordo, sottoscritto lo scorso 25 giugno a Gardone Riviera dagli Assessori delle quattro Province interessate (Brescia, Trento, Verona, Mantova), con l'obiettivo di intercettare una numero sempre maggiore dei 12 milioni di cicloturisti europei e di destagionalizzare le presenze sul lago aumentando gli arrivi in primavera ed in autunno. Il costo per le nuove tratte da realizzare è di 102 milioni di euro, di cui 45 in Trentino. Il documento firmato impegna il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, la provincia autonoma di Trento e le regioni Lombardia e Veneto.

Il progetto consiste nel completamento dei percorsi ciclabili e ciclopedonali esistenti sulle sponde del Lago di Garda, che determinerà un percorso unitario collegato con la *Ciclovia del SOLE* e la *Ciclovia del VENTO* (dorsale cicloturistica del Po), e quindi con la prospettiva concreta di offrire una rete di lunga percorrenza a scala nazionale di oltre 1.000 chilometri. Il protocollo d'intesa stabilisce gli impegni spettanti ai soggetti coinvolti

nel progetto "Garda by Bike". In particolare, prevede a carico del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti le seguenti azioni:

- inserire l'anello ciclabile intorno al lago di Garda "Garda by Bike" tra le ciclovie turistiche del sistema nazionale, affinché sia identificato e riconosciuto come infrastruttura strategica di livello nazionale anche al fine del soddisfacimento dei requisiti per l'accesso ad eventuali finanziamenti comunitari;
- provvedere, con un primo decreto del MIT di concerto con il MiBACT, all'assegnazione delle risorse necessarie alla predisposizione dei progetti definitivi;
- definire gli standard e i requisiti minimi, che devono essere soddisfatti dal progetto appartenente al sistema nazionale delle ciclovie turistiche;
- provvedere, con decreti successivi del MIT in concerto con il MiBACT, alla ripartizione delle risorse, complessivamente stabilite in 91 milioni di euro nel triennio 2016-2018 dalla Legge di stabilità per il 2016, alla individuazione della quota finanziaria da attribuire al progetto GARDA BY BYKE oltre a definire i tempi e modalità distinte per il finanziamento delle ulteriori fasi di progettazione e della realizzazione degli interventi, da attuarsi anche per stralci funzionali in relazione alle limitate risorse disponibili;
- reperire eventuali ulteriori finanziamenti, anche in sede europea.

Nel territorio trentino è prevista la realizzazione delle opere per completare il percorso ciclopedonale sulle sponde del Lago di Garda, estendendo il tratto esistente fra Torbole e Riva del Garda. Si prevede di realizzare i due tratti di percorso ciclopedonale per raggiungere il confine con la provincia di Verona verso Malcesine sulla sponda orientale del Lago di Garda, e il confine con la Provincia di Brescia verso Limone sulla sponda occidentale del lago. I tempi di realizzazione sono stati determinati dagli addetti ai lavori dai 5 ai 10 anni.

Il progetto Garda by Bike può essere una grande fonte di incremento turistico non solo per turisti diretti esclusivamente sul Lago di Garda, ma anche per l'intero territorio circostante. Con la messa a sistema di tutta la rete cicloviana dal Garda si potrà arrivare verso est nel Veronese, verso sud nel Mantovano e, verso Ovest, nella città di Brescia.

Progetto Valli Resilienti Fondazione CARIPLO

Il progetto punta a promuovere un processo di riattivazione e riappropriazione del contesto prealpino dell'alta Valle Trompia e alta Valle Sabbia, in termini partecipativi e di comunità e il rilancio del territorio, quale sistema locale integrato, attrattivo e in grado di rifondare il proprio rapporto nei confronti dei limitrofi poli urbani.

La strategia progettuale è articolata in 4 driver tematici integrati tra loro:

DRIVER A – VALLI SMART che persegue l'obiettivo di Potenziare le dotazioni infrastrutturali digitali per favorire l'accesso alle tecnologie e ai servizi pubblici da parte dei residenti e delle imprese

DRIVER B - VALLI SOLIDALI che persegue l'obiettivo di Potenziare l'economia sociale del territorio per estendere in ambito agricolo, turistico e di commercio di vicinato forme di risposta comune ai bisogni che siano anche attrattive verso l'esterno

DRIVER C - VALLI COLLABORATIVE che persegue l'obiettivo di Valorizzare beni immobili identitari del territorio, promuovendo attività di progettazione partecipate e modelli di recupero multifunzionale

DRIVER D - VALLI VIVENTI che persegue l'obiettivo di Valorizzare le risorse ambientali e paesaggistiche come elementi per la promozione turistica e dei prodotti di filiera e per la tutela del territorio

L'insieme di tutte le singole linee di intervento sostanzia una politica di sviluppo locale che porti l'area a connotarsi quale sistema integrato, in grado di promuovere un differente rapporto con i poli esterni e urbani di riferimento, e sotteso dallo slogan "un ponte verso la città". Tale aspetto risulta fortemente interrelato al presente progetto. In particolare si sottolinea l'esistenza di un modulo progettuale denominato GreenWay volto a sviluppare le connessioni ciclabili interne alle valli e tra le valli e la città di Brescia.

8 IL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

Le leggi di riferimento in ambito di gestione e tutela del territorio sono qui brevemente sintetizzate, portando all'evidenza gli aspetti che definiscono il campo di legittimità dei concetti fondanti e delle azioni della strategia.

Nel testo che segue sono evidenziati in azzurro i contenuti di interesse per il presente progetto.

8.1 Norme Urbanistico/Territoriali

L.r. 12/2005 “Legge per il governo del territorio”

La legge urbanistica regionale è la norma di riferimento per la pianificazione territoriale. Definisce forme e modalità di esercizio delle competenze spettanti alla Regione e agli enti locali, nel rispetto dei principi fondamentali dell'ordinamento statale e comunitario, nonché delle peculiarità storiche, culturali, naturalistiche e paesaggistiche che connotano la Lombardia.

Nel presente documento la norma di riferimento dei PGT è richiamata in quanto essa definisce le competenze di legge e i contenuti degli strumenti comunali.

Gli strumenti urbanistici comunali potranno essere il luogo in cui acquisire gli esiti del presente progetto e darne attuazione nell'esercizio della prassi pianificatoria, con particolare riferimento al Documento di Piano, che è lo scenario strategico di sviluppo del territorio comunale e quadro di riferimento delle trasformazioni e delle azioni di rigenerazione urbana, e al Piano dei Servizi che già oggi si occupa sia del tema del verde che della Rete ecologica comunale.

Regolamento R. Lombardia 7/2017 “per l'invarianza idraulica ed idrologica”, in attuazione dell'articolo 58 bis della L.r. 12/2005

Il Regolamento, al fine di perseguire l'invarianza idraulica e idrogeologica delle trasformazioni d'uso del suolo, propone di prevenire e mitigare i fenomeni di esondazione e di dissesto idrogeologico provocati dall'incremento dell'impermeabilizzazione dei suoli e, conseguentemente, di contribuire ad assicurare elevati livelli di salvaguardia idraulica e ambientale.

Questo nuovo regolamento ha un impatto significativo sui Piani di Governo del Territorio (PGT) e nei regolamenti edilizi comunali, in quanto richiede che tali temi siano affrontati efficacemente dai Piani. Una delle declinazioni più efficaci di tale principio nella pianificazione comunale è perseguibile introducendo nei PGT le Infrastrutture verdi e blu.

L.g. 221/2015 “Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali” (Collegato ambientale)

Si tratta di un articolato complesso che investe la generalità degli aspetti che interagiscono con l'ambiente. Un approccio nuovo con cui si cerca di cambiare completamente il modo di affrontare le questioni ambientali, passando dalla logica delle norme di tutela ambientale viste come ostacolo allo sviluppo a politiche ambientali come elemento determinante per stimolare una ripresa economica incardinata su basi solide e durature.

Tra i temi principali si richiama l'introduzione dell'obbligatorietà del Green Public Procurement e i sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali (PSEA).

L'aspetto di maggior rilievo, anche ai fini del presente studio di fattibilità, è che nel Collegato Ambientale avviene un riconoscimento formale e normativo del valore dei servizi erogati dagli ecosistemi a beneficio dell'uomo e sostegno della sua qualità di vita.

8.2 Norme Agricolo/Forestali

L.r. 30/2014 "Istituzione della Banca della terra lombarda"

La Legge Regionale n.30/2014, integrando il Testo Unico Regionale in materia di agricoltura (L.r 31/2008), ha introdotto l'istituzione della Banca della Terra Lombarda, finalizzata alla rimessa a coltura delle terre lombarde, incolte o abbandonate, pubbliche e private, allo scopo di promuovere la conoscenza dei terreni disponibili e di favorire i contatti tra i proprietari e gli eventuali soggetti interessati ad ottenere in disponibilità i terreni. Tale norma risulta interessante ai fini della presente strategia in quanto mette in possibile contatto proprietari e potenziali conduttori/manutentori.

L.r. 31/2008 del 5 dicembre "Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale"

L'articolo disciplina le iniziative e le attività a favore del sistema rurale, agroalimentare e silvo-pastorale lombardo, in conformità al Trattato sull'Unione Europea e al Regolamento (CE) 20 settembre 2005, n.1698/2005. Le disposizioni perseguono in particolare gli obiettivi di:

- Valorizzarne la competitività e l'economia del sistema agricolo, agroalimentare e silvo-pastorale lombardo;
- Riconoscerne la multifunzionalità;
- Promuoverne lo sviluppo attraverso il processo tecnologico di processo e di prodotto;

- Assicurare un utilizzo dei mezzi di produzione razionale e sostenibile.

8.3 Norme in riferimento ad Aree Protette

L.r. 86/1983 “Piano regionale delle aree regionali protette” e L.r. 28/2016 “Riorganizzazione del sistema lombardo di gestione e tutela delle aree regionali protette e delle altre forme di tutela presenti sul territorio”

Ai fini della conservazione, del recupero e della valorizzazione dei beni naturali e ambientali del territorio della Lombardia, la Regione, in collaborazione con gli enti locali e coordinandone gli interventi, definisce con la legge il Piano Generale delle Aree Regionali Protette di Interesse Naturale e Ambientale che definisce varie tipologie, gradi di tutele e modalità di gestione delle aree protette regionali.

Esso costituisce il quadro di riferimento per gli interventi regionali aventi i fini suddetti e di indirizzo per gli atti di programmazione di livello regionale e locale che riguardino le Aree Protette.

Tale norma risulta di particolare importanza perché ad oggi è ancora la disciplina di riferimento per tutte le tipologie di aree protette che vengono istituite e riconosciute nel territorio lombardo.

8.4 Piani e Programmi

Altri piani e norme da tenere in considerazione all'interno del progetto in ambito regionale e provinciale sono: il piano regionale delle Aree Protette e il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, al cui interno si trova il Progetto di Rete Verde Provinciale.

Piano Regionale delle Aree Protette

Il **Piano Regionale delle Aree Protette (PRAP)** è l'atto fondamentale di indirizzo per la gestione e la pianificazione tecnico-finanziaria regionale delle Aree Protette, nonché l'atto di orientamento della pianificazione e gestione degli enti gestori.

Il Piano Regionale delle Aree Protette persegue le seguenti finalità: tutelare la biodiversità coinvolgendo in un approccio multidisciplinare tutte le attività che incidono, con i loro effetti, sul territorio lombardo. Il PRAP costituirà un passo fondamentale per sostenere l'operato delle Aree Protette, partendo dal presupposto che sia necessario pensare ad un "sistema" coordinato delle stesse, che renda organica e armonica la loro gestione e che valorizzi i risultati ottenuti.

Gli obiettivi del PRAP, in sintesi, sono:

- sviluppare una visione condivisa delle linee strategiche e degli obiettivi per la conservazione e la valorizzazione del sistema delle Aree Regionali Protette, in raccordo alla Rete Ecologica Regionale;

- orientare le scelte politiche in uno scenario socio economico mutevole;
- coordinare il sistema regionale Aree protette con gli omologhi sistemi internazionale, nazionale ed extraregionale;
- diffondere la consapevolezza dell'inscindibilità di conservazione e sviluppo;
- attuare gli obiettivi naturalistico-ambientali del PTR;
- individuare degli obiettivi specifici per tipologie di aree e di singole Aree Protette;
- proporre l'individuazione di nuove Aree Protette in relazione alla Rete Ecologica Regionale;
- definire gli indicatori per il monitoraggio degli obiettivi e degli assi di intervento previsti;
- promuovere la capacità progettuale e gestionale in collaborazione con gli stakeholders.

Il PRAP individua gli obiettivi strategici e le azioni per la pianificazione, la conservazione e la valorizzazione del sistema regionale e delle aree protette, anche con riferimento al quadro finanziario delle risorse da destinare agli enti gestori delle aree protette, determinando altresì gli indicatori per il monitoraggio e la verifica degli obiettivi e delle azioni previste.

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)

Il **Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale**, come dispone la Legge regionale n.12 del 2005 "*Legge per il Governo del Territorio*", definisce gli obiettivi generali relativi all'asesto e alla tutela del territorio provinciale connessi agli interessi di rango provinciale o sovracomunale o costituenti l'attuazione della pianificazione regionale. Il **PTCP** è atto di indirizzo della programmazione socio-economica della provincia ed ha efficacia paesaggistico-ambientale per i contenuti e nei termini previsti dall'art. 15, comma 2, della L.r 12 del 2005.

Hanno invece efficacia prescrittiva e prevalente sugli atti del Piano di Governo del Territorio (PGT) le seguenti previsioni del PTCP:

- le previsioni in materia di tutela dei beni ambientali e paesaggistici in attuazione dell'articolo 77;
- l'indicazione della localizzazione delle infrastrutture riguardanti il sistema alla mobilità;

- l'individuazione degli ambiti destinati all'attività agricola di interesse strategico di cui all'articolo 15, comma 4;
- l'indicazione, per le aree soggette a tutela o classificate a rischio idrogeologico e sismico, delle opere prioritarie di sistemazione e consolidamento.

Il PTCP serve principalmente a Enti Locali e professionisti per la redazione di strumenti urbanistici attuativi o per la formazione dei Piani di Governo del Territorio (PGT). Serve inoltre ai cittadini e alle loro associazioni al fine di garantire la partecipazione diffusa nella gestione del territorio.

Il PTCP definisce il quadro conoscitivo del proprio territorio come risultante delle trasformazioni avvenute. Tra i contenuti del PTCP, di maggior interesse per la presente strategia, si richiama il **Progetto di Rete Verde Provinciale**.

Il **Progetto di Rete Verde Provinciale** è uno dei contenuti innovativi del **Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale** del 2014.

La rete verde riveste il ruolo di progetto direttore per la riqualificazione del sistema paesistico ambientale con le seguenti finalità:

- porsi come strumento attivo per la riqualificazione del sistema paesistico ambientale, comprendente sia i paesaggi naturali che quelli culturali,
- rendere apprezzabili e fruibili i paesaggi della provincia,
- costruire un quadro strategico per la destinazione delle risorse economiche attribuibili al paesaggio,
- costituire il luogo preferenziale lo sviluppo di nuove politiche e strategie economiche incentrate sul paesaggio urbano, rurale e naturale.

La Rete Verde è pensata in funzione della conservazione e del potenziamento dei servizi che le risorse naturali e i paesaggi possono erogare, tenendo conto del loro contributo allo sviluppo economico anche per quanto riguarda i valori intangibili che possono sviluppare. La Rete Verde, o Rete di Ricomposizione Paesaggistica, costituisce il luogo preferenziale per l'attivazione dell'insieme delle azioni di contenimento dei processi di degrado e/o di riqualificazione dei ambiti di paesaggio.

La strategicità insita nel Progetto di Rete Verde si concretizza a partire dalla seguente considerazione: la pianificazione del territorio costruito non ha fornito risultati accettabili nei confronti dell'organizzazione dei sistemi territoriali complessivi.

Provando a ribaltare l'approccio, ovvero a partire dalle risorse del paesaggio e dell'ambiente, si prova a capire dove e come possano collocarsi le strutture antropiche, in modo tale da interagire positivamente con il territorio aperto, anziché imporsi ovunque ignorando i contesti e generando inevitabili impatti.

9 LA STRATEGIA

Il metodo utilizzato per la formulazione di questo progetto intende attingere alla disciplina di *Policy Design* intesa come formulazione di idee politico-territoriali e che si estende a mezzi grazie ai quali gli obiettivi vengono raggiunti. L'articolazione degli obiettivi (o dell'obiettivo) comporta inevitabilmente una considerazione di fattibilità a ciò che è possibile ottenere in determinate circostanze dati i mezzi a disposizione.

La capacità di prevedere sviluppi futuri alla base della *Policy Design* è un principio di regolazione facente parte del soggetto che la elabora, una mappa utile a orientare il proprio agire più che a un processo decisionale. La capacità di influenzare il processo decisionale non deriva dalla capacità di prevedere gli esiti del progetto, quanto dalla capacità di comprendere i processi in corso, di rilevare gli effetti generati dall'interazione non appena questi si sono prodotti e a partire da essi definire le modalità della propria partecipazione all'interno dei processi stessi.

Operare in questo contesto vuol dire avere a che fare con il tempo, il quale tiene in considerazione le differenze fra gli attori, sia in termini quantitativi (per quanto riguarda il numero di soggetti), sia in termini qualitativi (per quanto riguarda il ruolo dei soggetti).

Quello che si è mirato a fare è stato verificare lo spessore e il richiamo dell'avvio di un progetto collettivo che coinvolga componenti e competenze differenti.

La decisione di esplorare nuove modalità di governo del territorio partendo dalla gestione degli spazi urbani e periurbani parte dalla presa d'atto da parte dell'Amministrazione Comunale di Brescia delle criticità paesistico-ambientali che interessano il territorio bresciano a scala vasta, e dalla necessità di attivare azioni per il contenimento dello spreco di suolo, per il miglioramento della qualità urbana e per il riequilibrio ambientale e sociale del sistema urbano.

La città di Brescia e i Comuni della sua area di influenza sono posti nella parte centrale della provincia, caratterizzata da una grande varietà paesaggistica: dalla pianura irrigua a quella asciutta, dalla collina e dai primi versanti prealpini, dai paesaggi urbani di grande valore storico culturale a delle aree di degrado. L'urbanizzazione è cresciuta velocemente dal dopoguerra ad oggi per aggiunte successive e, come in gran parte della regione, i comuni hanno "pagato" la loro crescita in termini ambientali e di paesaggio: soffrono di inquinamento atmosferico, congestione da traffico, criticità di acque e suoli ed è difficile riconoscere elementi identitari del passato o contemporanei, se non di alcune eccellenze che rimandano ad un passato recente, ormai inglobato dalla predominanza dell'ordinario.

Gli insediamenti e le infrastrutture sono diventati gli elementi caratterizzanti larga parte del territorio di cintura, segnando quest'ultimo sia direttamente (con la strutturazione fisica degli spazi e la formazione di aree residuali intercluse), sia indirettamente (con la derivazione di ricadute negative, quali emissioni acustiche e atmosferiche).

Così come lo sviluppo urbano ha accompagnato lo sviluppo industriale dei decenni scorsi, la contemporaneità genera nuove problematiche nelle città che, di conseguenza, richiedono nuove risposte e nuovi assetti urbani in un territorio che, nonostante la crescita diffusiva del sistema urbano e infrastrutturale, ha saputo conservare alcune risorse come le aree oggi tutelate dai Parchi e dagli spazi aperti urbani e periurbani.

Tali risorse rappresentano il "patrimonio" essenziale in questo contesto territoriale per conservare un adeguato valore ecologico e sfruttarne le potenzialità, innanzitutto per migliorare la qualità ambientale del territorio, ma anche per generare un impatto positivo sulla comunità dal punto di vista del tessuto economico e sociale.

I Parchi e gli spazi aperti urbani e periurbani, agricoli e/o (para)naturali, costituiscono i luoghi in cui è conservato il capitale naturale necessario all'erogazione dei Servizi Ecosistemici, che garantiscono il corretto funzionamento dell'ecosistema urbano, l'incremento della resilienza e l'abitabilità della città.

La rivalutazione dell'importanza degli spazi aperti come fonte di nuovi valori territoriali (e non come elementi di risulta) e l'interazione con la campagna in una nuova alleanza che permetta ai cittadini di giovare dai suoi molteplici benefici, si pongono come cardini inalienabili sia per la sostenibilità ambientale che per quella sociale ed economica dell'ecosistema urbano.

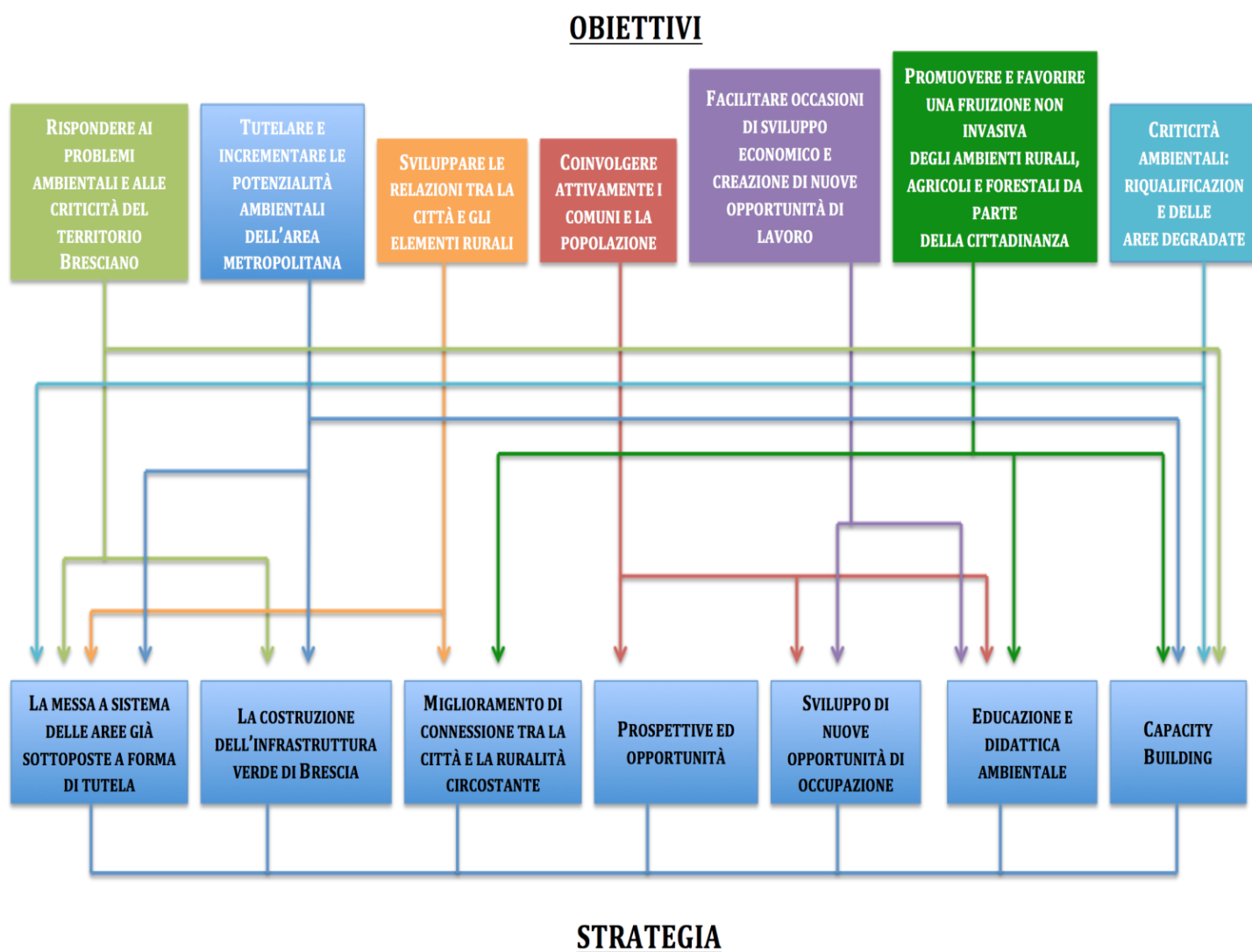
Ecco quindi che – in tale contesto – gli spazi aperti acquisiscono nuova e superiore importanza, sia per la qualità ambientale delle città, sia in quanto spazi collettivi gratuiti, importantissimi per

Ecco quindi che - in tale contesto - gli spazi aperti acquisiscono nuova e superiore importanza, sia per la qualità ambientale della città, sia in quanto spazi collettivi gratuiti, importantissimi per il ruolo sociale che possono ricoprire in questa nuova civiltà urbana. Se è vero che crisi economica, ambientale e sociale sono facce diverse di uno stesso fenomeno, gli "investimenti" sulla qualità ambientale, la cura e la cultura degli spazi aperti come "bene comuni", potrebbe forse contribuire a portare sollievo agli altri due aspetti.

9.1 Logical Framework Approach – Quadro Logico di Progetto

In relazione agli obiettivi esposti nel primo capitolo, si espone di seguito il *Logical Framework Approach* o Quadro Logico di Progetto, per anticipare le azioni pensate per poter soddisfare gli obiettivi già introdotti.

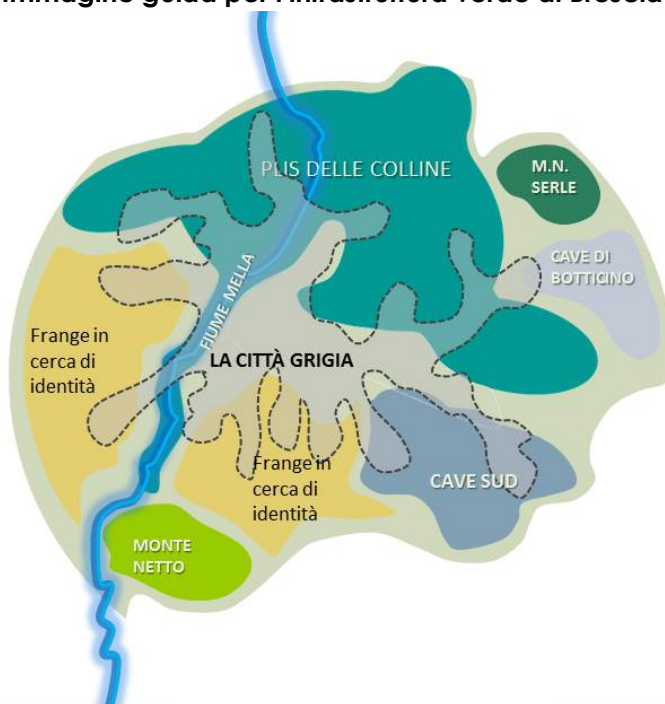
Uno schema immediato per avere chiara la correlazione e la logica fra obiettivi e strategie.



9.2 La messa a sistema delle aree già sottoposte a forma di tutela

Alla base di questo progetto vi è la messa a sistema delle aree già sottoposte a forme di tutela con gli altri spazi aperti urbani e periurbani al fine di costituire un sistema del verde e degli spazi aperti, continuo e diversificato, che scavalca i confini comunali attuando anche la Rete Ecologica Provinciale e la Rete Verde Paesaggistica Provinciale.

Immagine guida per l'infrastruttura verde di Brescia



La messa a sistema di tali aree può avvenire efficacemente solo a valle del riconoscimento dei diversi ruoli che esse rivestono e delle funzioni che erogano.

Si pensi ad esempio alla connotazione opposta tra il PLIS delle Colline (che interessa territori prevalentemente boscati ed eroga funzioni a supporto della biodiversità), al Parco Agricolo del Monte Netto (caratterizzato dalle funzioni agricole), al Parco delle Cave che sta ora assumendo un carattere prevalentemente di tipo ricreativo.

Ruoli, funzioni e azioni sono strettamente connessi tra loro.

Se i ruoli identificano la connotazione tipica dell'ambito rispetto ad un sistema di sala più vasta, le funzioni rappresentano quelle componenti che ne definiscono i compiti associati alla posizione assunta con quello specifico ruolo. Attraverso interventi ed azioni specifiche, il progetto riconosce il ruolo dell'ambito e punta a valorizzarne le sue funzioni tramite azioni diversificate.

In questa fase è possibile individuare due linee di azione generali per gli spazi aperti periurbani e quelli urbani.

Negli spazi periurbani le azioni dovrebbero essere orientate all'avvio di pratiche di "cura del territorio", che sappiano da un lato assicurare in modo durevole i benefici erogati dagli ecosistemi, ancorché di tipo antropico, dall'altro coniugare gli aspetti della produzione agricola e forestale locale, con l'uso sociale del territorio da parte delle comunità locali per fini didattico-ricreativi e, più in generale, permettano di conservare territorio, paesaggio e biodiversità anche in ambito densamente urbanizzato quale l'area bresciana.

Mentre negli spazi urbani le azioni dovrebbero essere orientate alla ricucitura degli stessi attraverso corridoi ambientali, finanziati ad aumentare il valore ecosistemico, il miglioramento paesaggistico della città e sostenere la fruibilità dolce.

I **corridoi ambientali urbani** si configurerebbero a tutti gli effetti una infrastruttura verde di primario interesse pubblico in quanto in grado di fornire servizi ecosistemici necessari a tutta la città: per la sua rigenerazione ecologica⁹, per migliorarne le condizioni igienico-sanitarie e per assolvere al ruolo di attrezzatura per il tempo libero, il gioco, lo sport. I corridoi ambientali urbani dovrebbero poter acquisire pari importanza e dignità rispetto alle altre reti urbane (stradali, servizi, ecc.), poiché svolgono un ruolo determinante nella struttura urbana assolvendo alle specifiche funzioni precedentemente indicate.

**AZIONE 1 – LA MESSA A SISTEMA DELLE AREE GIA' SOTTOPOSTE A
FORME DI TUTELA**

ATTIVITA' CONCRETE PER LO SVILUPPO DEL PROGETTO:

**1.1 – Istituzione di una cabina di regia fra i soggetti
detentori di tutela**

1.2– Incrementare le capacità progettuali

**1.3– Protocolli, convenzioni, presentazione di progetti
collegati**

1.1 – Istituzione di una cabina di regia fra i soggetti detentori di tutela

Al fine di ottimizzare l'operatività del PLIS delle Colline di Brescia, si prevede di organizzare una cabina di regia permanente tra i soggetti detentori di tutele, così come individuati nello studio di fattibilità. La cabina di regia permanente dovrebbe essere il soggetto politico in grado di guidare l'avvio e la fase iniziale del processo di governance di progetto.

In modo complementare si prevede l'avvio di un Tavolo Tecnico coordinato dal direttore del Parco allargato ai tecnici delle aree sottoposte a tutela, così da garantire l'operatività necessaria all'avvio del progetto

⁹ La rigenerazione ecologica della città è un principio ricorrente anche nella l.r. 31/2014.

Questa fase può considerarsi correlata alla costituzione del nuovo soggetto giuridico preliminarmente individuato nella fondazione di partecipazione.

1.2– Incrementare le capacità progettuali

Mediante un mandato specifico, ed eventualmente grazie all'attivazione del tavolo tecnico, si prevede di attivare un primo livello di capacità progettuale autonoma del progetto. Un primo livello di azione potrebbe essere rappresentato dalla gestione comune e coordinata di alcune progettualità o dalla candidatura ad alcuni bandi al fine di acquisire risorse e capacità progettuali (es. Fondazione Cariplo).

1.3– Protocolli, convenzioni, presentazione di progetti collegati

Il primo livello di azioni dovrebbe concludersi con la sottoscrizione di protocolli, convenzioni e progetti attivati in grado di acquisire formalmente compiti e competenze in grado di rafforzare l'identità e l'operatività del nuovo soggetto di governance ambientale, preliminarmente definito nella fondazione di partecipazione.

9.3 La costruzione dell'infrastruttura verde di Brescia

La strategia per la costruzione dell'infrastruttura verde di Brescia dovrebbe partire dal riconoscimento del valore di tutti gli spazi aperti, indipendentemente dalla loro localizzazione e dal loro stato: è l'insieme organizzato di tutti gli elementi esistenti e potenziali che costituiscono il territorio, liberi da strutture insediative.

Sono incluse aree vegetate a vari gradi di naturalità, sistemi fluviali, aree rurali di pianura e di collina tra cui quelle terrazzate, aree dismesse o dismettibili da attività antropiche intensive, aree di risulta e di servizio all'infrastruttura del territorio, parchi.

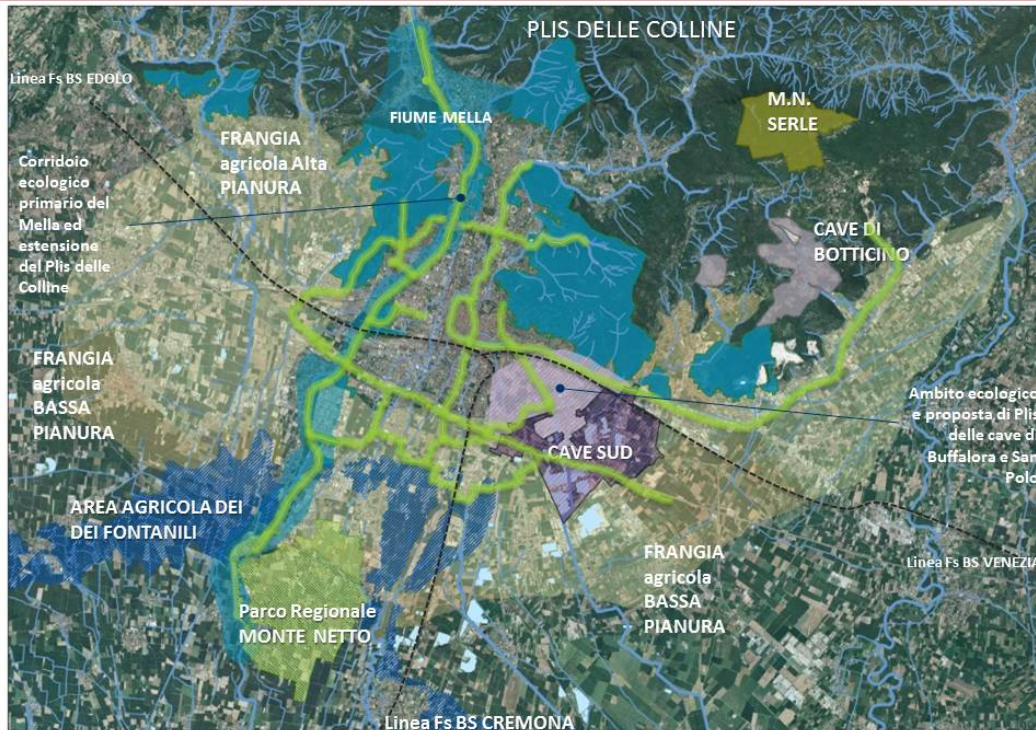
In sostanza si tratta di tutte le aree che, con funzioni e valori diversi, contribuiscono a costituire quella parte di territorio che fornisce servizi complementari agli ambienti fortemente antropizzati, collegati per mezzo di corridoi eco-ricreativi.

Un **progetto green** che include tutta la città (area metropolitana, quindi anche le aree industriali) e definisca un programma di lavoro valenza urbanistica e strategica per il futuro della città stessa.

L'immagine che segue prefigura tale infrastruttura così concepita.

Nell'immagine sono riportati tutti gli elementi territoriali di rilievo attualmente presenti e le modalità di "ricucitura" degli stessi attraverso corridoi ambientali urbani, che attuerebbero anche le politiche prefigurate dal PGT del Comune di Brescia.

L'infrastruttura verde di Brescia



Gli elementi territoriali esistenti che dovrebbero costituire la struttura fondante dell'infrastruttura verde sono:

- il Parco Locale di Interesse Sovracomunale (PLIS) delle Colline
- il Parco delle Cave
- il Parco Regionale Monte Netto,
- il Monumento Altopiano di Cariadeghe in Comune di Serle
- il Monumento Naturale Regionale del Buco del Frate.

Mentre, tra gli elementi territoriali potenziali che potrebbero concorrere alla costruzione dell'infrastruttura verde si individuano:

- in ambito periurbano, il potenziamento e la diversificazione gli ambiti agricoli strategici riconosciuti dal PTCP, sia dal punto di vista ecosistemico (costruzione del corridoio e fornitura di servizi ecologici alla città), fruitivo (servizi sociali alla città) e produttivo (in relazione al mercato locale);
- in ambito periurbano, l'ampliamento PLIS delle Colline all'area delle Cave Botticino e lungo il Fiume Mella;
- l'estensione dell'Eco-Museo diffuso del Botticino, una rete ecomuseale estendibile a tutta la cintura metropolitana, coinvolgendo in primo luogo il Museo civico di Scienze Naturali come fulcro iniziale localizzato all'interno dell'area metropolitana;
- l'attuazione dei corridoi della Rete Ecologica e della rete verde Provinciale, che:
 - o in ambito urbano, includono il progetto di potenziamento dei valori naturalistici e di fruibilità sostenibile tramite corridoi ecologici a sud dell'A4,
 - o in ambito periurbano, dovrebbero prevedere un sistema di connessioni tra la città e il mondo rurale circostante (corsie e punti green) a favore della diffusione delle produzioni locali di prossimità a sostegno dell'attività agricola quale fattore fondamentale per la conservazione degli spazi aperti.

*AZIONE 2 – LA COSTRUZIONE DELL'INFRASTRUTTURA VERDE DI
BRESCIA*

ATTIVITA' DI PROGETTO:

2.1 – Rilievo di elementi già presenti

2.2 – Creazione di progetti per l'infrastruttura verde

2.3 – Promozione dell'infrastruttura verde

2.4 – Migliorare la qualità della pianificazione nel governo del territorio

2.1 – Rilievo di elementi già presenti

Al fine di disporre di una base di conoscenze organizzata e funzionale alla migliore formulazione progettuale è opportuno procedere all'organizzazione di una banca dati territoriale in cui censire tutti gli elementi spaziali (filari, parchi urbani, boschi e boschetti, corsi d'acqua) oggetto di possibile fruizione nell'ambito della futura infrastruttura verde. Agli stessi dovrà essere poi attribuita una funzione d'uso (elemento di connessione, sito di conservazione della biodiversità, area ricreativa, ecc.) ed una descrizione sommaria dello stato di fatto e delle necessità di intervento.

2.2 – Creazione di progetti per l'infrastruttura verde

Per la costruzione dell'infrastruttura verde si rende fondamentale la creazione di un progetto generale che preveda azioni per la valorizzazione funzionale e strutturale dei singoli elementi, ma che contestualmente ne favorisca la connessione sia in termini ecologici (rete ecologica) che fruitivi (connessioni green di tipo pedonale, ciclopedonale e ciclistico).

La realizzazione dell'infrastruttura verde all'interno dell'area di progetto dovrà essere il più possibile funzionale al collegamento con i territori circostanti ed in particolare con le direttrici ciclabili e le valenze ecologiche delle valli e della pianura sottostante.

2.3 – Promozione dell'infrastruttura verde

La progettazione dell'infrastruttura verde dovrà fondarsi su un'attenta azione di informazione e comunicazione e se possibile anche di partecipazione della cittadinanza. Promuovere l'infrastruttura per informare e rendere partecipe la cittadinanza, le amministrazioni coinvolte e a tutti i possibili fruitori così da affiancare al progetto un percorso di crescita culturale.

2.4 – Migliorare la qualità della pianificazione nel governo del territorio

L'infrastruttura verde sarà elemento condizionante la pianificazione di governo del territorio dei comuni aderenti al progetto e dovrà migliorare l'integrazione e la qualità degli stessi.

9.4 Miglioramento della connettività tra la città di Brescia e il sistema rurale circostante

Le infrastrutture verdi, generalmente, sono una modalità di risposta alle istanze riguardanti il verde urbano, i problemi ambientali territoriali da risolvere, la qualità e la qualità delle risorse¹⁰, la fruizione e i servizi alla mobilità dolce, ecc.

Per l'infrastruttura verde di Brescia si propongono temi ulteriori.

1) *La ruralità invasiva*: un perimetro urbano permeabile che lascia infiltrare la ruralità circostante (montana e collinare/di pianura) nel tessuto urbano.

La ruralità invasiva montana può comprendere un nuovo mercato urbano per i prodotti montani. Ciò richiede:

- completamento della rete delle accessibilità alla città, al mercato urbano (mercato contadino),

¹⁰ Si pensi in particolare alla protezione dei versanti della Maddalena e delle fonti li presenti da cui è attinta l'acqua utilizzata nell'area di Brescia.

- ricostruire il rapporto tra città e campagna, tra consumatori e produttori, riconoscere il valore dell'agricoltura per l'approvvigionamento e il mantenimento della qualità urbana.

La ruralità invasiva della collina e della pianura è più difficile da approcciare in quanto l'agricoltura dell'area collinare e della pianura bresciana ha connotazioni altamente produttive, industriali, intensive, per il grande mercato. Tuttavia, vi sono alcuni aspetti che in particolare nelle aree agricole residue interne al tessuto urbano che possono essere esplorati. Si pensi ad esempio a produzioni agricole sull'area Caffaro, non destinate al food ma alla mitigazione della contaminazione e ri-utilizzo dei prodotti per produrre materiali per l'edilizia.

2) Il tema della ruralità invasiva richiama anche i temi dei mercati contadini, punti vendita per la conoscenza e la diffusione dei prodotti, della logistica urbana, i possibili accordi con la Grande Distribuzione Organizzata, con i Gruppi di Acquisto Solidale, con i grandi utenti (mense pubbliche, aziendali, ecc.) e i consumatori singoli.

3) *Le filiere produttive e la formazione.* La gestione dell'infrastruttura verde metropolitana sarà l'occasione per rafforzare la nascita di filiere produttive.

La realizzazione dell'infrastruttura verde coinvolgerà una vasta gamma di attività di diverso tipo e importanza. Molte di esse potranno essere commissionate anche a imprese del territorio e altri dovrebbero vedere la partecipazione di studenti-lavoratori in diversi programmi di formazione professionale. In questo modo, la realizzazione dell'infrastruttura verde consentirà un'opportunità di formazione e di lavoro anche per i giovani, permettendo loro di entrare nel mercato del lavoro con competenze specifiche e innovative. Ciò consentirà un rafforzamento del capitale sociale e umano e una generazione di ricchezza da parte delle imprese locali di cui ne beneficerà l'intera comunità bresciana, incluse le municipalità aderenti al progetto.

4) *Ciclovie tra Brescia e Provincia.* Altra possibilità è lo sviluppo di una rete di ciclovie che possa collegare la città di Brescia con le località della sua provincia come la Val Trompia, la Val Sabbia e il Lago di Garda, e dei territori limitrofi non appartenenti alla provincia, come Mantova, Cremona e Bergamo. Una rete collegata di ciclopedonali favorirebbe un ulteriore tipo di turismo, grazie anche alle già presenti sul territorio Eurovelo 7 ed Eurovelo 8 che potrebbero interessare il territorio Lombardo e della provincia di Brescia.

Eurovelo, la rete europea delle piste ciclabili, è un progetto gestito dalla European Cyclists Federation (ECF) in collaborazione con partner nazionali e regionali. Eurovelo incorpora percorsi ciclabili nazionali e regionali esistenti e pianificati in un'unica rete

europea. Attualmente è costituito da oltre 45.000 km di piste ciclabili e migliaia di chilometri in più sono previsti: una volta completato raggiungerà oltre 70.000 km.

AZIONE 3 – MIGLIORAMENTO DI CONNESSIONI TRA LA CITTA' E LA RURALITA' CIRCOSTANTE

ATTIVITA' DI PROGETTO:

3.1– Individuare sistemi di connessione come le Green ways fra il territorio del progetto e la realtà circostante da un punto di vista fisico

3.2– Monitoraggio delle interruzioni delle varie ciclabili

3.3 – Connessioni fra prodotti tipici e la città – promozione commerciale per contatti di filiera

3.1– Individuare sistemi di connessione come le Green ways fra il territorio del progetto e la realtà circostante da un punto di vista fisico

La progettazione dell'infrastruttura verde dovrà prestare particolare attenzione a raccordarsi, in termini di progetto e di *governance*, con le altre progettualità del territorio ed in particolare con le più importanti direttrici e progetti che in quest'ultimo periodo stanno interessando il territorio Bresciano. In particolare sono significative le direttrici lungo l'Oglio, il Mella e l'asse orientale di connessione con la Valle Sabbia (Lago d'Idro e Valle del Chiese) e con il Garda.

3.2– Monitoraggio delle interruzioni delle varie ciclabili

Particolare attenzione dovrà essere posta sui punti di debolezza e sulle discontinuità al flusso ciclopedonale che intercorrono tra la città di Brescia ed i territori circostanti. Il superamento di queste criticità e il miglioramento delle condizioni di sicurezza dei percorsi potrebbe cambiare a dismisura il flusso ed il movimento di persone da e verso la città. All'interno della provincia di Brescia si possono infatti trovare una moltitudine di ciclabili, sia all'interno dell'area cittadina sia nell'area più ampia della provincia. Esse risultano, però, spesso interrotte. Un monitoraggio delle stesse potrebbe migliorare la futura connessione che si creerebbe con l'attuazione di progetti di tipo ciclopedonale (es. Garda by Bike).

3.3– Connessioni fra prodotti tipici e la città – promozione commerciale per contatti di filiera

Azione fondamentale sarà quella di favorire la diffusione delle produzioni locali bresciane a sostegno dell'attività agricola dei territori rurali e per agevolare i piccoli e

medi produttori del territorio. Favorendo il commercio dei prodotti locali di qualità verranno favorite le connessioni tra imprese, istituzioni e cittadini così da incrementare le opportunità di sviluppo dell'economia green.

9.5 Prospettive ed opportunità – Connectivity e Networking

Il diversificato sistema paesistico ambientale della provincia di Brescia permette, attraverso questo progetto, non solo una collaborazione con gli Enti appartenenti alla città di Brescia o limitrofi a essa, bensì anche con delle realtà più o meno distanti dal capoluogo lombardo, che potrebbero avere interessi culturali ed economici a collaborare con essa.

Dalla città di Brescia potrebbero partire dei raggi di azione per collaborazioni con realtà di tipo:

- Ambientale (parchi, monumenti naturali, cascate),
- Culturale (musei, orti botanici, centri culturali, ecomusei),
- Educativo (collaborazione con le scuole del territorio),
- Economico (favorendo i piccoli – o meno – produttori di prodotti tipici del territorio bresciano, grazie ad un maggiore circolo dei beni e a una maggiore visibilità).

La creazione di una Fondazione di Partecipazione potrebbe agevolare opportunità dal punto di vista economico e funzionale, si favorirebbe l'educazione ambientale, non solo in ambito scolastico ma per tutti gli attori che si metterebbero in comunicazione con il grande progetto di interconnessione territoriale.

Si faciliterebbe inoltre la conservazione e la tutela di beni e territori e, inoltre, si andrebbero a generare opportunità lavorative non solo in un esclusivo ambito, ma in tutte le direzioni dei raggi di azione.

La tutela dell'ambiente e un'agricoltura sostenibile sono tra i nuovi obiettivi fondamentali della politica agricola comunale (PAC).

Lo sviluppo sostenibile deve conciliare produzione alimentare, conservazione delle risorse non rinnovabili e protezione dell'ambiente naturale, in modo da soddisfare i bisogni della popolazione attuale senza compromettere le possibilità delle popolazioni future di soddisfare i propri.

Negli ultimi anni la Regione Lombardia ha fornito strumenti per orientare la produzione in senso sostenibile.

Alcune Aziende presenti nell'area dei Parchi hanno implementato sistemi agronomici e di coltivazione rispettosi dell'ambiente, finalizzati anche al miglioramento del paesaggio agrario e dell'agrosistema. Le aziende, particolarmente orientate alla trasformazione dei prodotti e dell'agricoltura sostenibile, potranno considerare l'opportunità di utilizzare il

“Marchio agro-alimentare del Parco” che qualifica e caratterizza territorialmente le produzioni agricole dell'area protetta.

Il consumatore, acquistando prodotti contrassegnati dal marchio, potrà contribuire a salvaguardare e rispettare l'ambiente, affiancandosi agli agricoltori che hanno scelto di coltivare in base alle filiere proposte dal parco.

<i>AZIONE 4 – PROSPETTIVE ED OPPORTUNITA'</i> ATTIVITA' DI PROGETTO:
<p>4.1– Prospettive ed opportunità di tipo ambientale/culturale su AREA VASTA</p> <p>4.2— Presentazione di progetti complessi</p> <p>4.3– Sviluppo di progetti di cooperazione</p>

4.1 – Prospettive ed opportunità di tipo ambientale/culturale su AREA VASTA

Con la messa in atto del presente progetto una delle principali opportunità risulta quella di una possibile collaborazione con realtà (anche lontane geograficamente) per progetti ambientali e culturali. Le realtà prese in considerazione potranno essere Aree Protette, Comunità Montane, Musei, Ecomusei o altri soggetti con cui condividere obiettivi e progetti.

4.2 – Presentazione di progetti complessi

Il territorio di progetto risulta alquanto complesso ed in grado di presentare istanze tra loro coordinate nell'ambito di diversi programmi di finanziamento. In particolare risulta importante guardare agli aiuti della programmazione europea ed in particolare al Piano di Sviluppo Rurale (P.S.R.)

Sempre più frequentemente si ricorre inoltre all'aiuto di fondazioni private per ottenere il sostegno finanziario necessario alla realizzazione di progetti complessi.

Ad esempio in Regione Lombardia è particolarmente attiva Fondazione CARIPLO nel sostegno, promozione e innovazione di progetti di utilità sociale legati ad arte, cultura, ambiente e ricerca scientifica.

4.3 – Sviluppo di progetti di cooperazione (es. INTERREG)

Il livello più ambizioso a cui aspirare è quello della cooperazione internazionale. In particolare sembra importante costruire una capacità progettuale in grado di inserire il

territorio di progetto nei programmi di cooperazione europea tipo *Alpine Space* o *Central Europe*.

9.6 Coordinamento delle attività di educazione e didattica ambientale

L'educazione ambientale è un efficace strumento che, con le proprie attività mirate, punta a sviluppare nella popolazione un nuovo stile di vita, un approccio diverso al mondo, che abbia come ultimo il rispetto e l'integrazione in equilibrio con l'ambiente. Le attività di Educazione Ambientale offrono a bambini e ragazzi (non solo, anche adulti), momenti dedicati alla scoperta personale, che facilitano il contatto con la struttura e l'ambiente, permettendo la nascita di sensazioni che fanno parte della crescita personale. Le attività di Educazione Ambientale prevedono l'adozione di metodologie attive e partecipate, anche attraverso momenti di gioco.

Si tratta di esperienze imprescindibili per i ragazzi in età scolare e che devono essere programmate con cura e organizzate durante il percorso formativo di ogni studente grazie all'apporto di personale specializzato in momenti di preparazione in classe ma soprattutto in momenti di attività pratica sul campo anche in occasione di gite scolastiche. Nella scuola italiana non si insegna una materia specificatamente denominata "educazione ambientale" ma le tematiche ad essa legata vengono studiate o comunque poste sotto l'attenzione degli studenti sin dai primi anni di scuola.

Educazione ambientale nel PLIS delle Colline di Brescia

Il progetto di educazione ambientale nel Parco delle Colline di Brescia, già consolidato in alcuni anni di esperienza, prevede un progetto didattico anche per l'anno scolastico 2017-2018; l'intenzione è quella di sensibilizzare gli alunni alla tutela dell'ambiente partendo dalla conoscenza del territorio e privilegiando il contatto diretto con la natura. Il progetto prevede attività di formazione e sensibilizzazione sui temi della protezione e della conservazione della natura e sulle forme di comportamento all'interno di un'area protetta. L'intenzione è di offrire un'inquadratura schematica ed esauriente degli aspetti della flora e della fauna presenti sul territorio che permetta di identificare le componenti biotiche e abiotiche dei vari ambienti e le relazioni esistenti.

I ragazzi saranno guidati all'osservazione diretta e indiretta degli animali e delle piante, per scoprirne la biologia e l'ecologia e per comprendere l'importanza della protezione della fauna e della flora. L'attività è volta a sviluppare le capacità di osservazione della natura e di attenzione ai dettagli.

Progetto Natura in Movimento

Natura in Movimento è un progetto educativo promosso da Sistema Parchi della Regione Lombardia. L'iniziativa offre ai docenti e agli studenti di tutte le scuole primarie

e secondarie del territorio regionale lombardo la possibilità di avvicinarsi alla natura, imparare ad amarla e rispettarla attraverso attività formative in classe e percorsi didattici ecosostenibili nelle Aree Protette della Regione, per riflettere, conoscere, sperimentare e toccare dal vivo il territorio che ci circonda.

Affinché bambini e ragazzi possano diventare cittadini rispettosi e responsabili nei confronti dell'ambiente in cui vivono è necessario che possano avvicinarsi a esso, scoprendone aspetti interessanti e significativi mediante contenuti e strumenti facilmente comprensibili.

In quest'ottica, "Natura in Movimento" si costituisce di una parte teorica in aula, e di una pratica, direttamente presso le Aree Protette del Sistema Parchi della Regione Lombardia.

Le risorse didattiche affrontano le seguenti tematiche:

- La qualità dell'ambiente – l'inquinamento, il dissesto idrogeologico, il monitoraggio delle componenti abiotiche (acqua, aria e suolo), in collaborazione con ARPA Lombardia.
- Usi del territorio – come l'uomo ha trasformato e trasforma l'ambiente e il paesaggio, i mestieri tradizionali e i green Jobs.
- Coevoluzione – come evolvono gli ecosistemi, flora e fauna autoctona e il loro rapporto con le specie alloctone, la tutela della biodiversità.
- L'uomo in movimento – come esplorare i parchi con mezzi ecocompatibili come ad esempio trekking, bici, cavallo, canoa, come valutare il nostro impatto sulla natura.
- Le connessioni ecologiche – scoprire i sistemi naturali lombardi nella loro complessità dalle Alpi al fiume Po.

AZIONE 5 – EDUCAZIONE DIDATTICA E AMBIENTALE
ATTIVITA' DI PROGETTO:

- 5.1 – Programmare contenuti educativi**
- 5.2 – Dialogo con la scuola e con le realtà didattiche della zona**
- 5.3 – Servirsi di contenuti multimediali e app**
- 5.4 – Migliorare la fruizione del Museo Civico di Scienze Naturali**
- 5.5 – Promuovere cultura, tradizione e identità**

5.1 – Programmare contenuti educativi

Oltre ai progetti educativi di natura ambientale già in atto nel territorio della città di Brescia, illustrate nel presente capitolo, si ritiene utile pianificare un maggior numero di contenuti educativi per migliorare la fruibilità scolastica e aumentare la portata dei progetti, sia da parte delle scuole che per privati o associazioni culturali e ambientali del territorio.

Il progetto e l'eventuale fondazione di partecipazione, quale soggetto gestore, potrebbe avviare un processo di gestione, coordinamento e promozione delle attività di educazione ambientale.

5.2 – Dialogo con la scuola e con le realtà didattiche della zona

Questa possibile azione basata sulla didattica prevede di attivare in modo coordinato il piano con le direzioni didattiche della zona, siano esse scuole primarie o di gradi superiori. In questo modo sarà possibile un confronto aperto sulle esigenze formative e sulle integrazioni a tutti i livelli tra scuola e territorio.

L'obiettivo finale è quello di ottenere una maggiore sensibilizzazione dei giovani alle tematiche ambientali anche in termini di opportunità future.

5.3 – Servirsi di contenuti multimediali e app

Attività di sperimentazione da attuare al fine di introdurre, tramite nuove tecnologie, nuovi contenuti educativi e il miglioramento di quelli già esistenti. Si ipotizza di creare applicazioni e contenuti multimediali per usufruire delle attività educative a 360°.

5.4 – Migliorare la fruizione del Museo Civico di Scienze Naturali

Il Museo di Scienze Naturali di Brescia, già centro di riferimento per le numerose associazioni naturalistiche, potrebbe essere un centro nevralgico del progetto e implementare le connessioni con altre realtà museali del territorio bresciano.

Integrare il futuro del Museo di Scienze naturali all'interno di questa iniziativa è una possibilità ricca di opportunità. Sicuramente sarà necessario un approfondimento ad hoc ed un intensificato progetto gestionale e progettuale.

Il rafforzamento dei ruoli potrebbe anche aprire prospettive di nuovi posti di lavoro.

5.5 – Promuovere cultura, tradizione e identità

Fulcro di questa sezione è la promozione della cultura, della tradizione e delle identità in tutte le sue sfaccettature attraverso le azioni precedenti. Possono essere immaginate diverse forme di iniziative tra cui festival, convegni, seminari, pubblicazioni.

9.7 Sviluppo di nuove opportunità di occupazione

Green Economy

Nella Comm. 363 del 20 giugno 2011 la Commissione Europea ha definito la Green Economy come *“un’economica che genera crescita, crea lavoro e sradica la povertà investendo e salvaguardando le risorse del capitale naturale da cui dipende la sopravvivenza del nostro pianeta”*.

Più recentemente, in occasione della Giornata mondiale dell’Ambiente, l’UNEP (il programma delle Nazioni Unite per l’ambiente), ha divulgato il seguente concetto di Green Economy: *“un’economia che produce benessere umano ed equità sociale, riducendo allo stesso tempo i rischi ambientali e le scarsità ecologiche. Nella sua espressione più semplice, un’economia verde può essere pensata come un’economia a basse emissioni di anidride carbonica, efficiente nell’utilizzo delle risorse e socialmente inclusiva”*.

Puntare sull’ambiente significa puntare concretamente su un’azione di comune sviluppo che migliorerà l’economia e porterà nuovi posti di lavoro. Possibilità di nuove occupazioni che possono arrivare alla filiera dei rifiuti dell’industria, i cui scarti possono essere riutilizzati opportunamente, e dal campo dell’efficienza energetica che prevede l’attivazione di un milione e 600 mila posti di lavoro in questo campo in ambito nazionale. Bisognerà puntare, come ha ricordato l’ex ministro dell’Ambiente Ronchi, sulla filiera delle fonti rinnovabili e sull’industrializzazione dei sistemi idrici integrati. Emerge sempre di più l’aspetto relativo alle nuove politiche dedicate al territorio con la valorizzazione del sistema ambientale attraverso la valorizzazione o attivazione di riserve e parchi che aprono ad indotto e filiere.

La necessità è quella di porre l’attenzione anche sul governo delle città dove si possono creare grandi opportunità di lavoro grazie al miglioramento della qualità della vita, alla gestione dell’acqua e alla manutenzione del verde.

Dalla Green Economy potranno arrivare tanti nuovi posti di lavoro perché **“l’ambiente è lavoro”**.

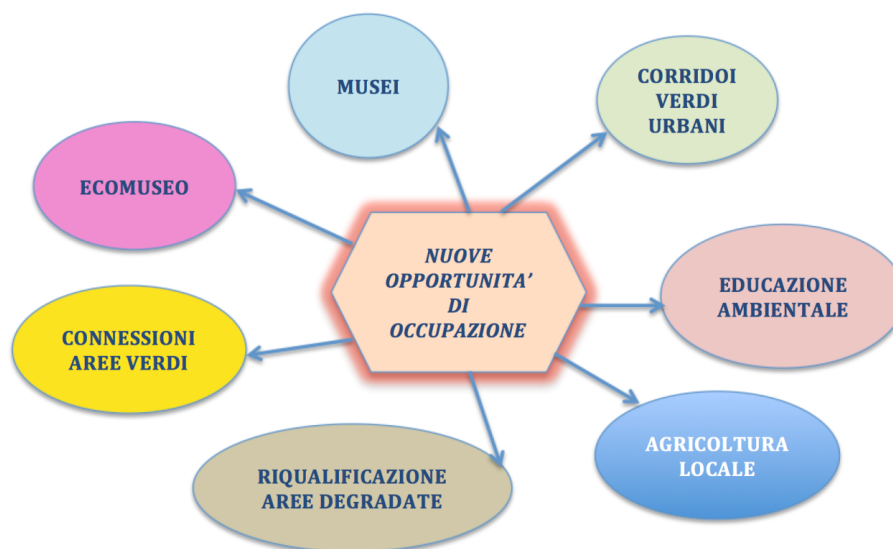
UN Environment’s Green Economy Initiative (GEI)

L'Organizzazione delle Nazioni Unite ha lanciato la *Green Economy Initiative* (GEI) nel 2008, che consisteva in ricerche globali e assistenza a livello nazionale per incoraggiare i responsabili delle politiche a sostenere gli investimenti ambientali nel contesto dello sviluppo sostenibile. Grazie a questa iniziativa e al lavoro di altre agenzie, "l'economia verde nel contesto dello sviluppo sostenibile e dell'eliminazione della povertà" è stata inserita nell'Agenda Rio + 20 del 2012 ed è stata riconosciuta come uno strumento per conseguire uno sviluppo sostenibile.

L'US Environment ha sviluppato una definizione operativa di Green Economy che si traduce in un miglioramento del benessere umano e dell'equità sociale, riducendo al contempo significativamente i rischi ambientali e le carenze ecologiche.

Un'economia verde inclusiva deve fornire non solo posti di lavoro e reddito, ma anche migliorare la qualità della nostra vita, la salute, l'ambiente in cui viviamo e il nostro futuro. Questa è la sfida comune: creare le condizioni per una maggiore prosperità e una crescente equità sociale, entro i confini di un pianeta fragile.

Come sottolineato nel presente capitolo, nuove opportunità di occupazione sono possibili sotto diversi punti di vista per quanto riguarda la *Green Economy*; nel caso di questo progetto in particolari i diversi posti di lavoro potranno nascere dalle varie iniziative di riqualificazione, ammodernamento e costruzione, sintetizzate nel seguente schema.



**AZIONE 6 – SVILUPPO DI NUOVE OPPORTUNITA' OCCUPAZIONALI
ATTIVITA' CONCRETE DI PROGETTO:**

Opportunità occupazionali di tipo:

6.1- AMBIENTALE: progetti e manutenzione del verde (giardini pubblici)

6.2 – FORESTALE: settore boschi e aree naturali

6.3 – AGRICOLO/PRODUZIONI TIPICHE: incremento di produzione a km 0, valorizzazione del biologico, mercati cittadini

6.4- CULTURALE: implementare le attività educative del Museo di Scienze Naturali

6.1 – AMBIENTALE: progetti e manutenzione del verde (giardini pubblici)

L'eventuale fondazione di partecipazione potrebbe curare una serie di servizi di manutenzione del verde urbano ed extra urbano. A questo proposito si prevede la possibilità di operare direttamente tramite personale specializzato o in rapporto con cooperative ed altri soggetti del territorio.

6.2 – FORESTALE: settore boschi e aree naturali

Anche in questo caso l'eventuale fondazione di partecipazione potrebbe curare una serie di servizi di manutenzione dei soprassuoli forestali andando a coprire la carenza di operatività diretta da parte degli enti locali. Alternativamente, o in modo complementare, a questo proposito si prevede la possibilità di operare in rapporto collaborativo con altri soggetti del territorio ed in particolare con agricoltori in forma singola o associata

6.3 – AGRICOLO/PRODUZIONI TIPICHE: incremento di produzione a km 0, valorizzazione del biologico, mercati cittadini

Il progetto dovrebbe fornire un impulso positivo agli imprenditori agricoli del territorio e delle aree immediatamente circostanti. Importante sarà infatti il sostegno alla produzione e commercializzazione dei prodotti locali a km0 e un maggiore sviluppo dei mercati cittadini per poter permettere alle coltivazioni locali di prendere piede (mercati contadini)

6.4 – CULTURALE: implementare le attività educative del Museo di Scienze Naturali

Nuove opportunità di lavoro potrebbero nascere da un'implementazione delle attività educative di rete e anche dalla valorizzazione del Museo di Scienze Naturali.

9.8 Capacity Building

Il Capacity Building è diventato uno dei temi più ricorrenti nella letteratura istituzionale, nelle agenzie internazionali, nelle organizzazioni governative e non governative.

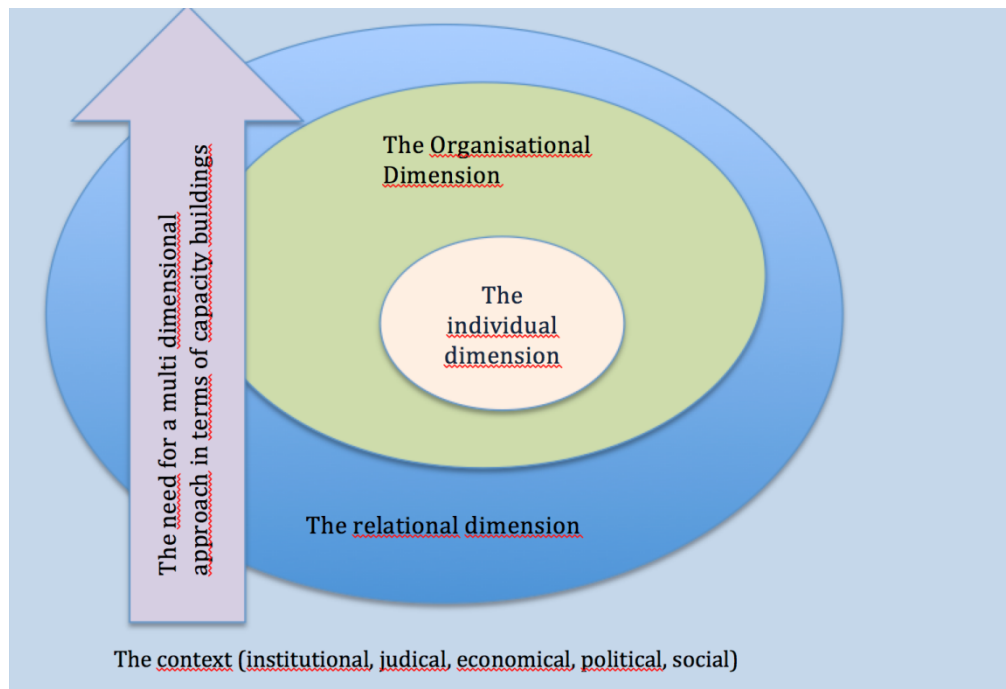
Tuttavia, nonostante la sua crescente importanza dal punto di vista del dialogo e delle attività delle organizzazioni non esiste, al momento, una definizione unica e inequivoca del concetto di "Capacity Building". In senso strettamente "istituzionale", il Capacity Building si riferisce al processo di ottimizzazione delle competenze degli individui e del supporto istituzionale di una o più organizzazioni.

Sulla base di tale definizione e nel rispetto dello spirito dell'accordo di Cotonou¹¹, si può definire il Capacity Building come processo volto a facilitare, in collaborazione con le parti interessate, un consolidamento delle loro capacità a livello individuale, organizzativo e settoriale, per consentire loro di evolvere e di adattarsi alle nuove esigenze contestuali e svolgere il loro ruolo all'interno di una struttura di Governance.

Questo modello si basa su sei principi:

1. Il principio del **pragmatismo**: è importante basarsi su ciò che già esiste; vale a dire che è necessario che ci sia un nucleo di competenza su cui basarsi e non su un ideale da raggiungere.
2. Il principio dei **mezzi**: lo sviluppo di capacità non può essere considerato un obiettivo in sé. Il Capacity Building ha bisogno di tempo per avere un impatto.
3. Il principio di **partecipazione**: il Capacity Building deve essere intrapreso con la partecipazione diretta delle persone o delle organizzazioni collettive.
4. Il principio della **multidimensionalità**: il Capacity Building può e dovrebbe essere applicato di default a tre diversi livelli per una prospettiva sistemica – il livello individuale, il livello organizzativo e il livello razionale e istituzionale.
5. Il principio **dell'ambiente**: in primo luogo come fattore condizionante (positivo o negativo) sulle capacità di Capacity Building degli stakeholders e, in secondo luogo, come un elemento che si può aspirare a trasformare (il livello istituzionale sopra menzionato).
6. Il principio di **flessibilità e capacità di adattamento** in diversi contesti: non esiste "formula magica" per il Capacity Building. Gli attuali approcci sono il prodotto di una moltitudine di strategie, metodi e risorse focalizzati sul cambiamento delle mentalità, come lo sviluppo di determinate abilità tecniche e lo scambio di conoscenze e abilità.

¹¹ L'Accordo di Cotonou è un accordo bilaterale tra l'Unione europea e il gruppo degli stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, firmata a Cotonou, in Benin, il 23 giugno 2000. Mira a ridurre e, in ultimo, eliminare la povertà, sostenere lo sviluppo economico, culturale e sociale sostenibile dei paesi partner e agevolare la progressiva integrazione della loro economia nell'economia mondiale.



Come si può notare, questo modello di Capacity Building si basa su tre livelli:

- Costruire capacità individuali laddove anche le questioni legate alla leadership strategica siano gestite;
- Il livello organizzativo, con particolare attenzione a questioni come l'identità, nonché i criteri di efficacia ed efficienza;
- Il livello di sostegno istituzionale settoriale, in cui le domande di base sono quelle sullo sviluppo di capacità di cooperazione con altre parti interessate e la creazione di un quadro giuridico e istituzionale adeguato alle esigenze delle organizzazioni.

Una delle prime e più attive organizzazioni internazionali nel campo della Capacity Building è l'UNDP (*United Nations Development Programme*), per la quale si parla di *Capacity development* definito come il processo attraverso il quale gli individui, le organizzazioni e le società ottengono, rafforzano e mantengono le capacità di impostare e raggiungere i propri obiettivi di sviluppo nel corso del tempo.

AZIONE 7 – CAPACITY BUILDING
ATTIVITA' CONCRETE DI PROGETTO:

7.1– Dotarsi di maggiore organizzazione fra soggetti esistenti

7.2– Dotare la Fondazione di struttura tecnica e amministrativa

7.3– Dotare la Fondazione di struttura tecnica di tipo specialistico

7.1 – Dotarsi di maggiore organizzazione fra soggetti esistenti (Fase costituente)

Per rendere concreta la possibilità di creazione di una Fondazione di Partecipazione, è necessario che i potenziali soggetti proponenti attivino un serrato percorso di collaborazione istituzionale ma anche tecnico, così da gestire in modo efficace il processo costitutivo. Obiettivo finale di questa fase è anche la costruzione di uno **statuto** efficace e funzionale al raggiungimento degli obiettivi di progetto.

Questa delicata fase potrebbe essere supportata anche dal supporto di specialisti incaricati ad hoc.

7.2 – Dotare la Fondazione di struttura tecnica e amministrativa

La fase costitutiva sarà completata con l'avvio operativo di una struttura tecnica e amministrativa. Questa fase dovrà fondarsi su un'attenta valutazione economica capace di individuare un percorso virtuoso in grado di assicurare i soggetti costituenti sulla sostenibilità e addirittura sulla convenienza del processo.

7.3– Dotare la Fondazione di struttura tecnica di tipo specialistico

Conseguentemente ad una collaborazione e ad una buona base amministrativa si prosegue portando la collaborazione a un livello maggiore, migliorando la struttura tecnica di tipo specialistico in grado di fornire progettazione e servizi di qualità.

L'ambito di lavoro della Fondazione di Partecipazione dovrà essere definito in modo proporzionato alle progettualità in essere e potrebbe prevedere un approccio di tipo modulare e progressivo.

10 NUOVI MODELLI DI GOVERNANCE AMBIENTALE

10.1 Il processo modulare per l'attuazione della strategia

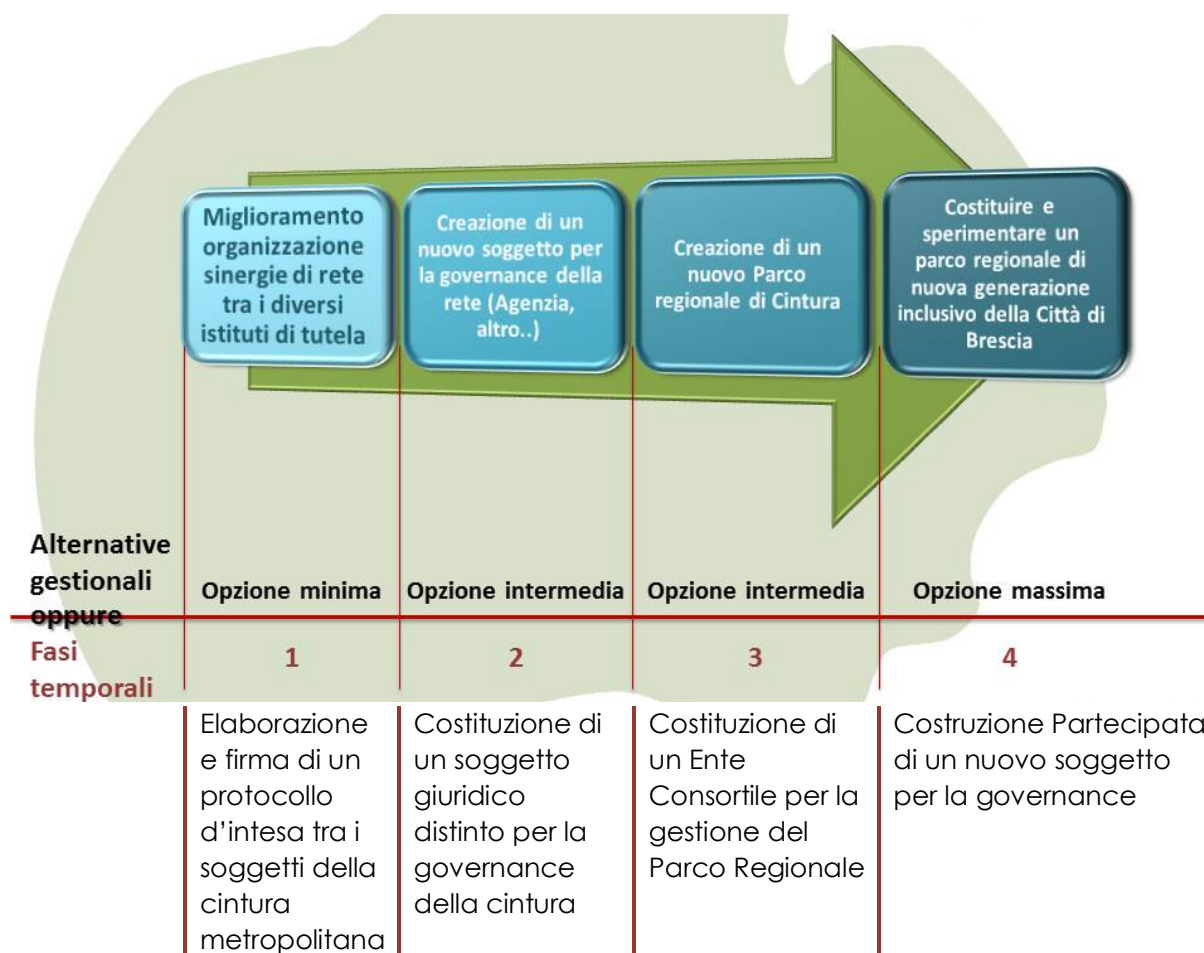
L'organizzazione sistematica volta a superare la frammentazione nella gestione degli elementi fisici e socioeconomici legati alla funzionalità ecologica del territorio necessita l'individuazione e la sperimentazione di modelli di governance sufficientemente elastici ed innovativi. Contestualmente è importante individuare soluzioni compatibili con la complessità del vigente quadro normativo e la possibilità di attuare sinergie tra pubblico e privato anche con la costituzione di soggetti giuridici partecipati da enti pubblici.

L'attuazione della strategia deve basarsi sugli strumenti previsti dalla normativa vigente in materia di aree protette, di governo del territorio e di organizzazione dell'Amministrazione pubblica (cfr. CAP. 8).

In altri termini dovrà essere pensato uno strumento utile ed efficace che:

1. Orienti, indirizzi e supporti la competenza comunale in materia ambientale;
2. Faciliti l'attivazione di politiche territoriali adatte ad attuare la strategia di sviluppo innovativo;
3. Permetta di coinvolgere nella rete il maggior numero di soggetti portatori di interesse generale e pubblico;
4. Costituisca una capacità progettuale sia in termini giuridici, finanziari e tecnici;
5. Svolga servizi utili al territorio e agli obiettivi del progetto.

Ci possono essere diverse forme di governance che forniscono risposte più o meno efficaci alle istanze di cui sopra. Lo schema che segue rappresenta 4 alternative diverse che richiedono diversi livelli di impegno e, ovviamente, di risultato.



Ciò che accomuna le quattro alternative è l'esigenza di un percorso partecipativo ampio, aperto e rigorosamente strutturato. L'obiettivo è quello di garantire il maggior soddisfacimento possibile degli interessi di tutte le istanze in gioco (pubbliche, private e del terzo settore), in ogni fase/alternativa.

Ciascuna modalità presenta necessità, caratteristiche e potenzialità differenti, dalla più flessibile e "leggera" alla più tradizionale e strutturata, fino ad una forma innovativa da mettere a punto e sperimentare attraverso un ampio percorso di condivisione con il sistema attoriale individuato. Esse possono quindi rappresentare scenari alternativi su cui innestare il processo volto a perseguire obiettivi condivisi.

Le alternative gestionali possono rappresentare diverse fasi temporali di un processo che nel tempo potrebbe strutturarsi in modo diverso, nel quale il punto di partenza è l'opzione minima e il punto di arrivo è l'opzione maggiormente strutturata.

Tutte le opzioni prefigurano la necessità di definire un modello di governance, che veda la partecipazione di diversi attori pubblici e privati per l'identificazione delle politiche territoriali adeguate ed efficaci. L'approccio al processo è *win-win*, dove tutti gli interessi istituzionali e i valori delle comunità sono tenuti in considerazione.

Le opzioni di seguito illustrate hanno lo scopo di attivare la discussione tra gli attori del territorio. Si precisa che per la presente fase di lavoro sono approfondite in particolare l'opzione minima (1. Sinergie di rete) e l'opzione intermedia (2. Soggetto intermedio per la governance della rete).

10.2 Opzione minima

1. Sinergie di rete

Di cosa si tratta

Migliorare le relazioni tra PLIS, Comuni e altre aree di pregio, con l'obiettivo di ampliare il PLIS, che rimane l'organo di riferimento.

Cosa serve

Un tavolo permanente di concertazione tra PLIS e comuni direttamente e indirettamente interessati.

L'opzione minima è, fra tutte, la più leggera e meno strutturata dal punto di vista degli impegni strumentali da parte degli attori coinvolti, in quanto non prevede strutture fisiche e materiali di supporto. Si tratta essenzialmente di trovare un accordo per perseguire obiettivi comuni e mettere in rete il patrimonio territoriale, le conoscenze e le competenze degli attori coinvolti.

Ciò non significa un minore impegno, bensì l'assenza di strutture dedicate richiede un forte e deciso impegno da parte delle Amministrazioni: definizione comune delle regole e rispetto delle stesse.

Lo strumento potrebbe essere un **protocollo d'intesa** che nasce dalle esigenze condivise di più attori del territorio. Il protocollo darebbe concretezza agli obiettivi iniziali: una dichiarazione d'intenti, con finalità chiare, che i firmatari si impegnano a rispettare e mettere in pratica, con strumenti comunemente definiti o con modalità proprie. Il focus del protocollo sono gli obiettivi e gli impegni, in misura minore invece gli strumenti.

Il protocollo d'intesa diventa l'atto fondativo di una rete di attori e presuppone la costituzione di un tavolo permanente di lavoro che vede coinvolti i soggetti firmatari del protocollo (PLIS, Amministrazioni Comunali direttamente e indirettamente interessate, altri attori anche privati) e che ha come focus le principali istanze delle comunità.

Il tavolo ha compiti diversi, si citano ad esempio:

1. Raccogliere istanze dalla comunità e verificare la possibilità di fornire risposte efficaci,
2. Definire gli obiettivi complessivi e gli obiettivi e impegni di sottoscrittore,
3. Programmare le azioni, la loro priorità e una progettazione di massima,
4. Trovare risorse economiche per la realizzazione delle azioni,
5. Monitorare il raggiungimento degli obiettivi e il rispetto degli impegni contenuti nel protocollo,
6. Monitorare l'attuazione delle azioni,
7. Definire la necessità di individuare conoscenze e competenze ulteriori, anche interpellando soggetti esterni.

Da questo network iniziale dovrebbe attivarsi un circolo virtuoso di pratiche, indirizzi e regole volto al perseguimento degli obiettivi identificati attraverso metodi partecipativi. Le infrastrutture di tale network saranno fisiche e virtuali, nell'ottica di rendere efficaci i processi, nonché della concreta attuazione della strategia tramite adeguati strumenti.

VANTAGGI	SVANTAGGI
<ul style="list-style-type: none"> • Flessibilità di adattamento all'ambiente esterno; • Agilità nella fase di sviluppo del protocollo; • Capacità di coinvolgere un numero elevato soggetti; • Modalità di governance territoriale sostenibile. 	<ul style="list-style-type: none"> • Un rapporto non strettamente vincolante; • Difficoltà nel far rispettare gli impegni e perseguire gli obiettivi presi; • No retribuzione economica delle parti; • Rischio di inadempire agli impegni in caso di diverso orientamento politico delle amministrazioni che succedono le firmatarie.

10.3 Opzione intermedia primaria

2. Soggetto intermedio per la governance della rete

Di cosa si tratta

Un'Entità di coordinamento e supporto dei comuni che rientrano nell'infrastruttura verde.

Cosa fa

- Organizza la partecipazione tra comuni e *stakeholders* per definire gli obiettivi strategici della Governance.
- Definisce, di concerto con i comuni, i contenuti di PGT per il raggiungimento degli obiettivi strategici e accompagna i comuni nel percorso di adeguamento dei Piani.
- Definisce di concerto con i comuni, la provincia e gli *stakeholders* un programma di azioni, le priorità e gli strumenti economico-finanziari per l'attuazione.
- Coordina le progettualità.
- Fornisce servizi che rispondono ai bisogni dei comuni e richiedono competenze particolari:
 - Consulenza paesaggistica e ambientale;
 - Presidio del territorio (es: coordinamento GEV;)
 - Gestione e manutenzione del verde urbano;
 - Monitoraggio. degli obiettivi e delle attività pianificatorie dei comuni;
 - Attivazione di progettazione di livello regionale, nazionale ed europeo.
 -

La presente opzione si presenta come alternativa valida che, successivamente all'entrata in vigore della Legge Delrio¹², assume un'importanza crescente in quanto considera la possibilità di consolidare l'istituto del Partenariato Pubblico Privato (PPP). Il PPP, già introdotto dal Libro Bianco del 2002 e dal Libro Verde del 2004, è avvalorato anche dalla politica di coesione dell'Unione Europea per il periodo 2014-2020.

Nella sua configurazione istituzionalizzata, il PPP si differenzia dai rapporti tradizionali regolamentati attraverso il contratto o procedure concorsuali, in quanto prevede la possibilità di costituire un soggetto giuridico distinto dall'Amministrazione Pubblica, partecipato da enti pubblici e privati.

Il PPP istituzionalizzato prevede quindi la costituzione di un soggetto giuridico distinto, partecipato da enti pubblici e privati, con il fine di svolgere un servizio di pubblica utilità. Nel caso del PPP istituzionalizzato la volontà è quindi di applicare il principio di sussidiarietà orizzontale, che definisce l'allargamento della partecipazione a soggetti di diversa natura, in grado di apportare al progetto risorse materiali ed immateriali indispensabili.

¹²Legge 56/2014, la quale detta disposizioni in materia di città metropolitane, province, unioni e fusioni di comuni al fine di adeguare il loro ordinamento ai principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza.

L'obiettivo, nello specifico, è di acquisire conoscenze e competenze complementari e infungibili, oltre ad ampliare le fonti di finanziamento a disposizione della progettualità.

VANTAGGI	SVANTAGGI
<ul style="list-style-type: none"> • Soggetto giuridico distinto, compartecipato da pubblico e privato. • Applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale. • Possibilità di attingere a finanziamenti esterni. • Dotazione di un patrimonio proprio iniziale, utile all'attuazione dei piani si dalla costituzione del soggetto. • Progettazione e obiettivi condivisi, reale intento a collaborare per fini comuni. 	<ul style="list-style-type: none"> • Oneri per la costituzione del soggetto. • L'uscita di un attore implica delle responsabilità descritte nello statuto/regolamento del soggetto.

Solitamente, nel caso del PPP istituzionalizzato, s'intende per soggetto giuridico distinto la società a partecipazione pubblica privata oppure un soggetto di natura **non profit**. La possibilità ad oggi più interessante è però quella di costituire una **Fondazione di Partecipazione**. La proposta nasce dalla considerazione che, per la natura del progetto in questione, la configurazione come ente senza scopo di lucro appare più idonea, oltre al fatto che un soggetto non profit ha a disposizione un ventaglio di possibilità di finanziamento ben più ampio.

Un'altra possibilità consiste nell'istituzione di un' **Agenzia Territoriale**.

Le **Agenzie Territoriali** sono esternalizzazioni della Pubblica Amministrazione locale di funzioni attinenti allo sviluppo economico-territoriale, ossia strutture dedicate alla promozione e alla gestione di progetti di sviluppo locale generate da Comuni, Comunità Montane e Province.

Sarebbe interessante in questo senso confrontarsi con altre Amministrazioni che si stanno predisponendo per avviare tale percorso (in particolare con il caso di Torino concernente l'attuazione della Corona Verde, cfr. CASI DI STUDIO).

Si riportano di seguito i tratti salienti dell'Agenda Territoriale e della Fondazione di partecipazione.

	La Fondazione di Partecipazione¹³	L'Agenda territoriale¹⁴
Definizione	Modello italiano di gestione di iniziative nel campo culturale e non profit in genere. È un istituto senza scopo di lucro, al quale possono aderire soggetti pubblici e privati. I soci fondatori partecipano apportando fondi, beni materiali o immateriali, professionalità o servizi.	Strutture formali, nate nell'ambito delle politiche regionali, della programmazione negoziata e del partenariato sociale, con la missione esclusiva e/o prevalente di sostenere lo sviluppo socio-economico locale. Sono figure attive nelle dinamiche di pianificazione e promozione del territorio.
Cosa fa	Costituisce un sodalizio (partnership) pubblico-privato e consente di usufruire di maggiori disponibilità finanziarie e di attività di amministrazione (management) per il raggiungimento della finalità della fondazione.	Governance del sistema territoriale a sostegno di progetti di crescita e competitività con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita del territorio nei suoi aspetti economici, ambientali, sociali e culturali.
Ambito di applicazione	Cultura, assistenza, ricerca scientifica, sanità, ambiente, campi di utilità sociale, ecc.	A agevolazioni e finanziamenti alle imprese, consulenze commerciali e di marketing, promozione delle produzioni locali, tipiche e tradizionali, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e dell'ambiente, informatizzazione e meccanizzazione dei processi produttivi aziendali, trasporti e mobilità.
Aspetti giuridici	Soggetto senza fini di lucro, i fondatori pubblici e privati perseguono la stessa finalità pubblica, predefinita ed invariabile.	Ente pubblico o un'organizzazione dotata di una certa autonomia nell'ambito della Pubblica Amministrazione (soprattutto Enti Locali).
Patrimonio	Pubblico o/e privato	Pubblico
Ruoli dell'Ente Pubblico	4 tipi di ruolo: 1. indirizzo e gestione (massimo coinvolgimento); 2. indirizzo senza gestione (ruolo direzionale); 3. Patrocinio (ruolo d'immagine); 4. Posizione paritetica (rischio d'indebolimento dell'interesse pubblico).	Se l'agenzia è emanazione di altro ente pubblico le funzioni d'indirizzo e controllo sono in capo all'ente pubblico. L'agenzia ricopre ruolo operativo. Se l'agenzia è ente autonomo, si autoregola e organizza per il raggiungimento dello scopo.

¹³ Descrizione elaborata da: FLORIAN, F., (2011), LE FONDAZIONI DI PARTECIPAZIONE, TRATTI SALIENTI DELL'ISTITUTO

¹⁴ Descrizione elaborata da: CASSATA, R., (2007), IL RUOLO DELLE AGENZIE DI SVILUPPO LOCALE NELLA COMPETITIVITA' DEL TERRITORIO: UN CONFRONTO TRA REALTA' EUROPEE

	La Fondazione di Partecipazione ¹³	L'Agenzia territoriale ¹⁴
Accesso ai fondi	Fondi privati, bandi regionali, nazionali, comunitari, fondazioni di origine bancaria, cittadini tramite donazioni, ecc.	Bandi regionali, nazionali, comunitari, fondazioni di origine bancaria

Il nuovo "Soggetto Intermedio", indipendentemente dalla forma che assumerà, potrà essere il riferimento unico per Enti e cittadini, in relazione ai diversi aspetti della infrastruttura verde: progettuali, realizzativi, gestionali, fruitivi.

10.4 Opzione intermedia secondaria

3. Il Parco Regionale

Di cosa si tratta

Un nuovo Ente che include il Parco del monte Netto, riceve risorse economiche regionali, opera in modo autonomo e include i comuni che costituiscono la Comunità del Parco.

Cosa fa

Tra le sue funzioni fornisce pareri sulle trasformazioni urbanistiche dei comuni.

Dovrebbe avere al suo interno personale con competenze significative per:

- Assistere i comuni;
- Attivare progettualità importanti;
- Presidiare il territorio attraverso i volontari e, forse, personale proprio.

La presente opzione ipotizza la possibilità di avviare un percorso istituzionale di **costituzione di un Parco Regionale** ai sensi della L.r. n.86/83.

I Parchi Regionali sono classificati in relazione alle specifiche finalità, conseguenti ai rispettivi caratteri ambientali e territoriali, in una o più delle seguenti categorie definite dall'art. 16 (Classificazione dei parchi regionali) della citata legge:

- Parchi fluviali;
- Parchi montani;
- Parchi agricoli;
- Parchi forestali;
- Parchi di cintura metropolitana.*

Tra le categorie identificate dalla legge si evidenzia la categoria **e)**, che pare possa essere quella che meglio intercetta gli attuali elementi territoriali presenti e ne valorizzi e integri le diversità e i ruoli.

I **parchi di cintura metropolitana** sono intesi quali zone d'importanza strategica per l'equilibrio ecologico dell'area metropolitana, per la tutela e il recupero paesistico e ambientale delle fasce di collegamento tra città e campagna, per la concessione delle aree esterne dei sistemi di verde urbano, per la ricreazione e il tempo libero dei cittadini mediante la più efficace gestione del paesaggio, con particolare riguardo alla continuazione e al potenziamento delle attività agro-silvo-colturali.

10.5 Opzione massima

4. Il Parco di nuova generazione

In ultimo, si valuta la possibilità di costituire un **Parco Regionale di nuova generazione**. Un nuovo Ente che includa, o si sviluppi dal Parco del Monte Netto, i nuclei urbani (compresa Brescia), che riceva risorse economiche regionali e operi in modo autonomo includendo le Amministrazioni Comunali che costituiscono la *Comunità del Parco*.

Si tratta di definire un soggetto che riconosca gli elementi di valore esistenti, presenti opportunità e potenzialità di sviluppo sostenibile e un accrescimento del benessere dei cittadini; uno strumento dalla natura innovativa, sia dal punto di vista materiale che immateriale, che permetta di includere nella rete anche le aree edificate, che coinvolga attori di diversa natura e che svolga un servizio efficiente ed efficace.

Più nello specifico, un **Parco Regionale di nuova generazione** potrebbe essere il soggetto per:

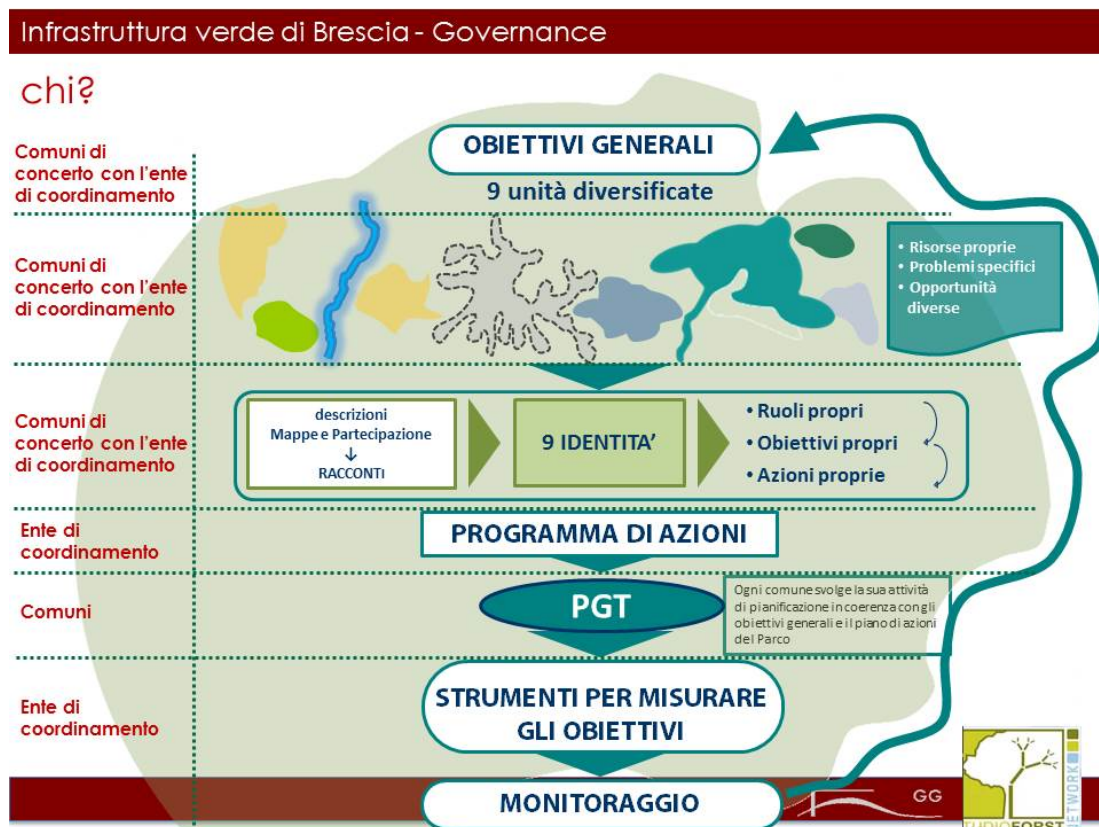
1. Agire per la conservazione della natura e dei paesaggi innovando e promuovendo azioni "virtuose", attraverso la partecipazione di personale competente;
2. Indurre innovazione nella gestione delle aree naturali, rurali e urbane, promuovendo modelli di sostenibilità "vera";
3. Occuparsi di natura, ma anche di economia, attivando laboratori territoriali che fungano da incubatori di nuove economie "green" circolari;
4. Promuovere e comunicare la cultura, le tradizioni e le identità;
5. Supportare gli operatori nello sviluppo di turismo sostenibile ed economie green a esso legate;
6. Diffondere la cultura della natura, dei servizi ecosistemici e dell'adattamento ai cambiamenti climatici;
7. "Invadere" la città con infrastrutture verdi e blu.

Tale opzione, tutta da costruire, è da approfondire e delineare anche sulla base di un processo di partecipazione ampio che coinvolga attori del territorio e cittadini.

10.6 Considerazioni conclusive

A valle della scelta della modalità di gestione e attuazione della strategia dovranno essere approfondite le modalità con cui gli obiettivi, gli impegni, le decisioni e le azioni possano incidere significativamente sul governo del territorio e guidare gli interventi di trasformazione.

A tal proposito, si ritiene necessario attivare il confronto con esperte figure legali. Questo poiché le ricadute sulla pianificazione comunale sono un aspetto fondamentale, specie in caso di scelta dell'opzione minima o dell'opzione intermedia primaria. Ciò in quanto i PGT dei comuni aderenti alla strategia dovrebbero essere coerenti con la strategia e contenere nei piani attenzioni e meccanismi idonei all'attuazione della stessa, sia negli spazi che potranno essere coinvolti prioritariamente, che per il resto del territorio urbano.



In prima battuta è possibile immaginare che:

1. i comuni aderenti dovrebbero definire le aree strategiche per l'attuazione dell'infrastruttura verde, costruendo un abaco/mappa/elenco di aree alle quali collegare il fondo di risorse finanziarie di diversa origine (art. 43 l.r. 12, mitigazioni, ...);
2. i PGT dovrebbero essere coerenti; pertanto dovrebbero contenere attenzioni per gli spazi aperti, per il resto del territorio urbano, per quello che si trasforma e per la gestione quotidiana;
3. nei PGT si dovrebbero inserire i meccanismi per la gestione dell'infrastruttura verde.

Nei casi delle altre due opzioni (Parco Regionale tradizionale o di nuova generazione) la modalità si riferisce alla disciplina regionale vigente per le aree protette.

10.7 La fondazione di partecipazione

Si usa convenzionalmente designare con il sintagma "fondazione di partecipazione" una struttura organizzativa metaindividuale a rilievo reale, connotata da tratti morfologici ricorrenti, ed in quanto tali ritenuti identificanti, ma priva di un referente normativo dedicato e puntuale.

Il fenomeno si è affermato e diffuso sul piano dell'esperienza, ma avrebbe trovato sia sostegno normativo grazie a molteplici provvedimenti legislativi di settore da cui sono scaturiti enti che ne ripropongono funzioni e regole di azione, sia legittimazione nei numerosi provvedimenti amministrativi di riconoscimento della personalità giuridica emessi dalle autorità competenti.

Secondo la letteratura specialistica¹⁵ la fondazione di partecipazione è un ente non lucrativo che nasce come reazione dell'inadeguatezza del modello tradizionale di fondazione, connotato dal distacco dell'ente del fondatore, da una dotazione patrimoniale iniziale autosufficiente al perseguimento dello scopo e della posizione servente dell'organo amministrativo.

Ipotesi di cronoprogramma per l'istituzione di una fondazione di partecipazione

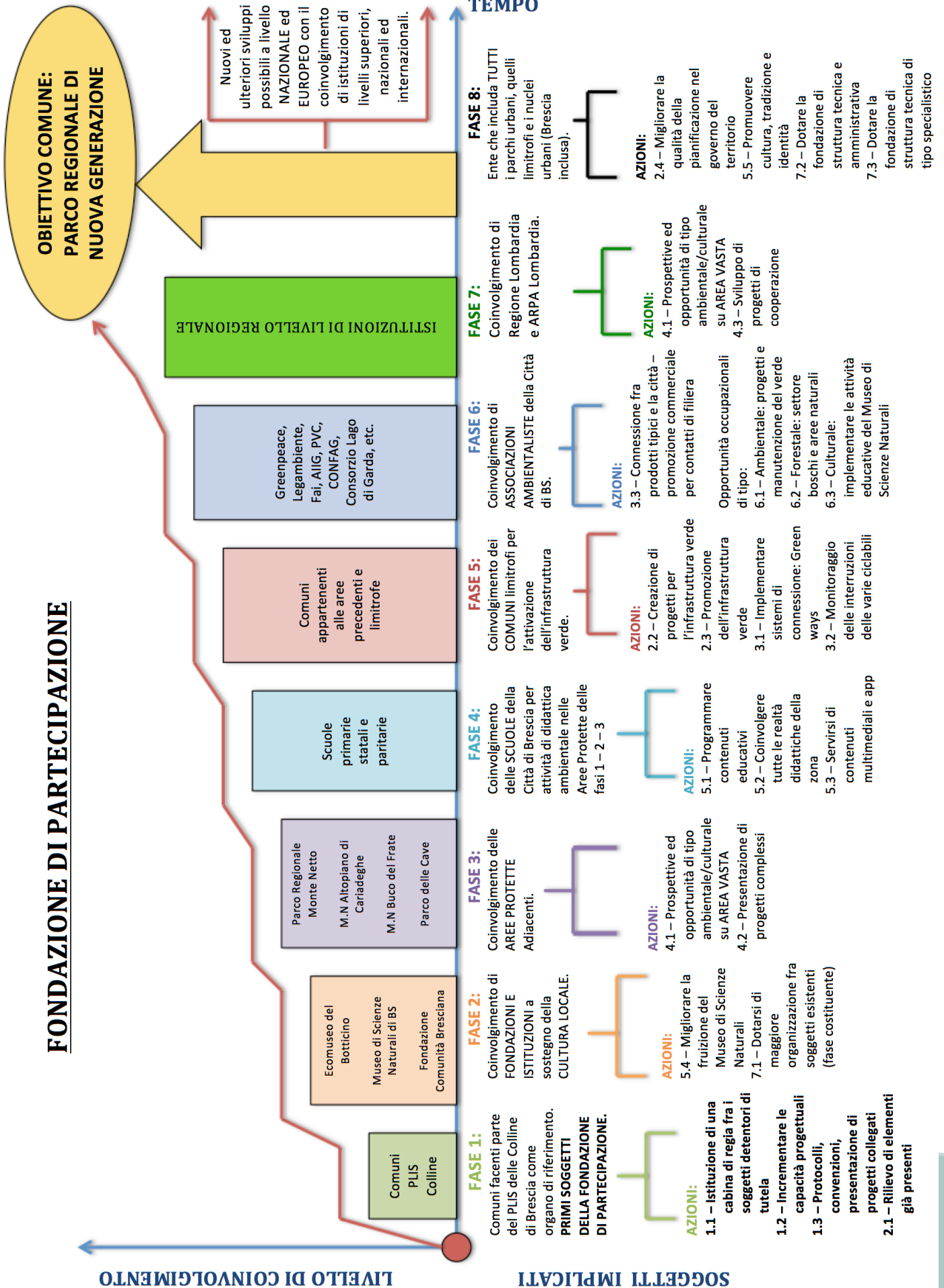
La proposta ad oggi più concreta è quella della creazione di un Fondazione di Partecipazione. L'obiettivo finale comune e fisso è quello della realizzazione di un **Parco Regionale di Nuova Generazione**.

¹⁵ E. BELLEZZA – F. FLORIAN, *LA FONDAZIONE DI PARTECIPAZIONE*, LA TRIBUNA, 2006.

Tenendo presente degli stakeholders presi in considerazione nella mappatura (cap. 4.1), si pongono degli “step” temporali da perseguire, partendo da un minimo di 2/3 soci (nel nostro caso il punto minimo di partenza sarebbero i 6 Comuni facenti parte del PLIS delle Colline di Brescia), all’associazione di più realtà man mano che gli step e gli obiettivi verranno raggiunti.

Il “punto di arrivo” del *Parco Regionale di Nuova Generazione* potrà essere successivamente integrato con possibili interazioni con il coinvolgimento di attori superiori, a livello nazionale ed europeo.

FONDAZIONE DI PARTECIPAZIONE



11 ASPETTI ECONOMICO FINANZIARI

L'implementazione degli interventi attuativi le strategie di qualificazione ecosistemica implicano specifici investimenti e appostamenti di spesa da parte dei soggetti (pubblici e privati), co-intestati. Una quota parte di tali risorse potrà essere più o meno consistente in ragione dello stato della finanza pubblica (Comuni e Parchi) e privata; una quota parte per nulla trascurabile (e a volte determinante per l'avvio delle fasi attuative) può derivare da altre fonti non direttamente riconducibili ai bilanci pubblici e dei soggetti privati direttamente implicati nella progettualità qui definita.

Gli strumenti economico-finanziari attivabili a supporto delle strategie delineate dalle presenti linee guida sono indirizzati a dare concretezza alle misure e agli interventi sottesi.

L'azione amministrativa di Comuni e Parchi, ai fini dell'attuazione delle strategie, dovrà consolidare l'attitudine a mettere in campo le seguenti iniziative:

- sviluppare progettualità su bandi atti a veicolare risorse funzionali a cofinanziare azione e progetti di valorizzazione agro-ecosistemica e paesistico-ambientale;
- “ingaggiare” gli operatori del mondo agricolo, così come del privato sociale e dell'associazionismo, i soggetti e gli investitori su progettualità specifica coerente, sinergia e concorrente al raggiungimento degli obiettivi posti.

Relativamente alle opportunità di cofinanziamento dell'attuazione delle progettualità ipotizzate dal presente studio di fattibilità, l'attività amministrativa dovrà essere finalizzata prima di tutto a monitorare le opportunità di finanziamento offerte da una pluralità di soggetti e iniziative, le sinergie con i piani, i programmi di intervento e i progetti in previsione, in modo tale da indicare in che forma gli interventi legate alla rete ecologica possano essere finanziati o supportati.

Un prioritario ambito di osservazione dovrà essere posto ai finanziamenti del settore primario: i finanziamenti derivanti dalle politiche comunitarie (PAC) e la loro declinazione regionale (Piano di Sviluppo Rurale) aprono un interessante campo di sostegno per gli operatori agricoli e, in anni recenti, sono cresciuti di molto i finanziamenti funzionali a sostenere le attività ecosistemiche legate all'agricoltura che stanno generando nuove capacità imprenditoriali, in grado di integrare la precipua funzione produttiva di derrate alimentari con attività (e redditi) derivanti dalla produzione/erogazione di servizi di valore eco-sistemico e a fruizione collettiva.

Sulle politiche agricole il soggetto titolato alla richiesta di finanziamenti è l'operatore agricolo e l'attività amministrativa di Comuni e Parchi (con l'eventuale contributo delle rappresentanze di categoria) potrà rappresentare una leva "abilitante" di sollecitazione a sostegno dell'iniziativa degli operatori.

Un secondo ambito di ricerca di finanziamenti è quello riguardante i bandi regionali, nazionali e comunitari nei settori natura, ambiente e clima. Si tratta di bandi estemporanei, oppure di bandi ad apertura ciclica che arrivano a finanziare anche una quota parte molto consistente degli interventi previsti. In generale, la partecipazione a tali bandi implica la costruzione di robuste forme di partenariato e, per quelli più consistenti (ad esempio quelli che si riferiscono al programma comunitario *LIFE*), anche un rapporto con istituti di ricerca e/o soggetti partner di altri paesi dell'UE. Da non trascurarsi i bandi di fondazione, come nel caso di quelli banditi da Fondazione CARIPLO, che ha cofinanziato questo e altri progetti in ambito metropolitano.

L'attenzione agli impatti sulle risorse fisico-naturali degli interventi d'infrastrutturazione territoriale (di tipo urbanistico e trasportistico) si è da qualche tempo consolidata, soprattutto in ambiti metropolitani densi all'interno dei quali sono spesso critiche le condizioni di tenuta stessa e di condizioni minime di salubrità e di qualità ambientale. Tale attenzione si è tradotta in pratiche "compensative" (più o meno supportate da quadri di riferimento normativo) atte a "risarcire" il detrimento ambientale indotto da interventi di trasformazione edilizia e infrastrutturale.

Un campo di importante azione amministrativa è quello legato ad una attenzione nell'indirizzamento delle risorse derivanti dagli extra-oneri/standard qualitativi degli interventi di trasformazione insediativa. In questo senso, gli endo-procedimenti di valutazione di impatto ambientale, di valutazione ambientale strategica e di valutazione di incidenza sui siti di *Rete Natura 2000* e *Rete Ecologica*, relativi a procedimenti di trasformazione urbana e infrastrutturale, sono momenti entro i quali suscitare l'opportuna attenzione.

Un ulteriore ambito di azione amministrativa potenzialmente funzionale a finanziare interventi di carattere eco-sistemico è quello relativo alla fiscalità generata da attività urbanistica ed edilizia; fiscalità che in quota parte può essere destinata allo sviluppo di servizi eco-sistemici, con specifico appostamento di spesa nelle voci di bilancio.

Gli strumenti "eco-conto/conto ecologico", già attivi in altri Paesi e in parte sperimentati anche nel nostro contesto metropolitano, sono interessanti strumenti che lavorano in tale direzione e su un orizzonte temporale di medio-lungo periodo.

A livello regionale è attivo il "fondo aree verdi" di cui al comma 2bis dell'art.43 della legge urbanistica regionale, entro cui si prevede che [...] gli interventi di nuova costruzione che sottraggono superfici agricole nello stato di fatto sono assoggettati ad una maggiorazione percentuale del contributo di costruzione, determinata dai comuni

entro un minimo dell'1,5 ed un massimo del 5 per cento, da destinare obbligatoriamente a interventi forestali a rilevanza ecologica e di incremento della naturalità.

Altre risorse a disposizione per compensare/integrare trasformazioni territoriali sono quelle legate alle opere di regimazione idraulica e alla messa in sicurezza del dissesto idrogeologico. Tali interventi, se considerati non solo in un'ottica strettamente funzionale al loro scopo ma con un approccio più aperto, sono occasioni interessanti per sostenere una qualificazione "sistemica" dei territori interessati, attraverso opere "idrauliche" che sappiano coniugare aspetti funzionali con aspetti paesaggistici, fruitivi e produttivi.

Di notevole interesse sono poi i finanziamenti, derivano dai fondi Strutturali di Investimento Europei (SIE), del Piano Operativo Regionale sul Fondo Europeo di Sviluppo Regionale 2014-2020 (POR FESR); fondi non direttamente legati ad ambiente e settore primario, ma il cui utilizzo nei campi specifici del turismo, dell'attrattività, dell'ammodernamento produttivo ecc. può trovare interessanti agganci alle iniziative, anche di partenariato pubblico/privato, finalizzate a migliorare la fruibilità degli spazi aperti metropolitani.

Da ultimo i piani di indirizzo forestale delle Province e della Comunità Montana stabiliscono l'entità delle "compensazioni forestali" per il taglio dei boschi e per le modalità di corresponsione; anche questo fronte può costituire un riferimento per sostenere, sia dal punto di vista progettuale sia dal punto di vista economico, interventi in linea con gli obiettivi di qualificazione delle funzioni ecosistemiche e fruitive degli spazi aperti periurbani e metropolitani.

Natural Capital Financing Facility (NCFF)

La Commissione e la Banca Europea per gli Investimenti (EIB) hanno istituito uno strumento per il finanziamento del capitale naturale. L'NCFF finanzia investimenti in progetti di capitale naturale, come nelle infrastrutture verdi, che generano ricavi o risparmiano costi e contribuiscono alla natura, alla biodiversità e agli obiettivi di adattamento ai cambiamenti climatici. L'NCFF è aperta a soggetti pubblici e privati. Gli investimenti potrebbero, ad esempio, concentrarsi su progetti di ripristino dell'ecosistema come l'assicurazione contro le alluvioni o progetti per migliorare la qualità delle acque.

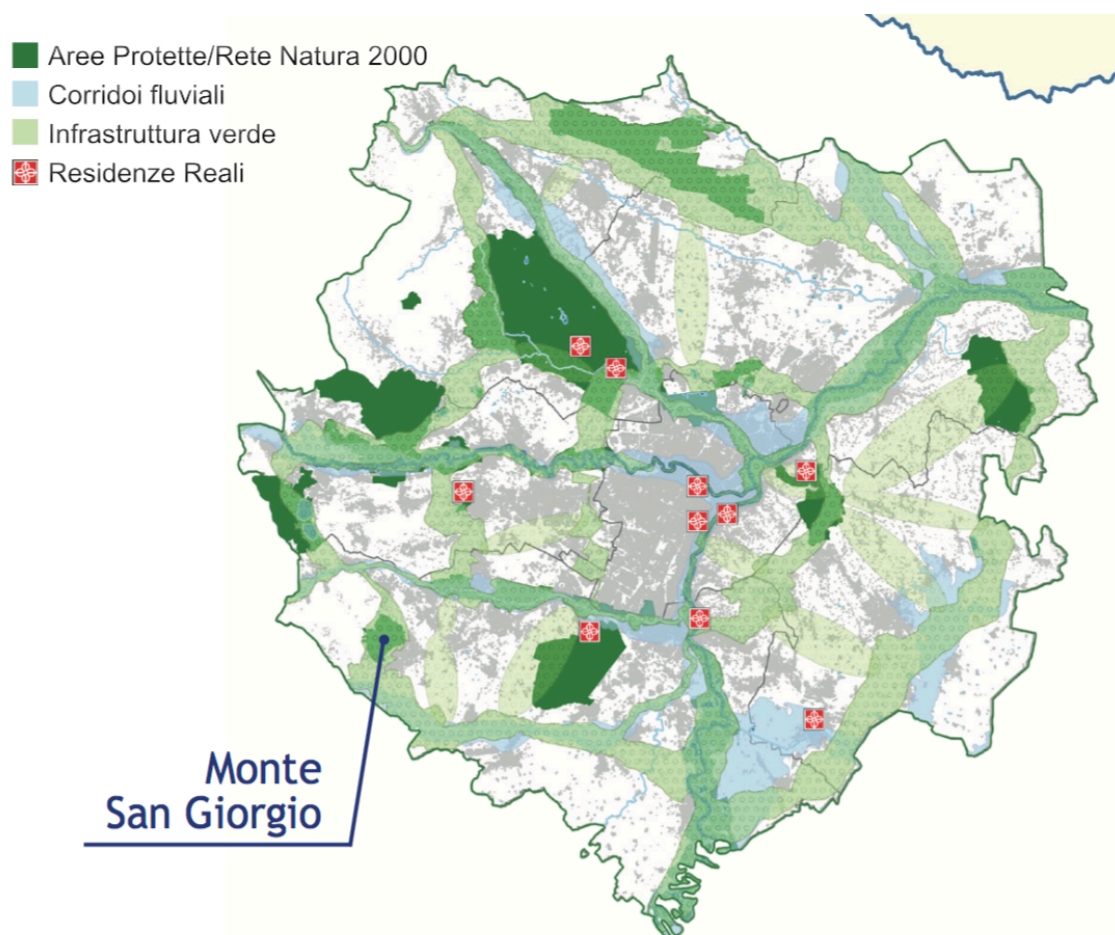
Brescia, lì 28 Febbraio 2018



12 APPENDICE I – Casi Studio

12.1 Corona Verde Torino

L'ambito territoriale



Di cosa parliamo?

Corona Verde è un progetto strategico della Regione Piemonte, finanziato dal Programma Operativo Regionale con il Fondo Europeo di sviluppo regionale, finalizzato a promuovere la conservazione di spazi naturali inseriti nel tessuto cittadino, a rafforzare i collegamenti e le relazioni tra le aree di interesse naturalistico e a riqualificare il territorio dell'area metropolitana per migliorare la qualità di vita dei suoi abitanti.

Corona Verde coinvolge il territorio di ben 93 comuni e intende realizzare un'infrastruttura verde che integri la Corona di Delizie delle Residenze Reali con la cintura verde, rappresentata dal patrimonio naturale dei parchi metropolitani, dei fiumi e delle aree rurali ancora poco alterate.

Il progetto intende mettere in luce i valori, le opportunità e le potenzialità di quest'area, che ha conosciuto rapidi e intensi processi di sviluppo economico e produttivo, promuovendo interventi che, oltre alla riqualificazione, giungano a ricostruirne l'immagine e i valori identitari.

Il progetto fino ad oggi

Il progetto si modula su tre ambiti:

- I **Parchi**. I Parchi che si trovano nell'area metropolitana garantiscono natura e paesaggio alle porte di casa, rappresentando una porzione di territorio in cui si può realizzare la convivenza tra natura e città. Corona Verde offre la possibilità di vivere gli spazi verdi in armonia con i ritmi di piante e animali che li abitano.
- I **Fiumi**. Nel territorio dell'area metropolitana il Po, con i suoi affluenti, i torrenti e il reticolo di canali, formano un sistema naturale di reti e collegamenti da tutelare, consolidare e perseverare, con particolare attenzione alla biodiversità, agli habitat delle zone umide e ai paesaggi del fiume.
- Le **Aree Naturali**. Il coinvolgimento delle realtà produttive rurali nelle azioni di contenimento del consumo del suolo, di valorizzazione delle reti irrigue e di riqualificazione paesaggistica del territorio è importante tanto quanto la promozione della versatilità delle aziende agricole (incentivazione di produzioni biologiche e stagionali di qualità, servizi agrituristici e di gestione delle aree verdi).

Corona verde è in stretta relazione con:

- il progetto "La Corona di Delizie, le Residenze Reali di Torino e del Piemonte", al quale Corona Verde si raccorda nel completamento della rete di percorsi verdi che collegano le residenze reali e nel recupero dei principali elementi di interesse naturalistico come filari, siepi e quinte alberate che caratterizzano il paesaggio.
- L'idea di città intelligente (Smart city) attenta ai bisogni delle persone, alla gestione oculata delle risorse, della comunicazione, della mobilità e dell'ambiente, dove Corona Verde può essere esempio di un metodo di governo partecipativo fondamentale per una lungimirante pianificazione e gestione del territorio.

Nel 2003, a seguito dello stanziamento di 12,5 milioni di Euro, è stata avviata la prima fase attuativa del progetto che ha consentito il finanziamento di 20 interventi in 24 enti pubblici (5 Enti Parco e 19 Comuni).

Nel 2007 il Politecnico di Torino ha definito uno specifico Schema Direttore dal quale la Regione Piemonte ha avviato la seconda fase del progetto, con un finanziamento pari a 10 milioni di Euro del Programma Operativo Regionale FESR Asse III.

Si è costituita una Cabina di Regia, supportata da una Segreteria Tecnica, in cui sono coinvolti la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, il Parco del Po e della Collina Torinese e le rappresentanze territoriali organizzate, ai fini della progettazione in 6 ambiti territoriali governati da altrettanti Comuni capofila.

Il percorso di Governance ha definito strumenti di coinvolgimento, di comunicazione e di collaborazione tra gli Enti e le comunità locali, inducendo utenti e operatori a operare in stretta sinergia per il raggiungimento di obiettivi condivisi definiti in un protocollo d'intesa.

La Cabina di Regia, attraverso un percorso politico e tecnico partecipato e condiviso, ha selezionato, tra le 59 proposte progettuali presentate dai Comuni nel febbraio del 2011, 15 progetti di valenza sovraterritoriale, afferenti al territorio comunale di 32 municipalità e a cui assegnare il finanziamento, per un investimento complessivo superiore a 13 milioni di Euro.

Nel 2011 ha preso formalmente avvio la fase di progettazione preliminare invitando i Comuni interessati a presentare gli elaborati richiesti con richiesta di accesso al finanziamento.

Grazie al supporto di un apposito tavolo di progettazione costituito all'interno della Segreteria Tecnica, i proponenti e i progettisti sono stati accompagnati verso una progettazione il più possibile coerente con gli obiettivi generali, curando in particolare gli aspetti legati alla sostenibilità ambientale ed economica. Tra gli interventi che mirano a valorizzare gli aspetti fruitivi vi sono quelli proposti dall'Ambito di Venaria Reale, tesi ad integrare e dare continuità ai percorsi ciclopeditoni lungo il torrente Stura, il torrente Ceronda e la tangenziale; quelli dell'Ambito di Torino che, in sinergia con il Parco del Po e della Collina Torinese, tendono al miglioramento della fruizione della strada Panoramica dei Colli; quelli dell'Ambito di Nichelino, tra cui il progetto dedicato a favorire la fruizione delle mete e l'accessibilità pedemontana del Monte San Giorgio (Parco Provinciale) e quelli dell'Ambito di Settimo T.se dove il Comune di San Mauro T.se e di Castiglione hanno lavorato insieme per la Greenway della Collina.

Si è cercato di privilegiare, nel destinare i finanziamenti, quei progetti che meglio sono riusciti a coniugare obiettivi diversi e/o a creare sinergie e complementarietà con pianificazioni e programmazioni già avviate sul territorio.

Le prospettive

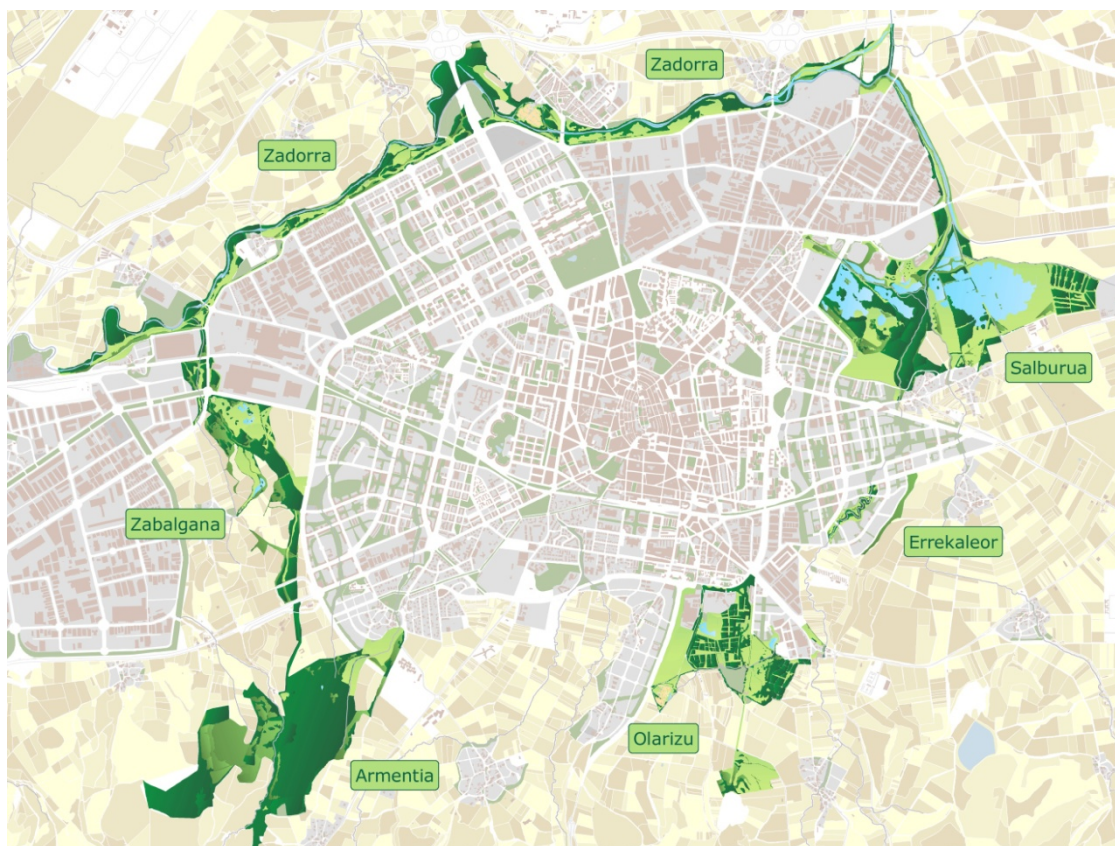
Corona Verde vorrebbe diventare, nelle intenzioni degli Enti coinvolti, uno dei processi di riferimento delle future politiche di tutela e sviluppo del territorio metropolitano: il verde, accanto alla mobilità e all'energia è, infatti, uno dei temi strategici su cui è auspicabile che tutte le istituzioni decidano di investire con un'azione comune e sinergica. In tale materia solo scelte meditate e condivise a scala di area vasta possono, infatti, dare prospettive attive e durevoli nel tempo: conservazione delle aree libere, tutela e sviluppo del verde, valorizzazione dei beni storico-culturali e delle attività agricole potranno essere i punti di forza di una nuova stagione di azioni sostenibili in grado di contribuire anche a rafforzare l'attrattività e la competitività di questo territorio.

Il modello di Governance di Corona Verde e le sue proposte di azione sono la cassetta degli attrezzi già a disposizione dell'area metropolitana per sostenere e dare concretezza a questo disegno.

12.2 Anillo verde de Vitoria Gasteiz (Spagna)

Vitoria-Gasteiz è la sede del governo e la capitale della Comunità autonoma Basca e della provincia di Araba/Álava, nel nord della Spagna. Il comune – che comprende non solo la città ma anche i terreni prevalentemente agricoli di 63 villaggi intorno – è il più grande della comunità autonoma basca, con una superficie totale di 276,81 km², con una popolazione di 242 082 persone (2014). Vitoria-Gasteiz è una città multiculturale con punti di forza nelle arti, commercio, istruzione, sanità, conservazione architettonica, aeronautica, industria automobilistica, enologia e gastronomia. È il primo comune spagnolo ad aver ricevuto il titolo di Capitale verde europea (nel 2012) ed è costantemente classificato come uno dei 5 migliori posti in cui vivere in Spagna.

L'ambito territoriale



Di cosa parliamo?

La Cintura Verde è un gruppo di parchi periurbani ad alto valore ecologico e paesaggistico, strategicamente collegati per mezzo di corridoi eco-ricreativi.

È il risultato di un ambizioso progetto avviato all'inizio degli anni '90, il cui principale obiettivo era di ripristinare e recuperare le aree periferiche della città, sia dal punto di vista ambientale sia da quello sociale, al fine di creare una vasta area verde per uso ricreativo.

Dopo 18 anni di lavoro sul progetto, durante i quali sono stati fatti importanti sforzi per ripristinare l'ecologia e i paesaggi di una serie di aree degradate e per prepararle all'uso pubblico, oggi Cintura Verde comprende 6 Parchi consolidati: Armentia, Olarizu, Salburua, Zabalgana, Zadorra e Errekaleor.

Ci sono un certo numero di aree degradate intorno alla città che richiedono ancora una notevole quantità di lavoro per ripristinarle.

Sono in corso lavori sul sistema che collegherà questi spazi verdi attraverso una serie di corridoi ecologici. Una volta completata la rete di parchi, la Cintura Verde comprenderà una serie continua di spazi verdi per pedoni e ciclisti.

Il progetto fino ad oggi

L'idea di creare la Cintura Verde di Vitoria è nata nei primi anni '90, con lo scopo di affrontare tutti i problemi associati al crescente stato di degrado delle aree periferiche della città.

Al fine di risolvere i problemi a quel tempo esistenti e di ristrutturare e/o sfruttare gli spazi periurbani chiaramente residuali e sottovalutati, il Centro di Studi Ambientali del Municipio di Vitoria decise di intraprendere un progetto su larga scala, che avrebbe abbracciato tutti i quartieri della città e avrebbe fornito una soluzione sia per le aree più sviluppate che per gli spazi degradati.

L'idea di creare una rete di spazi verdi periurbani ha trovato sostegno anche nel quadro de Piano di sviluppo urbano generale del 1986, che proponeva di estendere il sistema delle aree verdi urbane includendo un numero di spazi situati ai margini della città. La fase iniziale del progetto consisteva nello stabilire i principali elementi che avrebbero costituito la Cintura Verde. L'imposizione di limiti specifici era stata ritenuta inopportuna, in quanto questo spazio sarebbe stato soggetto a continue modifiche.

Il criterio generico di pianificazione era quello di prevenire la frammentazione degli spazi naturali situati alla periferia della città e di promuovere la connettività fisica ed ecologica tra loro e l'esteso sistema di aree verdi della città e, in un secondo livello, altri spazi naturali nel comune.

Il layout risultante è stato una Cintura Verde formata da 5 Parchi principali, congiunti tra loro da una serie di elementi di collegamento.

Nel 2011 la preparazione fisica della Cintura Verde era in una fase avanzata di sviluppo. Sebbene siano già stati consolidati diversi spazi, alcuni dei quali sono attualmente in fase di ampliamento, vi sono ancora alcune aree degradate in attesa di recupero. Attualmente la Cintura occupa una superficie di 645 ha, circa il 70% della superficie totale pianificata di 960 ha.

La Governance

Per sviluppare questa iniziativa è stato necessario il supporto tecnico, finanziario, amministrativo e politico di diversi dipartimenti municipali e di altre istituzioni pubbliche e private tra cui, tra gli altri, l'Unione Europea, il Ministero dell'Ambiente, il Governo Basco e Alava Cassa di Risparmio.

Pietre miliare nello sviluppo del progetto:

- 1992, iniziano i lavori nell'ambito della cintura verde;
- 1996, attività di educazione ambientale iniziale con 1400 partecipanti;
- 1997, accordo di collaborazione in base al quale il Consiglio Provinciale di Alava ha affidato la gestione del Parco di Armentia al Municipio di Vitoria-Gasteiz;
- 1999, la cintura verde è inclusa nel piano urbanistico generale di Vitoria-Gasteiz;
- 2000, il progetto di cintura verde è selezionato come migliore pratica dal Comitato Habitat spagnolo;
- 2004, progetto per preparare percorsi urbani e passerelle attraverso la cintura verde per promuoverne l'uso da parte del pubblico.

Le prospettive

Dopo 18 anni di continui lavori, il progetto si trova in una fase intermedia del suo sviluppo, per quanto riguarda le sue dimensioni e la diversità dei suoi obiettivi e funzioni.

Tuttavia, dal punto di vista della sua preparazione fisica, il progetto è in una fase avanzata di esecuzione. Molti dei suoi spazi sono già stati consolidati, ma ci sono ancora diverse aree degradate che devono essere ripristinate. In futuro, la Cintura Verde occuperà una superficie di quasi 900 ettari.

L'accesso ad alcuni punti della Cintura Verde continua ad essere difficile e la rete di collegamenti tra i diversi Parchi, la città e le aree montane non è ancora completamente compiuta.

Per quanto riguarda l'uso da parte del pubblico, si può affermare che sebbene il numero complessivo di visitatori sia aumentato gradualmente, alcune parti della Cintura Verde hanno livelli di visitatori "relativamente bassi" o "inferiori" e richiedono un'attenzione preferenziale per la loro promozione e/o miglioramento.

Ci sono molte idee, proposte e iniziative progettate per consolidare l'identità fisica e sociale di questo spazio, che vuole essere un esempio di gestione territoriale integrata, per trovare un equilibrio tra uso pubblico, considerazioni di pianificazione urbana e conservazione dei valori naturali.

12.3 Città di Essen (Germania)

Ogni anno in Europa viene assegnato il premio "European Green Capital Award" a una città europea che registra standard ambientali elevati e continui per un ulteriore miglioramento ambientale e uno sviluppo sostenibile. Il premio mira a fornire incentivi alle città affinché si ispirino a vicenda e condividano le migliori pratiche.

Ambito territoriale



Situata nel cuore della Ruhr, nel Land della Renania settentrionale-Vestfalia, Essen era una città mineraria, un gigante dell'industria pesante; oggi invece sono il settore finanziario e quello dei servizi a dare lavoro a circa l'80% della popolazione attiva, a cui vanno a sommarsi circa 140.000 pendolari. La città di Essen è stata la prima città dell'industria mineraria a vincere il premio di Capitale Verde Europea. Da "Città del carbone" Essen si è trasformata nella città più verde della Renania

settentrionale-Vestfalia.

Di cosa parliamo



Un ruolo fondamentale nel percorso di sviluppo sostenibile intrapreso da Essen e da tutta la regione della Ruhr, lo svolge l'acqua: grazie a un sistema di gestione delle risorse idriche innovativo e ben concepito le aree verdi, assorbendo la pioggia, consentono sia di evitare le inondazioni sia di rifornire le falde acquifere.

Un altro esempio è dato dalla conversione dell'Emscher, il fiume che attraversa la parte settentrionale del territorio cittadino. Utilizzato per lungo tempo come canale di scarico a cielo aperto, per le acque reflue e considerato ormai biologicamente morto, il fiume è stato riportato in vita grazie a investimenti infrastrutturali di rilievo, come la costruzione di un sistema di smaltimento sotterraneo delle acque di scarico, che ha visto la posa di condutture per centinaia di chilometri.

Il progetto fino ad oggi

Essen promuove infrastrutture verdi con alta qualità dell'acqua e parchi ad alto valore ricreativo, imprese innovative ed ecocompatibili (Green Economy), educazione integrativa e concetti di mobilità sostenibile. Essen ha dimostrato una prestazione generale costantemente forte attraverso molti indicatori di area quali:

- cambiamenti climatici,
- aree urbane verdi,
- qualità dell'aria,
- gestione dei rifiuti,
- prestazione energetica.

Essen ha costruito *Green and Blue infrastructure* all'interno della città, e sta investendo in infrastrutture verdi che saranno dimostrate attraverso lo sviluppo della Krupp Belt.

From Krupp Belt to Krupp Park

Il Krupp Park è stato inserito in un progetto di riqualificazione di un'ex-area industriale di 22 ettari.



La particolarità del Krupp Park è la sua integrazione superiore. La visione paesaggistica di **"spazi aperti che creano spazi urbani"**, in cui il Krupp Park rappresenta una componente, è un approccio strategico esteso che mira gradualmente a creare nuove strutture di paesaggio urbano e a generare luoghi di qualità per diversi usi urbani.

La rivitalizzazione della Krupp Belt con il Krupp Park è incorporata in questo concetto di **"raggi"** superiori. Il Krupp Park è qui caratterizzato come un **collegamento** paesaggistico e diversificato tra Altendorf e il centro città. È allo stesso tempo un attraente e variegato luogo di ritrovo per il tempo libero.

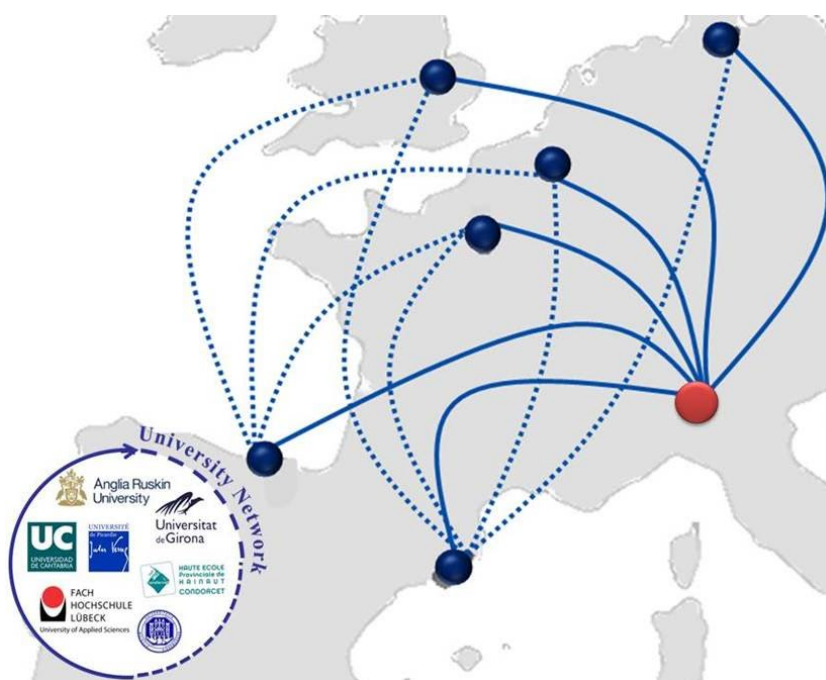
12.4 Città di Bergamo

Ambito territoriale

L'Università degli Studi di Bergamo è capofila del progetto "Centralità dei territori", una ricerca finanziata dalla Fondazione Creberg, che ha individuato una rete europea di altre 6 Università per lo studio, la rigenerazione e il rilancio del territorio.

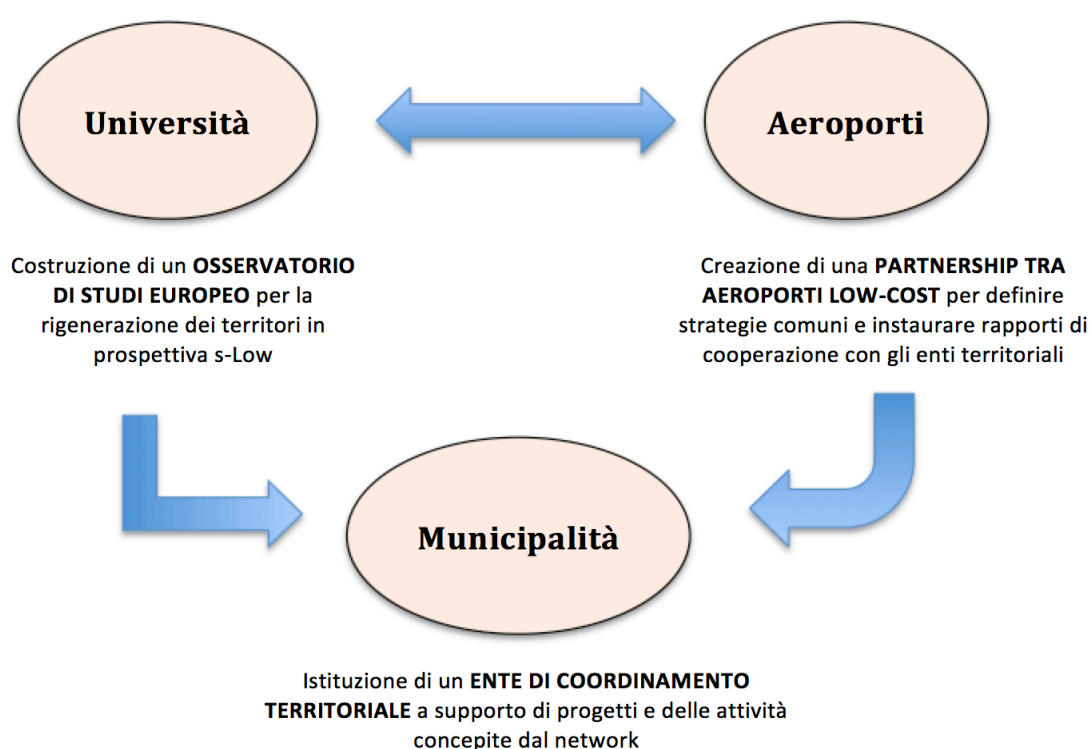
A seguito dell'analisi dei collegamenti esistenti tra l'Aeroporto di Bergamo e le città europee mediante voli low-cost, sono state individuate sei città cluster che corrispondono a tutti e cinque i requisiti: Beauvais (Francia), Cambridge (Regno Unito), Charleroi (Francia), Girona (Spagna), Lubeca (Germania) e Santander (Spagna).

All'interno di tali città cluster, si è proceduto alla creazione di un network europeo tra le università presenti che hanno siglato un Accordo Quadro di partenariato volto a consolidare la cooperazione scientifica e didattica: l'Université de Picardie Jules Verne (Amiens), l'Anglia Ruskin University (Cambridge), la Haute Ecole Provinciale de Hainaut-Condorcet (Charleroi), l'Universitat de Girona, la Fachhochschule Lübeck - University of Applied Sciences e l'Universidad de Cantabria (Santander), alla quale si è recentemente aggiunta l'Université de Technologie de Compiègne.



Dopo aver identificato le città *cluster* ed avere formalizzato la costituzione del network *s-Low* tra le Università, attualmente si sta operando al fine di creare un network multilivello, che favorisca la formazione di una rete delle municipalità, così come gli aeroporti delle città *cluster*.

I ruoli ben definiti sono i seguenti: le **Università** costituiranno il centro di studio sui territorio per un loro sviluppo in un'ottica *s-Low*; la creazione di una partnership tra i diversi **aeroporti** serviti da compagnie low-cost favorirà la definizione di strategie comuni, consentendo loro di instaurare rapporti privilegiati con i vettori aerei e rapporti di cooperazione con gli enti territoriali; le **municipalità**, infine, istituiranno un ente di coordinamento territoriale a supporto dei progetti e delle attività concepite dai network.



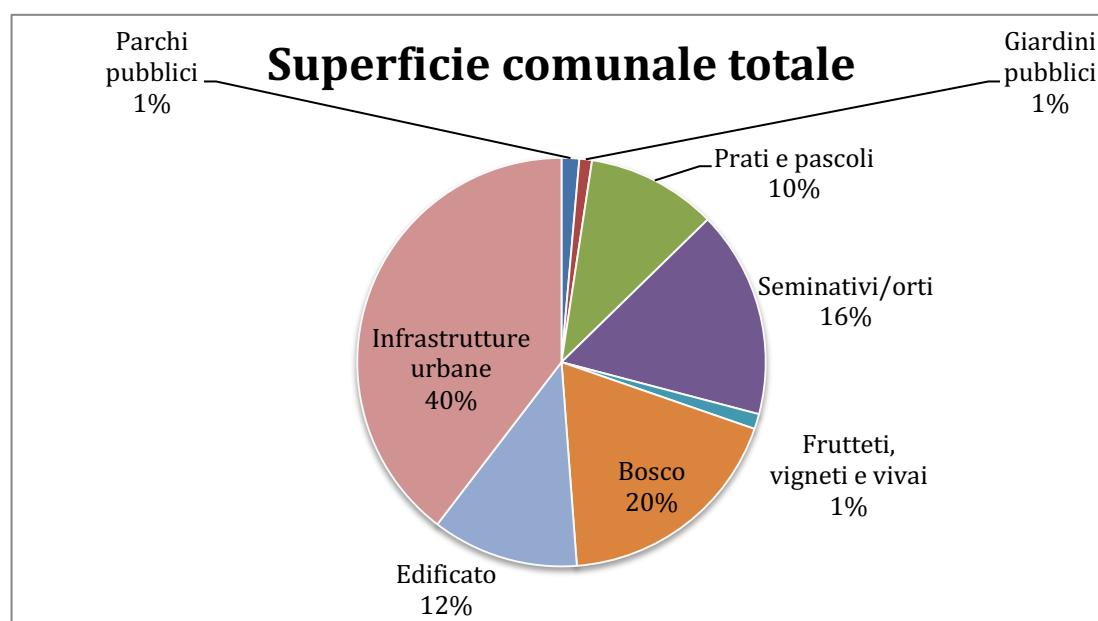
Di cosa parliamo

Nell'ambito del progetto Centralità dei Territori, all'interno del Laboratorio Cartografico Diathesis, è stato realizzato un monitoraggio del verde urbano di Bergamo per la creazione di un sistema di *mapping* tridimensionale interattivo che promuova la conoscenza quale base su cui agire per una progettazione turistica *s-Low* (che coniuga la mobilità aerea *low-cost* con la fruizione sostenibile del territorio). Tale piattaforma ha permesso di identificare e quantificare le diverse tipologie di verde urbano, mostrando come quasi metà della città sia costituita proprio da spazi naturali.

Superficie comunale totale 40.300.000 m²

Superficie coperta 20.600.00 m²

Superficie verde 19.700.000 m²



Il progetto fino ad oggi

Attualmente la principale meta per i turisti che visitano Bergamo è Città Alta, per il suo pregio artistico e culturale, provocando anche situazioni di affollamento della via principale durante i weekend. A tale aumento contribuisce anche il lavoro dell'ente di promozione Turismo Bergamo che favorisce nei visitatori una visione della città legata quasi esclusivamente al patrimonio storico-artistico. Oggi l'ente propone, mediante pannelli posizionati in alcuni punti strategici della città e una *app*, tre itinerari, di cui due culturali e uno dedicato alla natura, con la proposta della visita dei colli di Bergamo, all'interno dell'omonimo parco (Parco dei Colli di Bergamo).



Le potenzialità turistiche del verde non si limitano alla valorizzazione di questa area protetta che costituisce senza dubbio un elemento centrale, ma deve passare attraverso una promozione coordinata di tutto il sistema verde urbano che è ricco di valori sia ambientali che culturali.

La creazione di un'infrastruttura verde potrebbe rappresentare un elemento caratteristico della Città di Bergamo, offrendo servizi legati al verde sia ai propri cittadini che ai turisti, integrando la rete ecologica con quella del tessuto agricolo e dei beni storici, mediante una rete di accessibilità e fruizione pubblica, promuovendo le risorse presenti in un'ottica turistica.

La rigenerazione di Bergamo in un network europeo

All'interno di questo quadro, la ricerca *Centralità dei Territorio*, monitorando le potenzialità presenti nel capoluogo orobico, persegue un progetto di sviluppo reticolare dei territori assumendo la mobilità aerea abbinata a condizioni territoriali favorevoli allo sviluppo turistico. Si tratta di un turismo s-Low, ossia un turismo che prevede una mobilità lenta nell'area prescelta come destinazione per favorire la sostenibilità e la comprensione del territorio, abbinata a una mobilità veloce (aereo o treno veloce) per spostamenti a lungo raggio. Bergamo è stata interessata, negli ultimi dieci anni, ad una crescita esponenziale del traffico aereo dell'Aeroporto Internazionale di Bergamo-Orio al Serio, basato su una mobilità *low-cost*, che è passata da poco più di 3 milioni di passeggeri nel 2004 a 9 milioni nel 2014. Lo stesso sviluppo ha interessato l'Università di Bergamo, non solo per quanto riguarda il numero di studenti, ma anche per quanto concerne la qualificazione della sua offerta formativa, con l'istituzione di numerosi corsi di laurea internazionalizzati che hanno quadruplicato il numero di studenti stranieri iscritti.

Tenendo conto dell'attuale stagnazione dello sviluppo dei territori, ma facendo affidamento su una risposta dinamica delle comunità locali, si è puntato sulla messa in rete delle risorse turistiche (naturali/culturali), a livello sia locale che internazionale. Il territorio bergamasco nel tempo si è spontaneamente sviluppato nel seno di una micro-imprenditoria, su base familiare o associativa o cooperativa, rivolta a forme alternative di accoglienza turistica (alberghi diffusi, bed & breakfast, ostelli, ecc.). Tale imprenditoria, se organizzata e messa in rete, potrebbe costituire la piattaforma sulla quale innescare un progetto di turismo s-Low.

12.5 Ufficio Tempi e Orari della Città Bolzano

Di seguito le principali tappe del processo di pianificazione temporale urbana nel caso di Bolzano:

- **Fase 1** (prima del 1994), costruzione del problema attraverso un'interpretazione dei caratteri della città e iscrizione del tema nell'agenda di governo della città;
- **Fase 2** (gennaio 1994 – giugno 1995), sviluppo di progetti pilota quali esperienze capaci di avviare trasformazioni locali e insegnare nuove prassi amministrative. In questa fase vengono svolti numerosi tavoli di co-progettazione, nell'ottica dell'apprendimento sociale da parte della classe dirigente cittadina;
- **Fase 3** (ottobre 1995 – marzo 1997), estensione a scala cittadina delle iniziative locali e nuovi progetti;
- **Fase 4** (marzo 1997 – dopo il 2000), declino dell'Ufficio tempi della città e avvio del Patto locale della mobilità in una prospettiva europea.

L'Ufficio tempi della città di Bolzano nacque nel luglio del 1996.

L'istituzione di un nuovo ufficio nella pubblica amministrazione presenta spesso notevoli difficoltà, sia di natura politica sia amministrativa. Le principali difficoltà derivano dalla complessità degli equilibri che l'organo proponente deve costituire per assicurarsi il consenso, tali da dilatare alquanto i tempi di approvazione se non da determinare la rinuncia all'intervento.

Nella pubblica amministrazione coesistono principalmente due tipologie di uffici:

- quelli necessari per l'assolvimento di obblighi di legge o per il supporto ad attività interne;
- quelli che soddisfano esigenze politiche temporalmente incerte perché legate alla presenza di chi le ha fatte sorgere.

L'Ufficio tempi della città di Bolzano apparteneva a questa seconda categoria ed era quindi soggetto ad andamenti di attività altalenanti, direttamente proporzionali all'interesse politico del momento o all'indice di presenza della consulenza.

Nel 1996 avviene l'istituzionalizzazione dell'Ufficio, circa due anni dopo il sorgere della necessità di dare attuazione al Piano dei tempi comunale, approvato dall'ente comunale nel gennaio del 1994.

Questo sfasamento fu generato dalla necessità di reperimento delle necessarie professionalità. Si prevedevano in pianta organica i posti per un sociologo, un architetto e per due collaboratori. Poiché non era possibile procedere all'assunzione delle qualifiche necessarie per la mancanza di posti in organico, si scelse la forma della collaborazione coordinata e continuativa.

L'Ufficio Tempi si qualificava come ufficio studi delle politiche. Il suo compito era la programmazione dei lavori, l'implementazione dei progetti sul territorio e il collaudo, per poi trasferire l'iniziativa ad altri reparti per la gestione coerente consolidata.

Piano dei Tempi e degli Orari della Città di Bolzano

Il Piano dei Tempi e degli Orari della Città di Bolzano è stato approvato dal Consiglio Comunale il giorno 17/03/2005. Si tratta di uno specifico strumento di pianificazione, redatto attraverso un'attività di analisi ed ascolto della cittadinanza, che deve fornire alle politiche temporali una prospettiva di sviluppo per i prossimi anni.

La finalità di questo Piano è di contribuire a migliorare la qualità della vita di cittadini e *city users*, nonché la qualità del tessuto urbano, attraverso una migliore organizzazione degli orari dei servizi e un miglior uso del territorio.

Il Piano dei Tempi e degli Orari costituisce la base per lo sviluppo delle politiche temporali a Bolzano e si compone di:

- un **documento direttore**, redatto dalla prof.ssa Sandra Bonfiglioli del Politecnico di Milano, che contiene lo stato di fatto delle politiche temporali a Bolzano e individua principalmente tra temi sui quali si potrà focalizzare l'azione dell'Amministrazione comunale rispetto alle politiche temporali nei prossimi anni: la mobilità sostenibile, l'accessibilità ai servizi di interesse generale, lo sviluppo di una strumentazione tecnica per le politiche temporali;
- un **documento di sviluppo strategico**, predisposto dalla società ECG – European Consultino Group di Milano, che è direttamente collegato al percorso di costruzione del Piano di sviluppo strategico della Città di Bolzano (Idee 2015).

12.6 Study case: il Portale dei Paesaggi (INTERREG IIIB MEDOCC)

Al fine di meglio contestualizzare il tema del paesaggio nel contesto più ampio della progettualità internazionale si ritiene opportuno riportare l'esperienza del progetto PAYS.MED.

“Paysmed” il Portale dei Paesaggi Mediterranei, è lo strumento di integrazione e divulgazione delle conoscenze sui paesaggi del Mediterraneo, costituisce un centro di documentazione, una raccolta on-line di working-papers, studi e ricerche, pubblicazioni nel campo della pianificazione, gestione, valorizzazione del paesaggio con casi di studio, concetti e riferimenti bibliografici su misure, politiche e pratiche in materia di paesaggio.

Il progetto PAYS.MED.URBAN – Alta qualità del paesaggio come elemento chiave della sostenibilità e competitività delle aree urbane mediterranee

Il progetto PAYS.MED.URBAN, approvato il 5 febbraio 2009, pone la sua attenzione sulle questioni del paesaggio periurbano e di periferia. Ritiene che l'alta qualità del paesaggio non è soltanto un elemento d'identità e un patrimonio di valori naturali, ecologici e storico-culturali, bensì una potente risorsa per lo sviluppo economico e la competitività delle aree urbane in grado di incrementare sia le capacità adattative per i turisti, sia la localizzazione di imprese appartenenti ai nuovi settori economici. Sono coinvolti 15 partner appartenenti a quattro Stati Europei: Italia, Spagna, Portogallo e Grecia, con l'Andalusia come regione capofila.

PAYS.MED.URBAN considera il paesaggio come un “capitale” territoriale non trasferibile, fondamentale per lo sviluppo sostenibile e la qualità della vita nelle aree periurbane e di periferia.

Il progetto rappresenta la continuazione e la capitalizzazione dei risultati e delle esperienze realizzate nel progetto PAYS.DOC. Il progetto PAYS.DOC “*Buone Pratiche per il paesaggio*” è stato sviluppato nell'ambito dell'iniziativa comunitaria INTERREG IIIB MEDOCC. Gli obiettivi sono stati quelli di identificare i paesaggi del Mediterraneo, valorizzare le esperienze locali affinché possano costituire “Buone Pratiche” per il paesaggio ed elaborare linee guida per una gestione corretta delle trasformazioni paesaggistiche.

Tra gli obiettivi del progetto PAYS.MED.URBAN c'è l'approfondimento delle conoscenze e degli strumenti, a supporto delle politiche pubbliche di livello locale, regionale e nazionale così come le iniziative private, che contribuiscono alla conservazione, alla gestione e al miglioramento del paesaggio delle aree urbane e periurbane.

Tra le attività di progetto, le linee guida redatte da Regione Lombardia con la collaborazione del Politecnico di Milano – Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, hanno approfondito le seguenti tematiche:

- agricoltura periurbana
- frange urbane
- localizzazione di insediamenti legati alla new economy
- integrazione paesaggistica dei nuovi insediamenti
- ingressi urbani
- tutela e valorizzazione dell'immagine degli ambiti periurbani

Per questa rosa di temi, i partner del progetto hanno elaborato sei linee di lavoro, interconnesse e complementari tra loro; il coordinamento di ognuna delle quali è stato affidato a un determinato partner:

- Osservatorio Virtuale dei Paesaggi Urbani Mediterranei (Andalusia);
- Catalogo di Buone Pratiche per il Paesaggio di Aree Urbane (Murcia);
- Guida per la gestione dei paesaggi periurbani mediterranei in evoluzione (Lombardia);
- Attività di sensibilizzazione (Catalogna);
- Azioni pilota ai sensi dell'art. 6 della CEP (Emilia-Romagna);
- Portale "PAYS.MED – il portale dei paesaggi mediterranei" (Umbria).

13 APPENDICE II – La Fondazione di Partecipazione

Caratteristiche dell'istituto

«La fondazione di partecipazione costituisce un modello atipico di persona giuridica privata, di recente teorizzazione dottrinale, che sintetizza l'elemento personale, tipico delle associazioni, e l'elemento patrimoniale, caratteristico delle fondazioni"» (Lombardia/363/2013/PAR del 3 settembre 2013).

Dall'istituto giuridico della fondazione e dalla associazione trae il carattere non lucrativo che la differenzia rispetto alle tipologie societarie.

Dall'istituto della fondazione si mutua l'idea di patrimonialità desinata ad uno scopo

Dall'istituto dell'associazione si trae l'idea dell'apporto personale in itinere da parte dei soci.

Sono presenti 3 ordini di soci:

- Soci fondatori: forniscono i mezzi iniziali necessari per il raggiungimento dello scopo (fondo di dotazione);
- Soci aderenti e Soci sostenitori: apportano mezzi, materiali e non, che possono risultare utili al raggiungimento dello scopo perseguito dall'Ente.

Di conseguenza il patrimonio si scinde in due cespiti:

- un Fondo patrimoniale composto fondamentalmente dal fondo di dotazione e che risulta essere "intangibile";
- un Fondo di gestione, in formazione progressiva, destinato all'attività corrente.

Organi societari sono:

- il Consiglio Generale che delibera gli atti essenziali alla vita dell'Ente e a cui partecipano i soci fondatori;
- il Consiglio di Amministrazione a cui possono partecipare rappresentanti di tutti soci a secondo dei meccanismi statutari stabiliti;
- una Assemblea di Partecipazione in cui confluiscono tutti i soci e che fornisce parere consultivo sui bilanci e proposte per la programmazione delle attività dell'Ente;
- l'Organo di Sorveglianza.

Disciplina applicabile

Trattandosi di un istituto atipico, la disciplina applicabile varia a seconda della concreta configurazione dell'Ente stesso e, in particolare, sarà necessario avere riguardo alle specifiche clausole statutarie.

Profili amministrativistici

Qualora la Fondazione di Partecipazione risulti partecipata da Enti pubblici sarà fondamentale valutare, in concreto, se le norme valide per le pubbliche amministrazioni possano ritenersi applicabili anche per la Fondazione di Partecipazione.

In particolare, al di là del *nomen iuris*, risulterà necessario vagliare che la società non riproponga in maniera dissimulata il modello della società *in house*.

Sul punto, la giurisprudenza amministrativa e contabile si trova concorde nel ritenere che, in merito alla normativa pubblicistica applicabile sia sempre necessario porre in essere una valutazione caso per caso.